



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELL'AQUILA

Dipartimento di Medicina clinica, sanità pubblica, scienze della vita e dell'ambiente

Corso di Laurea in Scienze dell'Investigazione

TESI DI LAUREA

CARCERE E VOLONTARIATO

Laureanda:

Eloisa Saladino

Matr. **205512**

Relatore:

dott.ssa Mariateresa Gammone

Anno Accademico 2013/2014

INDICE

INTRODUZIONE.....	pag. 5
CARCERE COME LUOGO DELL'ERRORE.....	pag. 9
BREVE STORIA DEL CARCERE.....	pag. 13
COME SI ARRIVA AL CARCERE – LA TEORIA DELLA VIOLENTIZZAZIONE DI LONNIE ATHENS.....	pag. 21
GOFFMAN – “ASYLUMS”.....	pag. 27
STORIA DEL VOLONTARIATO.....	pag. 43
SENTENZA TORREGGIANI 08/01/2013.....	pag. 73
CONVEGNO ISTITUZIONI-VOLONTARIATO 25/07/2013.....	pag. 75
STATISTICHE SUL CARCERE LUGLIO 2014.....	pag. 97
INTERVISTE E TESTIMONIANZE:.....	pag. 119
INTERVISTA A DON SAULO SCARABATTOLI CAPPELLANO..	pag. 121

INTERVISTA AD IGNAZIA C. VOLONTARIA VIC.....pag. 127

INTERVISTA AD ISABELLA V. VOLONTARIA CARITAS.....pag. 135

TESTIMONIANZA DI CHIARA RIVA EDUCATRICE.....pag. 141

CARMELO MUSUMECI – GIUSEPPE FERRARO

“L’ASSASSINO DEI SOGNI”pag. 145

PERCHÉ NO ALL’ERGASTOLOpag. 155

CONCLUSIONI.....pag. 159

RIFERIMENTI NORMATIVI ED ELENCO ASSOCIAZIONI ITALIANE

.....pag. 171

BIBLIOGRAFIA.....pag. 181

SITOGRAFIA.....pag. 182

INTRODUZIONE

Carcere è una parola dall'etimologia discussa: deriverebbe dal latino *carcer*, che ha radice dal verbo *coercio* (che letteralmente significa costringere) oppure dall'aramaico *carcar* (tumulare, sotterrare), con riferimento all'abitudine di calare i prigionieri in locali sotterranei, a cui fa riferimento anche l'episodio biblico di Giuseppe (*Gen,39:7*), usanza ripresa in epoca medioevale (locali allora definiti *segrete*).

Detto anche prigione , galera, gattabuia,penitenziario, istituto di pena, casa circondariale o casa di reclusione, è un luogo dove vengono reclusi individui privati della libertà personale in quanto, dopo un regolare processo, riconosciuti colpevoli di reati per i quali è prevista una pena detentiva, nonché alcune categorie di imputati in attesa di giudizio per reati gravi, ove ciò sia previsto dalla legge.

Il carcere che cos'è? È la risposta di repressione di ciò che è socialmente ritenuto inaccettabile da parte della cosiddetta società civile. Nacque infatti col sorgere della convivenza civile per allontanare dalla vita attiva e separare dalla comunità i soggetti che rappresentavano una minaccia per essa, o perlomeno così erano giudicati dal potere dominante.

Come avviene nella psiche umana¹ quando vogliamo allontanare dalla nostra coscienza i cattivi pensieri, (per primo ne parlò Sigmund Freud - fondatore della psicoanalisi), così avviene nella società.

Il sociologo Erving Goffman, che ha studiato specificamente i meccanismi sociali all'interno delle istituzioni totali, afferma che origine della nascita delle carceri come istituzione è la "necessità della punizione [...] questa necessità di punizione risulterebbe la funzionalità delle istituzioni al sistema sociale di cui sono strumento e mezzo di controllo"².

Il carcere è un'espressione della fragilità umana, che si manifesta nell'incapacità di includere ciò che devia, nell'incapacità di dialogo con chi ha preso strade differenti, strade che procurano danno ai beni comunemente considerati degni di tutela.

Chi giunge a deviare fino al punto di procurare danno a codesti beni, spesso è già stato emarginato fin dall'inizio, gli è già stato reso difficile accedere a questi beni o goderne nella propria vita.

Il carcere giunge alla fine di un percorso di emarginazione e di "socializzazione alla violenza" o "violentizzazione"³, così definita da Lonnie Athens (1949 – vivente), diventato criminologo dopo un percorso che lo stava portando dritto a diventare criminale.

¹ La repressione è un processo conscio che permette di escludere dalla coscienza un contenuto psichico spiacevole (www.psichipedia.it)

² Erving Goffman – 1974 – *Asylums* – Einaudi

³ Andrea Pannocchia – *La comunicazione deviante* – 2012 – Liguori Editore

Eccezioni a queste categorie che formano comunque la stragrande maggioranza della popolazione carceraria, è la categoria dei colletti bianchi che commettono crimini. Come giustamente sottolineato da Sutherland, questi soggetti non hanno una giustificazione nella povertà o nella marginalità, ma sono unicamente motivati dalla loro avidità, cupidigia, dal loro volere sempre di più perdendo il senso della realtà. Questo tipo di criminali ha causato la crisi economica americana che si è riversata a valanga sul resto del mondo.

Il carcere si propone di tenere lontano dagli occhi della società civile i devianti, fino a quando non li abbia rieducati e resi innocui.

Ce la fa a raggiungere i suoi obiettivi?

Pur essendo ben strutturato ed organizzato, porta in sé delle carenze quantitative e qualitative che rendono difficile il percorso.

Perciò il **volontariato** svolge una funzione essenziale nella rieducazione e nel reinserimento sociale del detenuto.

“Ai processi si va con un ago per cucire e non con coltello per tagliare”. Questo proverbio sudafricano riassume in poche parole l'idea che sta alla base della **giustizia conciliativa o riparativa**. L'idea cioè che la giustizia debba tendere a riparare il danno, a ricucire lo strappo sociale creato dal reato, a chiudere la ferita.

Questo è il tipo di giustizia che il volontariato in carcere cerca di realizzare con personale preparato e continuamente aggiornato.

CARCERE COME LUOGO DELL'ERRORE

Il carcere è il crocevia dell'errore umano. Lì si incontrano **l'errore del detenuto** che ha commesso un reato, cioè ha aderito ad un codice di comportamento socialmente sbagliato, dannoso; **l'errore giudiziario**, che purtroppo richiede tempi lunghi per la correzione ed il risarcimento; ad esempio, nel caso di Daniele Barillà ci vollero sette anni prima che un innocente potesse essere scarcerato ed altri sette prima di poter ricevere il giusto risarcimento. Casi di errore giudiziario sono purtroppo numerosi e dovuti a vari motivi: errori nello svolgimento delle indagini prima di tutto e successivamente errori di valutazione da parte del giudice.

Errore nell'impostazione e conduzione dell'istituzione carceraria: cominciando dall'architettura che mostra di avere come unico scopo quello di tenere le persone recluse; celle sovraffollate, spazi comuni insufficienti e soprattutto vuoti, mancanti di ciò che potrebbe essere utile alla socializzazione dei detenuti. Lo spazio è organizzato in modo tale da far passare 21-23 ore al giorno in cella. Come allora si può recuperare il detenuto alla vita sociale? E come può il magistrato di sorveglianza stabilire se ci sono stati miglioramenti? L'unica cosa che salta all'occhio è se il detenuto ha fatto qualcosa che non doveva fare, se ha creato disordini, se è stato insubordinato, ma dire se ha fatto qualcosa di buono, spesso è impossibile.

Errore nella proporzione personale/detenuti. Il personale che si deve occupare dell'educazione e del percorso riabilitativo è assolutamente insufficiente. La funzione di seguire il percorso dei detenuti viene svolta principalmente dai **volontari**.

Questo non è del tutto sbagliato: è importante per il detenuto sapere che la persona che si sta interessando di lui non ha interessi personali né economici, è lì

gratuitamente per occuparsi di lui. Già chi entra per fare un tirocinio viene individuato come persona non disinteressata.

Errore nell'impostazione del rapporto fra polizia penitenziaria e detenuti, come è stato evidenziato dall' "**Esperimento Carcerario di Stanford**"⁴ che si è svolto nell'estate del 1971 presso la Stanford University a Palo Alto, condotto dal prof. Philip Zimbardo e da un'equipe di ricercatori.

Scelti degli studenti appartenenti alla classe media ed equilibrati nel loro comportamento, poco inclini all'aggressività, si è dimostrato che qualora un gruppo di uomini si relazioni con un altro gruppo identificandosi pienamente nel gruppo di appartenenza e perdendo la propria capacità critica, (*deindividuazione*) avviene quello che il professore definì *effetto Lucifero*: al quinto giorno dell'esperimento i detenuti erano completamente passivi e manifestavano problemi emotivi di vario genere, mentre i poliziotti manifestavano comportamenti sempre più sadici. Dovettero interrompere per evitare conseguenze più serie. Questo avviene quando si appartiene ad un gruppo che ha il compito di tenere sottomesso un altro gruppo, dove gli appartenenti al primo gruppo perdono capacità critica sul proprio comportamento e lo giustificano, perdono il senso di responsabilità individuale, soprattutto considerano gli altri come oggetti da tenere fermi, perdono totalmente il senso di umanità. L'errore è nel creare questo tipo di relazione che non porta a nulla di buono. Avvengono molti suicidi in carcere, sia da parte dei reclusi che all'interno dello staff.

Errore di togliere ai detenuti ogni possibilità di autodeterminazione: ogni qualsiasi desiderio che esuli la routine carceraria: cella, cibo, aria, inattività totale, dicevo ogni desiderio, fosse anche avere una matita ed un foglio per disegnare, un libro da leggere, qualsiasi cosa che possa servire a passare il tempo che là dentro

⁴ http://it.wikipedia.org/wiki/Esperimento_carcerario_di_Stanford

non passa mai, è soggetto a domanda scritta al direttore. La risposta non arriva necessariamente in tempo utile.

Ciò toglie il senso di responsabilità. A lungo andare toglie l'abitudine a prendere decisioni, a fare scelte, e fa sentire incapaci di affrontare la vita fuori. Non è esattamente il risultato che ci si propone di raggiungere.

BREVE STORIA DEL CARCERE

È probabile che le prime strutture costruite appositamente per la custodia di persone indesiderate siano state costruite dopo l'origine della "città".

Le prime notizie ci vengono riferite dalla Grecia, da Roma e dalla Bibbia.

Secondo le informazioni raccolte, nell'antica Roma e nell'antica Grecia i prigionieri stavano in ambienti protetti da un semplice vestibolo (un vano all'ingresso della casa separato dalla parte abitata, dove i padroni di casa ricevevano le persone che non volevano far entrare) dove potevano ricevere i loro parenti e far loro versare un risarcimento alla vittima sperando in una cancellazione o mitigazione della pena. Il carcere non era considerato una misura punitiva, serviva **"ad continendos homine, non ad puniendos"**.

Nel diritto romano e negli altri sistemi giuridici fino al 1789, anno cruciale della presa della Bastiglia, esso era un mezzo di detenzione preventiva in attesa della pena corporale o capitale. Non esisteva l'ergastolo.



Immagini del carcere Mamertino

riservato a chi commetteva reati contro lo Stato. Ci vennero rinchiusi Pietro apostolo e Paolo di Tarso.

Nell'antica Grecia avevano il “**sofronistero**” per i minorenni travati ed il “**pritanoo**” dove fu rinchiuso Socrate 30 giorni prima di bere la cicuta.

Nel periodo dei regni romano-barbarici fu introdotta la **faida**, ovvero la vittima aveva diritto a rivalersi sull'aggressore, ma questo comportava una supremazia dei più forti.

Successivamente, nel **periodo feudale, la composizione pubblica** si sostituì alla vendetta privata; il giudice era il feudatario che dominava il territorio, poi sostituito dal potere comunale e più tardi dal re. Il carcere divenne innanzitutto luogo di detenzione degli oppositori del re (ad es. la Bastiglia in Francia, costruita nel 1360 e distrutta nel 1789).

In epoca moderna Francia ed Inghilterra fecero largo uso dei prigionieri come lavoratori forzati nelle colonie, inizialmente venduti come schiavi per un tempo da 10 a 17 anni ai coloni, poi, quando vennero sostituiti dagli schiavi neri, vennero utilizzati nell'esecuzione di opere pubbliche in luoghi impervi.

Finito il principio della schiavitù e fortemente ridotto l'utilizzo della pena di morte, i detenuti vennero spostati a **scontare le loro pene su isole** (Cayenna F, Alcatraz USA, Asinara, Pianosa e Ventotene in Italia, ecc.) ma il personale fu ostile a questa soluzione e le nuove concezioni umanitarie portarono a **legare il carcere al territorio**.

Il carcere divenne finalizzato all'espiazione della pena secondo un principio che risale alla Chiesa cristiana dei primi tempi, riconducibile all'ordinamento di diritto canonico che prevedeva per chierici e laici che avessero peccato e commesso reati

il ricorso all'afflizione del corpo, senza ammettere le cosiddette pene di sangue, se non nei casi di alleanza con il demonio (eresia e stregoneria).

L'istituzione dell'Inquisizione ecclesiastica avvenne insieme all'introduzione del **carcere a vita** come strumento di espiatione morale della pena, (1647 costruzione a Roma del Palazzo delle Prigioni), con la possibilità della pena capitale per i reati più gravi.

Vincenzo de' Paoli (Pouy, 24 aprile 1581 – Parigi, 27 settembre 1660) spese la vita per i poveri ed i carcerati: come cappellano riuscì ad ottenere un miglioramento delle condizioni di vita dei galeotti (condannati a remare sulle galere, cioè sulle navi) e si immedesimò a tal punto con la loro condizione (aveva subito un trattamento simile: per un certo periodo della sua vita era stato rapito e fatto schiavo) da farsi trovare incatenato al posto di un prigioniero che aveva liberato. Egli fondò diverse congregazioni, tutte volte all'assistenza dei poveri e dei carcerati.

Con l'avvento dell'**illuminismo** cambiò la concezione dell'uomo e del reato: l'uomo venne considerato un essere autodeterminato che agisce in seguito all'elaborazione razionale delle sue scelte, perciò l'energia correttiva fu rivolta non verso l'uomo ma **verso il delitto** come entità avulsa dal proprio autore.

Da **Pietro Verri** e da **Cesare Beccaria** fu trattato il problema della tortura, all'epoca utilizzata in tutta Europa. Verri non volle esporsi con la pubblicazione del suo "Osservazioni sulla tortura" perché conteneva pesanti critiche alla magistratura e Beccaria fece un sorpasso, pubblicando "dei delitti e delle pene" prima del collega, diventando molto più famoso di lui grazie anche allo stile meno dotto e più

comprensibile.

Verri analizzò il fatto che la tortura non può essere un mezzo per ottenere una confessione veritiera, perché per non sentire dolore un essere umano può arrivare a confessare qualsiasi cosa; perciò il rischio di condannare un innocente è molto alto. Come esempio **Verri** racconta la terribile storia della **Colonna Infame**, poi ripresa da **Alessandro Manzoni**, che racconta di due poveri fratelli innocenti, accusati di essere gli untori che avevano diffuso la peste: furono torturati, condannati a morte, uccisi sulla pubblica piazza con grandi tormenti e la loro casa fu abbattuta; al suo posto venne eretta una colonna in eterna memoria della loro infamia.

Questa colonna in realtà fu testimone (dal 1630 al 1778!) solo dell'incapacità di quel periodo di gestire la giustizia. Due innocenti portati con la tortura alla confessione di un delitto che non avevano commesso e torturati fino all'ultimo istante della loro vita! Che deterrente avrebbe potuto rappresentare? Poteva solo produrre orrore verso la magistratura!

Beccaria oltre a riportare il discorso sulla tortura fa un discorso più generale sul fatto che è più efficace come deterrente una pena certa, mite, la minima possibile date le circostanze. È molto più pericoloso dal suo punto di vista definire reati fatti che non si riescono a perseguire: ciò stesso attiva l'adrenalina del criminale più che se un determinato comportamento fosse ignorato dal codice penale. Egli espresse l'opinione che fosse più adeguato come deterrente la pena a vita (ergastolo) della pena di morte. Fu anche padre del garantismo con il principio che nessuno deve essere considerato colpevole finché non ne siano state prodotte le prove e richiese l'abolizione del carattere segreto delle procedure. Mise in discussione il diritto di proprietà come "*terribile e forse non necessario*" e propose la pena pecuniaria per i casi in cui la violazione fosse avvenuta senza violenza, in quanto riconobbe che esiste un "*delitto della miseria e della disperazione*"⁵.

⁵ Francesco Sidoti – Il crimine all'italiana – 2012 – Guerini e associati

Voltaire divenne in Europa il suo massimo sostenitore. **Montesquieu** con la sua idea di magistrato come pubblico vendicatore fu aspramente criticato da **Filangieri**, che mise in evidenza il pericolo dell'abuso.

La scuola positiva produsse la pubblicazione di importanti studi di antropologi come **Lombroso**, Ferri e Pessina: si cercò di dare una spiegazione scientifica sull'uomo delinquente: ci si nasce o ci si diventa? Il nostro grande Lombroso, dopo un'iniziale convinzione che l'origine fosse genetica, ebbe un'evoluzione del suo pensiero, anche grazie alle critiche ricevute, e si accorse che molto dipendeva dalle condizioni socio-economiche disagiate. Lombroso resta un grande esempio della capacità di apprendere e di non vergognarsi a rendere pubblici i propri errori e le novità delle proprie scoperte, segno di grande intelligenza e amore per la verità.

Le idee che propugnavano una giustizia più equa e razionale, vennero applicate molto più avanti: **la tortura fu eliminata in Europa progressivamente**: in Francia nel 1789 e di conseguenza negli stati oggetto di conquista napoleonica (Belgio, Olanda, alcuni Stati italiani), mentre nel resto del continente bisogna attendere il primo terzo del XIX secolo. **La pena di morte fu abolita in Italia nel 1891 ed in Francia per ultima nel 1981.**

Un sacerdote che lasciò il segno fu **San Giuseppe Cafasso** (1811-1860). Spese tutta la vita in favore dei detenuti, accompagnandoli fino al patibolo per abbracciarli e comunicare loro l'amore di Dio prima dell'esecuzione, tanto da diventare patrono dei carcerati.

Da wikipedia:

"Dagli anni ottanta del XX secolo in poi anche l'Italia ha progressivamente abbandonato la

prigione (e la multa) come unica sanzione per la violazione delle leggi penali, introducendo un po' alla volta una serie di pene alternative alla prigione (detenzione domiciliare, affidamento in prova al servizio sociale, lavoro volontario di pubblica utilità, ecc), mentre sin da allora provvedeva a depenalizzare una serie di fattispecie di reati minori, trasformandoli in illeciti amministrativi puniti solo con un'ammenda, anche se d'altro lato provvedeva all'opposto sia ad inasprimenti di pene per alcuni reati di particolare allarme sociale (mafia, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, stupro, evasione, ecc.) sia ad istituire nuovi reati (stalking, scambio elettorale politico-mafioso, nuove ipotesi di evasione fiscale, ecc.) sia limitando la possibilità di fruire dei benefici delle pene alternative ad alcuni reati (mafia, stupro di gruppo o di minore, estorsione, recidivi, ecc.) sia creando una normativa di particolare rigore per detenuti in collegamento con la criminalità organizzata (detto "regime del 41 bis" dell'Ordinamento penitenziario) o di particolare pericolosità.

Nel mondo

In generale in Europa il numero dei detenuti (in rapporto alla popolazione residente) è di poco maggiore che in Italia, ma è molto maggiore, più umano e meglio gestito anche il numero dei posti nelle prigioni, come maggiore è generalmente il ricorso al lavoro in carcere, alle misure alternative alla detenzione e maggiore è rispetto all'Italia il numero (sempre in rapporto alla popolazione residente) anche dei reati denunciati e perseguiti, mentre in generale è inferiore il numero delle fattispecie di reati perseguibili e l'entità delle pene previste. Il paese al mondo con il maggior numero di detenuti (in rapporto alla popolazione residente) sono gli Stati Uniti d'America, seguiti dalla Cina (limitandosi alla sola Unione Europea, la Lettonia), mentre quello con il minor numero di detenuti in carcere è la Norvegia (ovviamente senza tener conto dei mini-stati con poche migliaia di abitanti, tipo la Città del Vaticano, che non ha nessun detenuto). La tendenza generale è tentare di ridurre la detenzione carceraria mediante l'applicazione di pene alternative. Un buon esempio viene in tal senso dalla Svezia, che ha chiuso nel 2013 quattro carceri proprio per il successo dell'adozione di pene alternative. Una speranza di attenuazione del duro

regime repressivo viene anche dalla Cina, ove il Comitato centrale del partito ha approvato la graduale abolizione dei campi di lavoro coatto e la riduzione del numero dei reati per cui è prevista la pena di morte.”

Dal presente capitolo è stato escluso l'argomento dell'Inquisizione in quanto non pertinente lo svolgimento della tesi.

COME SI ARRIVA AL CARCERE?
LA TEORIA DELLA VIOLENTIZZAZIONE DI LONNIE ATHENS

Lonnie Athens (1949 – vivente), curiosamente aveva come nome alla nascita Lombros, poi abbreviato in Lonnie. Americano di origine greca, dopo una vita di violenze subite studiò criminologia. Secondo i suoi studi non si diventa criminali all'improvviso: nella vita di chi arriva a commettere crimini violenti c'è stato un percorso iniziato già nell'infanzia che è composto da quattro fasi:
la brutalizzazione, la belligeranza, la prestazione violenta, la virulenza.

- 1) **La brutalizzazione** è composta a sua volta da tre esperienze: a) la sottomissione violenta, b) l'orridificazione personale e c) l'addestramento violento.
 - a) *La sottomissione violenta* avviene con la *coercizione*, quando figure di fiducia, autoritarie, usano la violenza o costringono qualcuno a sottomettersi alla propria volontà minacciando di usarla, o con la *ritorsione*, cioè la punizione violenta in seguito ad una disobbedienza (questo può portare ad una violenza incessante).
 - b) *L'orridificazione personale* si verifica quando il soggetto vede o sente un trattamento violento verso un'altra persona.
 - c) *L'addestramento violento* consiste nell'essere assegnato al ruolo di novizio da parte di una persona del gruppo primario, spesso il padre. Ciò avviene ricorrendo alla vanaglorificazione, la messa in ridicolo, la coercizione, l'arringa, l'assedio.

- 2) Nella fase detta **belligeranza**, il soggetto disturbato e scosso dalla prima fase, si chiede cosa può fare per fermare questa violenza nei suoi confronti e/o nei confronti di altri: comincia allora a mettere in pratica ciò che gli è stato insegnato, ovvero che *"in questo mondo è necessario utilizzare la violenza"*. Comincia ad usare la violenza quando viene seriamente provocato oppure quando pensa di avere possibilità di prevalere.

Questa prima *mitigata manifestazione di violenza* completa la fase di belligeranza.

Il passaggio alla fase successiva non è facile né automatico.

- 3) Ci vuole coraggio per passare alla fase della **prestazione violenta**, in quanto bisogna mettere a rischio la sicurezza fisica, la libertà, il benessere psicologico. Si comincia in risposta a due tipi di sfida: le *provocazioni moderate* (sfide intenzionali e crudeli che tormentano il soggetto) o le *provocazioni massime*, in cui il soggetto o qualcuno a lui vicino è messo in imminente pericolo.

Questa fase si stabilizza quando il soggetto diventa consapevole della *trepidazione sociale* che ha suscitato, del fatto che chi lo conosce parla di lui e comincia a considerarlo veramente pericoloso. Essere temuto e celebre lo fa sentire fiero di sé stesso e delle proprie imprese, comincia a pensare di essere invincibile, comincia ad usare violenza su chiunque muova critiche nei suoi confronti. L'aggressività scatta per un nonnulla e non se ne ha più paura.

- 4) Qui subentra l'ultima fase: la **virulenza**, ovvero l'utilizzo continuo della violenza, anche senza motivi validi (ammesso che ce ne siano).

Non è certo che chiunque abbia subito la brutalizzazione da piccolo debba necessariamente diventare un criminale violento: ci vogliono tutte le fasi successive e ci vuole anche, soprattutto, l'adesione all'insegnamento ricevuto.

Ogni volta che si commette un crimine violento, sempre secondo le ricerche di Lonnie Athens, si dialoga con la propria "comunità fantasma", ovvero con quelle voci e quelle parole che sono state interiorizzate come importanti, in quanto

registrate nella propria memoria in momenti cruciali della propria violentizzazione.

Ho voluto riportare questa teoria in quanto mi sembra valida, elaborata da un uomo che era quasi arrivato alla fase finale del processo, da un uomo che ha analizzato con lunghe interviste il percorso di diversi criminali. In questa teoria diversi criminali si sono riconosciuti.

L'ho voluta riportare anche perché è importante comprendere con quale genere di materiale umano si ha a che fare in carcere. È importante ai fini della rieducazione e del reinserimento sociale: non ci si può illudere di arrivare a qualche risultato positivo se non si accompagna la persona in un percorso di presa di coscienza di se stesso, colui che in tutto questo tempo è rimasto schiacciato sotto le angherie subite e non è stato mai capace di risollevarsi.

ERVING GOFFMAN – ASYLUMS



Erving Goffman, (1922 – 1982) sociologo di origine Canadese, successivamente trasferito a Chicago dove si addottorò in filosofia, padre dell'interazionismo simbolico, fece una ricerca approfondita sulle istituzioni totali e sui meccanismi dell'esclusione e della violenza. Obiettivo principale del suo studio furono gli ospedali psichiatrici, ma poté constatare similitudini fra le diverse istituzioni che avevano in comune il fatto di far svolgere la vita intera al loro interno come carceri, conventi, corpi dell'esercito, della marina, ecc.

Ho estrapolato dal suo libro alcuni punti importanti.

“Si deve scoprire un crimine che si adatti alla punizione e ricostruire la natura dell'internato per adattarla al crimine” Ovvero: prima viene il pregiudizio del gruppo sociale dominante, poi la necessità di separare e punire, poi l'istituzione che giustifica ed attua la richiesta.

Il carcere ha la funzione sociale di tagliare fuori gli elementi intenzionalmente pericolosi e non ha di per sé interesse al loro benessere.

L'analisi delle istituzioni totali dimostra *“quanto paga chi si trova costretto a pagare, per dare agli altri la possibilità di vivere nella ‘norma’ e nel ‘benessere’ “.*

“Il fatto cruciale nelle istituzioni totali è il dover ‘manipolare’ molti bisogni umani per mezzo dell’organizzazione burocratica di intere masse di persone.” Ciò conduce ad avere un controllo continuo su ogni piccola attività individuale: ogni individuo deve seguire il programma giornaliero fatto di orari ed attività prefissate.

Nella vita del carcere c'è la separazione netta di **due gruppi**: un gran numero di detenuti ed un piccolo numero di guardie. La relazione fra di loro non è serena perché è piena di pregiudizi, si guardano con ostilità e mancano di fiducia reciproca.

Le guardie hanno tra l'altro la funzione di intermediari fra i detenuti ed il personale qualificato (medici, psicologi, educatori, direttore, ecc.) e questo viene usato a volte in forma di ricatto.

I detenuti sono esclusi dalla possibilità di conoscere le decisioni prese nei loro confronti (un trasferimento ad es.); questo mantiene le distanze fra loro e gli staff, dando a questi ultimi una possibilità di controllo su di loro.

“La frattura fra staff ed internati è una delle più gravi implicazioni della manipolazione burocratica di grandi gruppi di persone”.

Altro aspetto è **l'impossibilità di essere produttivi** come lo si poteva essere fuori, anche chi era un buon lavoratore *“viene corrotto a causa del sistema lavorativo vigente.”* Per essere precisi, per la maggioranza dei detenuti non è proprio possibile lavorare. Passano le loro giornate oziando sommersi dai loro pensieri.

Il carcere è anche **incompatibile con la famiglia**: c'è una separazione dello spazio, del tempo e spesso la famiglia abbandona chi viene condannato. Questo è uno dei primi argomenti su cui interviene il volontariato.

RIDUZIONE DEL SE'

“Si tratta di un esperimento di ciò che può essere fatto del sé”: il gruppo sociale dominante, stabilito con il codice penale ciò che ritiene socialmente inaccettabile, isola coloro che commettono reati, li spoglia del sé che si erano costruiti fino ad annientarlo, teoricamente per ricostruirlo. In pratica la terza fase è quella che più difficilmente viene messa in atto in modo efficace.

La riduzione del sé avviene in vari modi:

- Prima mortificazione è la barriera fra l'internato ed il mondo esterno, cosiddetta *“morte civile”*
- Procedure di ammissione come azione di smussamento o programmazione, test di obbedienza per fiaccare la volontà
- Perdita del proprio nome
- Perdita del *“corredo per la propria identità”*: gli oggetti personali vengono consegnati. Agli internati vengono distribuiti oggetti tutti uguali e di scarsa qualità
- Umiliazione nel doversi impegnare in attività le cui implicazioni simboliche sono incompatibili con il concetto che egli ha di se stesso. (es. impossibilità di rapporti etero)

- Costrizione ad esporre fatti e sentimenti davanti ad un pubblico estraneo

Contaminazioni fisiche come:

- avere il wc in cella senza pareti,
- cibo sporco o cattivo,
- asciugamani sporcati da chi l'ha usato prima, ecc.,
- ispezione rettale e perquisizioni,
- contatto con compagni indesiderabili.

Lo staff si arroga il diritto di trattare intimamente il nuovo arrivato senza permettergli di tenere le distanze.

Altro tipo di contaminazione del sé è l'intromissione nei rapporti affettivi: la lettura della posta e prese in giro successive, il carattere forzatamente pubblico delle visite, il confessare davanti ad estranei il rapporto che ci lega ad una persona che viene denunciata.

Assistere all'aggressione di un amico senza poter intervenire.

Di fronte a questi assalti del sé, l'individuo non può difendersi, perché le sue reazioni diventano spunti per attacchi successivi (circuiti). Ricordiamo che non c'è separazione fra vita pubblica e privata, tutto avviene sotto gli occhi dello staff.

L'unica reazione richiesta ed accettata è la sottomissione passiva.

Altro strumento di annullamento del sé è l'obbligo di domandare il permesso per attività minori che all'esterno potrebbe portare a termine da solo come fumare, farsi la barba, andare al gabinetto, telefonare, ecc. questo espone il detenuto a

rifiuti o prese in giro: non ha nessuna garanzia che le sue richieste vengano esaudite.

Per ottenere l'irreggimentazione dei detenuti ogni staff ha diritto di correggere gli internati con un sistema di sanzioni. Per evitare guai l'internato può arrivare a rinunciare certi livelli di socialità con i compagni, aumentando così il suo grado di solitudine ed isolamento.

Concludendo, **il processo di mortificazione spezza o violenta i fatti che nella società civile servono a mostrare di avere un potere sul mondo**. L'internato va ridotto all'impotenza, anche nell'uso del linguaggio.

Spesso il detenuto collabora nel perseguire il restringimento del sé con delle auto mortificazioni.

Tutto ciò avviene per la necessità di manipolare l'attività giornaliera di un gran numero di persone in uno spazio ristretto e con un numero limitato di risorse.

IL SISTEMA DEI PRIVILEGI

Mentre il nuovo arrivato subisce il processo di mortificazione, viene edotto sul "*sistema dei privilegi*", ovvero la struttura su cui fondare la propria riorganizzazione personale.

Primo ci sono le "*regole di casa*": prescrizioni e proibizioni che prescrivono l'intero ciclo di vita dell'internato.

Punizioni e privilegi sono modalità organizzative tipiche delle istituzioni totali. Servono a condizionare il comportamento. I privilegi non corrispondono alla loro definizione nel mondo civile, ma piuttosto ad "*assenza di privazioni*". Anche la

dimissione dal carcere è elaborata all'interno del sistema dei privilegi.

Ci sono luoghi che vengono adibiti alle punizioni o al compenso in base al grado di collaborazione, dove gli internati vengono trasferiti.

Il sistema punizioni/compensi viene reso meno rigido dalle "azioni di disturbo" che fanno retrocedere i carcerati ad uno stadio precedente. Queste azioni possono avere le motivazioni più diverse: manifestare disagio verso un trattamento ingiusto o, prima di uscire dal carcere, evitare di affrontare il mondo esterno senza doversi giustificare con gli altri.

Fra gli internati si crea un "gergo istituzionale" con cui definiscono gli eventi cruciali del loro mondo; gli elementi dello staff, specialmente di grado inferiore, utilizzano il gergo per comunicare con loro, mentre tornano al loro linguaggio abituale quando comunicano con altri staff.

Pur non potendo godere di alcun tipo di autonomia, gli internati attuano un "adattamento secondario", ovvero trovano il modo, senza creare problemi, di prendersi qualche soddisfazione proibita od ottenere quelle permesse con mezzi proibiti. Ciò dà l'impressione di avere ancora un certo dominio sulla propria vita. Nessuno di loro metterà al corrente il personale sugli adattamenti personali dell'altro e se qualcuno lo facesse diverrebbe oggetto di ostilità da parte del gruppo.

Un sentimento condiviso tra i detenuti è quello dell'ingiustizia: sentono che la pena va oltre ciò che hanno meritato e soprattutto che viene inflitta da chi non è certamente privo di colpe. Molti di loro, sentendosi vittime, finiscono per giustificare il male commesso e decidono di vendicarsi appena ne avranno occasione con nuovi criminali. Con questa decisione diventano criminali.

CARRIERA MORALE

Ci sono varie fasi nella carriera morale di un internato, che si possono anche alternare nello stesso periodo:

- il "*ritiro dalla situazione*" chiamata anche "*psicosi carceraria*" o "*istituzionalizzazione carceraria*"
- la "*linea intransigente*": atteggiamento di sfida e di rifiuto di cooperazione
- la "*colonizzazione*" ovvero adattarsi intessendo relazioni ed accettando le regole in modo da averne il maggior vantaggio possibile
- la "*conversione*" cioè la perfetta adesione a ciò che è richiesto, l'identificazione con il modello di perfezione proposto dall'istituzione. (Es. il prigioniero americano in Cina che diventa comunista, il prigioniero del campo di concentramento che assume le sembianze ed il linguaggio di quelli della Gestapo, ecc.)
- il modo di adattamento più utilizzato è "*il prendersela con calma*", che significa attuare opportunamente tutti i comportamenti fin qui descritti per ottenere il massimo dei vantaggi.

Forti convinzioni politiche o religiose fanno da vaccino all'azione distruttiva dell'istituzione totale. (Interessante!)

Chi non parla la lingua viene lasciato libero da ogni pressione.

Questo tempo di esilio dalla vita, questo "*tempo morto*", viene vivacizzato da attività di rimozione, attività collettive come balli, orchestra, banda, coro, corsi, od individuali come lettura o guardare la tv da soli. Non tutte le attività sono

permesse ufficialmente dallo staff e costituiscono un adattamento secondario (omosessualità, bere, giocare a carte) che non deve dare troppo nell'occhio, altrimenti vengono proibite.

Alla fine del periodo carcerario, il detenuto si trova di fronte alla domanda "*ce la farò fuori?*". Nonostante le feste di dimissioni, molti sono angosciati e spesso tornano entro breve tempo.

Il motivo è che l'istituzione, nonostante sia deputata alla riabilitazione dell'individuo ricomponendo i meccanismi regolatori del sé, raramente raggiunge questo obiettivo.

Inoltre la posizione sociale all'uscita dal carcere non potrà mai essere la stessa che si aveva prima: si esce accompagnati da una stigmatizzazione. Lo staff può fare in modo di ridurre la portata certificando l'avvenuto cambiamento.

All'uscita dal carcere si può avere l'obbligo di presentarsi regolarmente al controllo ed il divieto di frequentare gli ambienti dai quali si proveniva prima dell'arresto.

IL MONDO DELLO STAFF

Lavorare in un carcere significa lavorare su materiale umano, che facilmente viene visto e trattato alla stregua di oggetto inanimato; con le dovute cautele in quanto l'istituzione è responsabile di mantenere un tipo di vita umano.

Questa responsabilità confligge con l'esigenza dell'efficienza istituzionale. Per il buon andamento della vita carceraria, gli oggetti personali vanno requisiti ed

i piani dello staff non vanno comunicati all'internato per non dargli la possibilità di opporvi resistenza.

Per quanto lo staff si tenga a distanza, i carcerati possono diventare oggetto di affezione; questo può portare ad un eccessivo coinvolgimento nelle loro sofferenze e ad una difficoltà nel mantenere le distanze. Di conseguenza si può reagire limitandosi all'attività richiesta dal ruolo inibendo le proprie istanze affettive.

Capita che i carcerati mettano in atto comportamenti autodistruttivi e lo staff debba intervenire con durezza per impedirlo. Inoltre lo staff deve far fronte alle ostilità ed alle richieste degli internati.

Sappiamo che le istituzioni spesso non raggiungono i loro scopi, ma di fronte ad osservatori esterni staff ed internati possono dissimulare le crepe del sistema.

Lo schema interpretativo delle istituzioni totali incomincia ad agire, automaticamente, al momento dell'entrata dell'internato: il detenuto deve aver infranto la legge. Avendo da controllare gli internati e da difendere l'istituzione in nome dei suoi fini espliciti, lo staff si appella al tipo di identificazione globale degli internati che lo consentirà. Il problema dello staff è qui quello di **trovare un crimine che sia adatto alla punizione.**

Lo staff utilizza un linguaggio che riflette gli obiettivi legali dell'istituzione per definire i privilegi e le punizioni che distribuisce (es. l'isolamento viene definito "meditazione costruttiva"). Questi termini verranno poi tradotti in

gergo carcerario dagli internati o dallo staff meno qualificato.

Tale linguaggio viene utilizzato per definire anche ogni altro aspetto della vita dei detenuti ed ha come presupposto la formulazione di una **teoria umana**.

Essa ha lo scopo di razionalizzare le attività, provvedere un mezzo sottile per mantenere la distanza sociale dagli internati ed un giudizio stereotipato su di loro, giustificando il trattamento cui sono sottoposti.

Nelle prigioni c'è un conflitto fra le interpretazioni psichiatriche sulla criminalità e quelle che enfatizzano la debolezza morale del delinquente.

Una parte importante della teoria umana, è la convinzione che se il nuovo internato sia indotto a mostrare un'estrema deferenza nei confronti dello staff, immediatamente dopo il suo arrivo, risulterà in seguito più docile. Questo giustifica le pratiche di benvenuto già esposte. Se gli internati condividono la medesima interpretazione della natura umana, il punto di vista dello staff in proposito ne sarà confermato.

Il lavoro in carcere: all'internato è data possibilità di piccole collaborazioni in mansioni umili e poco retribuite. Il punto di vista è diverso da quello all'esterno del carcere: non ha lo scopo della paga, di un profitto o motivi di prestigio, ma di preparare la persona al reinserimento sociale successivo. Per il detenuto è un'opportunità di far passare il tempo in modo sicuramente più piacevole.

A quanto mi risulta è difficile per loro riuscire ad avere il permesso di lavorare.

Ci sono servizi tecnici che vengono svolti da professionisti esterni, che spesso sono poco soddisfatti dell'organizzazione istituzionale a cui collaborano, soprattutto del tipo di collaborazione loro richiesta, che non permette di svolgere la loro vera professione.

L'insoddisfazione è condivisa anche dai membri dello staff che stanno continuamente in contatto con gli internati, in quanto la loro azione è contraddittoria: costringere gli internati all'obbedienza, dare l'impressione di mantenere un livello di vita umano e che le finalità razionali dell'istituzione vengano realizzate.

L'ostilità fra gli staff e gli internati si attenua in diverse pratiche istituzionalizzate che riavvicinano le due categorie:

- *il giornale interno* che tratta le notizie locali e notizie dal mondo esterno che hanno a che fare con la condizione legale e sociale dell'internato e dell'ex internato. È un lavoro svolto dai detenuti sotto la supervisione di un membro dello staff relativamente vicino agli internati e, ciononostante, abbastanza leale verso i compagni. I collaboratori garantiscono di seguire l'ideologia ufficiale, presentandola in qualità di internati agli altri internati. Spesso coloro che fanno parte di questa alleanza non smettono di ribellarsi usando un linguaggio velato e vignette pungenti. La ribellione non è esplicita per non perdere la possibilità di partecipare al giornale.
- *il teatro istituzionale* è un'attività in cui gli internati recitano e lo staff organizza, ma a volte ci sono casts misti.

In questo caso sono consentiti gli sketches satirici che prendono in giro gli esponenti più noti dell'istituto. Ci sono anche delle rappresentazioni drammatiche di fatti avvenuti in passato, supponendo che il presente sia migliore. Quando le rappresentazioni avvengono davanti ad un pubblico esterno il senso di unità fra staff ed internati si rafforza.

- *Il parlatorio*: nel parlatorio, come nelle visite ufficiali, si cerca di mostrare il miglior aspetto possibile dell'istituzione e delle relazioni interne, un aspetto truccato per evitare eventuali pressioni future dall'esterno.

- *Lo sport* è un altro contesto in cui lo staff non è tirannico, così come il servizio religioso.

Punizioni non legittimate dalle regole vengono somministrate in celle chiuse o in qualche luogo appartato dagli occhi della maggior parte degli internati e dello staff.

Un incontro felice è quello fra attori di teatro dilettanti ed ex professionisti con gli internati: i primi offrono tempo di svago i secondi offrono un pubblico molto attento, perciò gratificante.

Secondo l'analisi di **Durkheim** una comunità profondamente separata in internati e staff, attraverso queste cerimonie può mantenersi unita e mostrare la forza dell'istituzione con il tollerare qualche eccesso di familiarità o di punta satirica da parte degli internati.

una delle principali realizzazioni delle istituzioni totali è la dimostrazione della diversità fra due categorie di persone; sintomatico è che spesso nelle istituzioni totali si riferiscono aneddoti di identità (si racconta quando lo staff è stato scambiato per un internato o viceversa). Drammatico il caso in cui un membro dello staff cada in disgrazia e venga a far parte dell'altro gruppo: questo provoca gravi crisi di identità. Ciò mette a fuoco la difficoltà a sostenere la drammatica diversità fra persone che, in molti casi, potrebbero rovesciare i ruoli e passare l'uno dalla parte dell'altro.

Spesso lo staff della polizia penitenziaria ha origini nello stesso strato sociale degli internati, se non più basso.

I livelli meno qualificati di staff stanno più in relazione con gli internati:

insegnano loro ad offrire deferenza ai membri dello staff e fanno da filtro verso i livelli più alti, cercando di deviare l'aggressività che l'internato nutre verso i vertici e facendo vedere il direttore come un vecchio zio. Gli internati arrivano addirittura a pensare che lo staff sia cattivo e il direttore sia buono, probabilmente ingannato dai suoi subalterni.

Lo staff giustifica la deferenza di cui vuole essere oggetto con il fatto che si saluta l'uniforme e non l'uomo.

Un'altra variabile importante delle istituzioni totali è l'**impermeabilità**: chi entra, nel processo di ammissione subisce i processi di spoliazione del sé che ignorano completamente le distinzioni sociali precedenti.

Nel sopprimere le differenze valide, nel mondo esterno, le istituzioni totali più severe possono anche risultare le più democratiche.

Il destino sociale degli ex detenuti è di essere orientati verso la comunità della malavita, vasta come un mondo, che comprometterà da quel momento la loro esistenza.

A meno che ... non vengano seguiti dai volontari.

CENNI STORICI SUL VOLONTARIATO IN CARCERE

Cartina di tornasole della grandezza reale dei giganti della storia, è il trattamento che nel fluire del tempo è stato riservato ai piccoli, ai poveri, agli umili, a quelli che giganti non sono.

Attraversando vari periodi storici si può osservare che l'emarginazione, elemento base della struttura sociale stessa, viene controllata dall'assistenzialismo, ovvero dalla filantropia istituzionalizzata, gestita dalle classi dominanti.

La più antica forma di discriminazione è quella fra libero e schiavo nell'antica Roma, così come nella Grecia antica. Lo schiavo era un oggetto da cui il padrone traeva il massimo guadagno possibile.

La parola stigma viene dall'antica Grecia, ed è quella macchia sociale apposta sui disprezzati, coloro che per vari motivi sono emarginati, compresi gli schiavi. Questa macchia influisce negativamente sul concetto che la persona ha di sé. Il povero dunque viene penalizzato e colpevolizzato.

C'erano già stati conflitti fra liberi e schiavi, ricchi e poveri sia nella società greca che in quella romana, ma la crisi economica degli ultimi anni della Repubblica crea disoccupazione e povertà, rendendo la convivenza meno pacifica.

Iniziarono allora le prime forme assistenziali, forme di elargizione da un potente verso un indigente sotto vincoli giuridici che si mostrano falsamente garanti di tutela e protezione. È un tentativo di tenere sotto controllo una situazione esplosiva e di costringere i poveri a tributare onore e rispetto al loro padrino in cambio di favori.

Con l'avvento e l'espansione del primo cristianesimo, il povero è visto come immagine di Cristo, amato e rispettato. Non c'è più il tentativo di asservirlo alle classi dominanti, anzi, è portatore di una mentalità ed un pensiero che va ascoltato, accettando di mettere in crisi il pensiero dominante.

Ma dura poco: l'assistenza si organizza diventando industria e potere, sorgono le prime istituzioni ospitaliere operanti presso i monasteri e si moltiplicano strutture come asili notturni per i senza tetto, carceri, case di isolamento per i malati inguaribili; tutto ciò a copertura di contraddizioni e squilibri sociali. La nuova etica religiosa è più vicina alla ragione di Stato che vede il povero come soggetto pericoloso.

Alle soglie dell'età contemporanea la crescita della classe borghese porta ad affidare l'amministrazione di ospedali ed ospizi in mano laica e per rendere i poveri inoffensivi con l'intervento dello Stato. La crisi agraria infatti aveva causato lo spostamento di masse di poveri verso le città decisi a qualsiasi cosa, fino alla sommossa.

In questo periodo comincia quello che Michel Foucault nella "Storia della follia nell'età classica" il grande processo di internamento o di reclusione. Gli ospedali generali e le case dei poveri diventano simili a carceri e campi di lavoro.

In Francia la **Salpetrière** è il più grande ghetto d'Europa, simile ad un campo di concentramento. In Inghilterra dal 1562 le parrocchie distribuivano soccorsi agli incapaci e disoccupati. Nel XVII Secolo vennero autorizzate a creare delle **workhouses**, simili a bagni penali in cui i poveri perdevano le loro più elementari libertà.

All'ingresso di una casa-lavoro di Amburgo la scritta *Labore nutrior, labore plector* (il lavoro mi nutre, il lavoro mi punisce) lo conferma.

In parallelo a questo fenomeno, sulla base dell'autentico spirito caritatevole cristiano, nascono molte nuove fondazioni che non hanno carattere coercitivo, ospedali, confraternite di carità come quelle di San Vincenzo che fanno addirittura assistenza domiciliare ai malati.

Nel periodo illuminista si afferma il concetto di solidarietà laica basato sull'uguaglianza degli uomini e sul diritto del bisognoso all'assistenza.

Per quanto la **Rivoluzione Francese** abbia come protagonista la borghesia e nella "*Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*" il principio fondamentale è quello della libertà, non dell'uguaglianza, tuttavia in questo periodo mette radici la moderna filantropia, fondata su un senso di solidarietà e di desiderio di promuovere il benessere e la felicità di tutti.

A livello europeo questo avviene specialmente nei Paesi anglosassoni dove il capitalismo ha avuto un ritmo più veloce, sempre conservando la coscienza della propria radice religiosa. È questa coscienza che sta alla base dei movimenti filantropici del XVIII e XIX secolo. Il filantropo è mosso dal desiderio di migliorare le condizioni di vita dell'altro e dallo spirito di solidarietà.

In questo periodo avviene un processo di **deistituzionalizzazione** dei poveri e degli emarginati e si manifesta una volontà di assisterli al loro domicilio, aiutandoli ad inserirsi in attività lavorative.

L'assistenza diventa un dovere dello Stato. **Montesquieu** scrive di obblighi dello Stato che deve a tutti i cittadini un'assistenza sicura ed un genere di vita non contrario alla salute.

Dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra abbiamo un atteggiamento sempre più interventista dello Stato che si realizza in tre fasi:

- **carità legale** (lo Stato si preoccupa che le associazioni caritative abbiano una corretta amministrazione)
- **previdenza sociale**, (ramo della legislazione sociale che ha come fine la tutela del lavoratore - e dei familiari a suo carico - dai rischi conseguenti alla menomazione o alla perdita della sua capacità lavorativa a causa di eventi predeterminati - naturali o connessi al lavoro prestato).
- **assistenza sociale** (l'assistenza sociale, a vocazione universalistica e solidaristica, è basata sul principio di finanziamento ad integrale carico dello Stato e dall'uguaglianza di prestazioni finalizzate alla liberazione dai bisogni socialmente rilevanti.)

La L. 753/1862 non coinvolge lo Stato nelle opere di assistenza, ma affida "nelle mani dei più onorati cittadini il prezioso deposito della beneficenza", sottraendolo alle usurpazioni governative.

Lo Stato unitario si ispira ai valori della Rivoluzione Francese, promuove la secolarizzazione dell'assistenza con due scopi: il rafforzamento della borghesia e la riduzione del potere della Chiesa.

La L. 6972/1890 statalizza le opere pie e le rinomina "istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza".

In questo periodo giunge al potere la Sinistra Storica. Nel 1892 si costituisce il Partito Socialista Italiano e nascono le società di resistenza che lottano per un miglioramento della politica assistenziale e per conseguire un regime di assicurazioni sociali obbligatorie. Il malcontento è diffuso e si rischia la lotta di classe.

La legislazione assistenziale italiana di questo periodo segue il modello prussiano. Dal 1904 al 1917 si legifera per tutelare alcune categorie di lavoratori.

Nel **1919** l'assicurazione sarà resa obbligatoria per tutte le categorie di lavoratori.

Questa è una fase di **transito fra uno Stato assistenziale ed un sistema di sicurezza sociale.**

Durante e dopo la seconda guerra mondiale le misure assistenziali sono uguali per tutti i cittadini. Lo Stato interviene nel sociale per soddisfare un suo interesse e non per garantire un diritto alla persona.

Con l'avvento della **Costituzione**, nel **1948**, tra i diritti inviolabili della persona non compaiono più solo quelli individuali ma anche quelli sociali e della comunità. Vengono riconosciute le autonomie locali per attuare il **decentramento amministrativo dei servizi**. L'assistenza assume una funzione strumentale alla promozione dei diritti sociali della persona e delle formazioni sociali dove si svolge la sua personalità.

Nel dopoguerra la politica del rinvio, dovuta ai problemi della ricostruzione, ha portato alla proliferazione di leggi e leggine che hanno prodotto la nascita di una costellazione di associazioni con una gestione verticistica e burocratizzata, che ha favorito la cultura clientelare.

Dagli anni '60 agli anni '80 il Welfare State è passato dal modello residuale (che copre i bisogni della minoranza bisognosa) al modello istituzionale (i servizi sociali sono istituzionalizzati e rivolti a tutta la popolazione).

Dopo l'autunno caldo c'è una maggiore richiesta di sicurezza sociale, specialmente da parte del sindacato.

La legge 382/1975 completa il decentramento alle Regioni delle funzioni socio-assistenziali che si concretizza con il DPR 616/1977 che pone le fondamenta per il

trasferimento dei servizi sanitari ed assistenziali agli enti locali.

Purtroppo non ha portato ad una soluzione reale dei problemi del territorio in quanto i servizi erogati sono stati decisi a tavolino da una ristretta cerchia di tecnici senza verificare le esigenze reali.

Ancora oggi è lo Stato che raccoglie informazioni sulla domanda e risponde in termini di servizi; cittadini e formazioni sociali intervengono solo in funzione consultiva.

La crisi odierna dello Stato assistenziale può essere superata credendo nel valore delle autonomie.

Il volontariato si presenta come un'area culturale nuova che nasce da un complesso di situazioni e scelte di tipo culturale e sociale, che nel momento di crisi economica del Welfare State cerca di dare risposte concrete, partendo dalla fede nella centralità della persona. Nasce una nuova etica, l'etica della "relazionalità" in cui si può sacrificare qualche bisogno perché si realizzi qualche diritto.

Le aree interessate sono di matrice sia cattolica che della sinistra ufficiale.

Nella società complessa e pluralista di oggi, il volontariato cerca di dare una risposta non burocratizzata e personalizzata alle esigenze che si manifestano nel suo ambito territoriale.

Le tre grandi tradizioni del volontariato sono quella ecclesiale e cattolica fondata sul concetto di pietas cristiana, tutt'ora molto viva; accanto a questa si sviluppa quella di tradizione operaia e socialista; infine una tradizione liberale molto ricca ma scomparsa.

Alla fine degli anni 70 il volontariato modifica il modello prettamente filantropico diventando soggetto politico riconosciuto dalla successiva produzione legislativa. Laici e credenti sono accomunati dalla stessa filosofia di intervento, volto ad accogliere e contenere le diverse patologie sociali tenendo presente la prospettiva della prevenzione.

Questa svolta ha luogo dopo due eventi di enorme portata storica: il **Concilio Vaticano II** che richiamò i fedeli laici ad un ruolo attivo nella società ed il movimento del **Sessantotto** che porta il messaggio *“tutto è politica”*.

Entrambi hanno posto le basi dell'azione del volontariato che mette in risalto la centralità dell'uomo, la ricerca di una diversa qualità di vita e l'assunzione di responsabilità in prima persona.

Nascono tante associazioni, di cui la maggioranza appartenenti al mondo cattolico; ce ne sono altre ispirate al pensiero socialista ed altre ancora laiche, frequentate da cristiani che non ritengono opportuna una dipendenza di carattere istituzionale e gerarchico dalla Chiesa.

Nel 1978 nasce il movimento del volontariato italiano che riunisce le persone che sono disponibili al servizio dell'uomo, che indipendentemente dalla fede condividono determinati valori.

La prima definizione del volontario viene elaborata in un convegno della Caritas a Napoli *“il volontario è un cittadino che, adempiuti i suoi doveri di Stato, pone se stesso a gratuita disposizione della comunità. Egli impegna le sue capacità, i mezzi che possiede, il suo tempo in risposta creativa ai bisogni emergenti prioritariamente dai cittadini del suo territorio; ciò attraverso un impegno continuativo di preparazione, servizio ed intervento, a livello individuale o preferibilmente di gruppo, evitando ogni inutile parallelismo con l'attività dello Stato”*.

I valori condivisi sono quelli della gratuità e della creatività, che va accompagnata alla preparazione ed alla costanza, rifiutando l'improvvisazione emotiva.

La solidarietà produce il costume della condivisione. Su questo argomento ha scritto un gruppo di volontari credenti: *“la condivisione fa lottare ed amare, vince l'ingiustizia e ripara al male fatto. La qualità diversa della condivisione rispetto all'assistenzialismo, consiste nel non separare la propria esistenza da quella dell'altro. L'emarginazione non ha altra strada per essere aggredita e vinta.”*

Per superare la fase dell'intuizione ed apportare miglioramenti stabili nella realtà sociale, al volontariato è richiesto un *“salto di qualità”*.

Prima di tutto è necessario cercare di andare a monte dei problemi contingenti e domandarsi perché esistono queste forme di solitudine e di emarginazione. Per ora infatti il volontario fa da tappabuchi del sistema, affronta quasi esclusivamente le emergenze in un Paese dove la politica sociale è di contenimento delle realtà di disagio.

È necessario per il volontariato superare la cultura di gruppo che porta a chiusure reciproche, passare ad una **cultura di comunità**, consapevole dell'interdipendenza dei membri. Il confronto fra i volontari è il primo passo verso il volontariato organizzato, espressione moderna dello stesso. Esso risponde a due esigenze : la democrazia interna, capace di vivere il pluralismo valorizzando le differenze; la serietà d'immagine che gli ha consentito di diventare soggetto politico.

Questo salto di qualità è avvenuto in **tre fasi**: prima degli anni '70 prevaleva il ruolo di **tappabuchi**, successivamente il volontariato ha instaurato una lotta all'emarginazione con un **orientamento più promozionale delle fasce deboli** che riparatore. Il terzo modello, ancora minoritario, è quello di **professionalità sociale**, che cerca di dare alla marginalità risposte convergenti con i servizi istituzionali. È un modello *“elaborato soprattutto dalle organizzazioni che hanno gestito in proprio*

*servizi qualificati ed integrati con quelli istituzionali, e che gradatamente evolvono verso forme di cooperazione economica e di imprenditorialità sociale”.*⁶

Prima del 1975 la materia penitenziaria era disciplinata dal R.D. 767/1931 (**Regolamento Rocco**), cioè mancava una disposizione legislativa. Si basava sul sistema dei privilegi e delle punizioni mentre non erano previste attività collettive. **Lavoro, istruzione e religione** erano i mezzi attraverso i quali si promuoveva il reinserimento sociale del condannato, che in realtà veniva soggiogato con un regime molto rigido.

A quei tempi l'esecuzione carceraria era prerogativa assoluta dello Stato. Con la circolare 426/2914 del 1954 viene istituita la figura dell'assistente carcerario, persone provenienti dall'area cattolica coinvolti in questa attività principalmente dai cappellani.

Nella stesura della Carta costituzionale, dopo lunghe discussioni, si affermò il concetto di rieducazione del condannato e del suo trattamento più umano. Uno studio quinquennale di osservazione sugli ambienti penitenziari venne depositata nell'estate del 1960 dalla Commissione per gli Istituti di Detenzione e di Pena. Su questa base nel **1968** dal ministro Gonnella venne presentato un disegno di legge per l'introduzione del concetto di **individualizzazione della pena**. Si riconosce al detenuto la possibilità di chiedere una modifica della pena durante l'esecuzione, attraverso un autentico processo giurisdizionale.

⁶ Cenni storici sul volontariato - <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/asylum/costa/cap1.htm>

Questo orientamento è ancora attuale, fondato oltre che sull'art. 27 della Costituzione, nella riforma dell'Ordinamento penitenziario L. 354/1975 completata dal successivo Regolamento di esecuzione, approvato con DPR 431/1976.

L'attuale ideologia rieducativa e risocializzante della pena viene dopo aver superato quella di rieducazione – recupero – riabilitazione - trattamento che aveva radici nella criminologia di stampo positivistico.

L'interpretazione odierna della personalità del reo e del suo comportamento non assume più valore di certezza oggettiva, bensì di probabilità, perciò non si attua più una manipolazione etico - morale, ma si insegue l'obiettivo di ri-socializzare e re-inserire il reo nel rispetto dei diritti di libertà e di autodeterminazione del soggetto.

L'art. 27 della Costituzione rappresenta il punto d'incontro di tre diverse culture: quella cattolica (pena come emenda e redenzione), quella liberal - conservatrice (funzione terapeutica della pena) e quella comunista (funzione pedagogica).

Nel tempo ci si è resi conto che un'istituzione come quella carceraria, funziona meglio "*aprendo le porte*", consentendo l'azione dei volontari che spezza il circuito di emarginazione aumentando la permeabilità fra il carcere ed il territorio, con un graduale spostamento del baricentro dell'esecuzione penale fuori dal carcere. Per realizzare questo occorre un potenziamento continuo ed un coordinamento del **processo di interazione fra penale e sociale**, una co-gestione tra servizi penitenziari e territoriali, interventi di programmazione e prevenzione in collaborazione con gli Enti locali; valorizzazione del volontariato che esprime la **partecipazione della comunità esterna alla risocializzazione del reo.**

La L. 354/1975 afferma :*"Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi."* Ciò apre ampi spazi alla collaborazione di istituzioni pubbliche, private e singoli cittadini per far sì che il trattamento penitenziario e post-penitenziario realizzi l'art. 27 c. 3 della Costituzione secondo cui *"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del detenuto."*

Spazi illustrati e regolamentati dal successivo Regolamento di esecuzione DPR 431/1976 e numerose circolari ministeriali che disciplinano l'accesso e gli spazi operativi del volontariato negli istituti.

Si distinguono due forme diverse di partecipazione:

- **l'assistente volontario** (art.78 O.p., 107 R.e.)
- **la comunità esterna** (art.17 O.p., 63 R.e.)

In base anche alla circolare del DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) n. 468018/1992, gli assistenti volontari sono *"persone idonee all'assistenza e all'educazione"*, che per un anno - salvo rinnovo - vengono autorizzate a *"frequentare gli istituti penitenziari per partecipare all'opera rivolta al sostegno morale dei detenuti e degli internati e al futuro reinserimento nella vita sociale"*, ovvero a *"collaborare coi centri di servizio sociale per l'affidamento in prova, per il regime di semilibertà e per l'assistenza ai dimessi ed alle loro famiglie."*

Di norma il detenuto chiede alla direzione il permesso scritto per ottenere un colloquio con i volontari: l'ufficio matricola indica la posizione giuridica del carcerato (in attesa di giudizio, appellante, ricorrente, definitivo) e la direzione concede il nulla osta.

Il colloquio, **senza la presenza di terzi**, consiste soprattutto nell'ascolto dei bisogni della persona per capire quali interventi sono necessari. Tra questi:

Sostegno morale.

Aiuto pratico.

Informazioni. Il volontario può fornire informazioni e collaborare per:

- pratiche anagrafiche e di stato civile (collaborazione con gli uffici comunali e del lavoro per il rilascio del libretto di lavoro e del codice fiscale, per l'iscrizione alle liste di collocamento, per deleghe incasso pensioni),
- pratiche assicurative e sociali,
- pratiche per scuole, università, indicazioni per effettuare esami,
- indicazioni circa il funzionamento del sistema giudiziario, spiegando le competenze di pretura, tribunale, corte d'appello, magistratura di sorveglianza, procura generale,
- notizie circa i servizi territoriali terapeutici predisposti per alcool, tossicodipendenze e altre patologie.

Interventi di supporto. Il volontario deve offrire la sua disponibilità per:

- accompagnamento fuori sede per motivi di giustizia, di studio, di espletamento di pratiche su indicazioni del magistrato di sorveglianza,
- collaborazione con il cappellano per la celebrazione e la partecipazione ai riti religiosi.

L'assistente volontario può inoltre cooperare nelle attività ricreative e culturali dell'istituto sotto la guida del direttore, il quale ne coordina l'azione.

L'attività del volontario è complessa: oltre ad una fase "*inframuraria*", coopera alla preparazione dell'accoglienza esterna ed alla sensibilizzazione del territorio, di modo che all'uscita il reo venga accolto dalla società senza pregiudizio riguardo al suo passato.

Il Ministero di Giustizia invita i volontari a collaborare con i **Centri di servizio sociale**, che sono istituiti presso le sedi degli uffici di sorveglianza, dipendono dall'Amministrazione penitenziaria ed hanno i seguenti compiti:

- opera di consulenza;
- partecipazione alla équipe di osservazione e trattamento dei condannati e degli internati;
- partecipazione alle commissioni interne al carcere;
- assistenza post-carceraria agli ex-detenuiti;
- cura delle relazioni familiari dei ristretti;
- vigilanza sulle condizioni di lavoro, nei casi di ammissione al lavoro esterno presso aziende private.

Nei centri operano gli assistenti sociali che collaborano con gli Enti locali, le strutture socio-sanitarie presenti sul territorio e la struttura penitenziaria specialmente per quanto riguarda l'attività di osservazione e trattamento, mantenendo, allo stesso tempo, i rapporti con le famiglie dei detenuti. Quando il trattamento comprende la fruizione di misure alternative alla detenzione come, nei casi più frequenti, permessi premio, affidamenti in prova e semilibertà, l'assistente sociale, spesso con l'ausilio del volontario, ne cura lo svolgimento esercitando funzioni di aiuto, sostegno e controllo.

La domanda per fare l'assistente volontario in base all'art. 78 O.p. viene fatta su un modulo cui vanno allegati i seguenti documenti:

- certificati penali e dei carichi pendenti: casellario giudiziario la procura e carichi

pendenti della pretura presso la pretura circondariale,

- due fotografie formato tessera autenticate a norma di legge,

- atto notorio (può essere fatto alla presenza del direttore dell'istituto).

La pratica viene istruita presso l'istituto, che provvede anche a richiedere le opportune informazioni e all'invio di tutta la documentazione al magistrato di sorveglianza, previo parere favorevole del direttore. Il magistrato di sorveglianza, a sua volta, invia la pratica al Ministero di Giustizia con un suo parere.

Il Ministero, esaminata l'istanza e la documentazione, risponderà alla direzione dell'istituto e, in caso positivo, invierà il tesserino per l'accesso all'istituto del volontario.

L'autorizzazione ex art. 78 ha validità di un anno. Trascorso questo periodo può essere rinnovata su parere favorevole del direttore; il volontario dovrà allegare, alla richiesta di rinnovo, una relazione sull'attività svolta.

La circolare DAP del 7 aprile 1988 stabilisce che nel tempo intercorrente tra la richiesta di rinnovo avanzata dalle direzioni e l'autorizzazione ministeriale, sia possibile per l'assistente volontario continuare a svolgere il suo lavoro, purché (come precisa la circolare 19 novembre 1991) la richiesta di rinnovo sia stata inoltrata in data antecedente alla scadenza dell'incarico.

Mentre l'art. 78 prevede una presenza costante e continua di persone idonee all'assistenza ed all'educazione, l'art. 17 viene concesso dal magistrato di sorveglianza per iniziative e progetti specifici da svolgersi all'interno degli istituti, porta la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa e stabilisce la capacità delle persone di promuovere lo sviluppo dei contatti fra la comunità carceraria e la società libera. L'art. 63 del R. e. precisa che *“la direzione dell'istituto e il centro di servizio sociale per gli adulti curano la diffusione di informazioni sulla esigenza*

di partecipazione della comunità al reinserimento sociale dei condannati e degli internati e sulle possibili forme di essa", cercando con ciò di favorire i contatti con la società libera.

Qualora vengano rilevati comportamenti scorretti del volontario, che possano turbare l'ordine e la sicurezza dell'istituto, il direttore provvede ad allontanarlo e a darne comunicazione al magistrato di sorveglianza.

Regione, Provincia, Comune sono autorizzati a svolgere, all'interno degli istituti, interventi integrativi. Ad esempio l'Amministrazione penitenziaria può ricorrere per il servizio sanitario alla collaborazione dei servizi pubblici sanitari locali ospedalieri ed extra-ospedalieri, d'intesa con la Regione e secondo gli indirizzi del Ministero della Sanità. Esiste una Commissione nazionale per i rapporti fra il Ministero di Giustizia e le Regioni.

I Comuni spesso provvedono ai servizi attraverso convenzioni con istituti, comunità terapeutiche, case-famiglia e cooperative sociali.

Tutti i progetti realizzati dagli Enti Locali in questi anni dal 1975 in avanti, hanno come denominatore comune la **temporaneità**, producendo perciò benefici e risultati limitati nel tempo.

Nel 1986 è stata emanata la legge 663, detta **Gozzini**, che ha dato ancora maggiori possibilità di interazione fra carcere e società civile. Con il **potenziamento delle misure alternative**, il trattamento rieducativo si sposta verso l'ambiente esterno, in quanto il problema del carcere non riguarda più solo gli operatori penitenziari, ma anche tutta la comunità circostante.

Le principali componenti coinvolte nel trattamento sono:

- l'istituzione penitenziaria
- il pubblico
- il privato.

Per un'interazione efficace queste tre componenti hanno bisogno di porre in essere tre operazioni essenziali:

- la comunicazione che permette di uscire dalla chiusura e di confrontarsi sul fare
 - la programmazione che permette una razionalizzazione degli interventi ed il recupero dell'esperienza da utilizzare nella progettazione di interventi successivi
 - l'unitarietà degli interventi: è indispensabile che fra i vari soggetti ci sia la condivisione di un progetto comune, da svolgere ognuno secondo il proprio ruolo.
- Di queste tre la comunicazione è quasi inesistente, la programmazione è sporadica e l'unitarietà degli interventi molto difficile a realizzarsi.

Il DAP ha emesso varie circolari che riguardano il volontariato in carcere: il volontario singolo deve richiederle direttamente al DAP o alla direzione dell'Istituto presso cui presta servizio, mentre chi appartiene ad un'associazione di volontariato possono aggiornarsi presso l'associazione stessa.

Le principali direttive sono:

1. " non si può rieducare e reinserire senza la fattiva partecipazione della comunità esterna..." (circ. 7 aprile 1988).
2. "L'azione del volontariato deve coordinarsi con quella del personale addetto al trattamento." (circ. 30 dicembre 1985). Per questo motivo si raccomanda, in particolare, "la partecipazione degli assistenti volontari alle riunioni dei gruppi di osservazione e trattamento" (circ. 7 aprile 1988).
3. Le direzioni degli istituti devono sottoporre ad attenta supervisione e controllo le attività dei volontari autorizzati ex art. 17 (circ. 8 febbraio 1992).

4. La partecipazione all'attività educativa è disciplinata da due articoli dell'Ordinamento penitenziario, i cui ambiti specifici devono essere mantenuti distinti: l'art. 17 e l'art. 78.
5. La concessione dell'art. 17 deve essere subordinata alla verifica attenta dell'idoneità dei richiedenti a favorire la risocializzazione dei condannati. In particolare, si raccomanda la massima cautela per quanto riguarda soggetti che in passato hanno subito carcerazioni, o che hanno un vissuto di tossicodipendenza (circ. 8 febbraio 1992).

La Commissione Nazionale per i rapporti con le Regioni e gli Enti locali del Ministero di Giustizia, nel marzo 1994, ha approvato un documento dal titolo *"Partecipazione sociale ed esecuzione penale. Linee di indirizzo in materia di volontariato."* Esso contiene un riconoscimento della funzione fondamentale del volontariato, come soggetto che *"...opera con l'obiettivo del perseguimento di migliori condizioni di vita, di crescita e di sviluppo della società civile..."*, concorrendo così alla realizzazione dello Stato sociale.

La spinta verso la risocializzazione del condannato si scontra con il moto pendolare dell'opinione pubblica in proposito che oscilla fra i due estremi: quello della difesa sociale e quello dell'integrazione sociale.

Gli ambiti e le competenze dell'attività del volontariato penitenziario sono:

- l'assistenza morale e materiale ai detenuti;
- i rapporti con la famiglia, il lavoro, l'istruzione, ecc.;
- le attività ricreative e culturali di tipo collettivo, finalizzate al definitivo reinserimento in società;
- la collaborazione con centri di accoglienza e di ascolto per detenuti in misura alternativa ed ex detenuti;
- i servizi finalizzati al reinserimento, all'alloggio, alla documentazione;
- i progetti mirati su determinati gruppi di soggetti, anche in collaborazione con gli Enti locali;
- la sensibilizzazione dell'opinione pubblica;
- la promozione di cooperative e associazioni.

Nel documento si sottolinea la necessità di una cultura nuova e si invita

all'abbandono della cultura del conflitto fra volontariato ed istituzioni per ottenere una migliore collaborazione fra le parti. Per questo motivo il Ministero di Giustizia deve mettere a disposizione dati e informazioni, incoraggiare la partecipazione alle équipes e in generale al trattamento, attivare corsi di formazione, rimuovere gli ostacoli e la chiusura nei confronti dell'azione dei volontari.

LA LEGGE QUADRO 266/1991

Questa legge ha aperto un nuovo interessante capitolo nella nostra storia sociale e politica volto ad attribuire al volontariato "*pari dignità*" rispetto alle istituzioni in ogni settore d'intervento.

In questo periodo di crisi del Welfare State il volontariato si è imposto all'attenzione di forze politiche e sociali, fino a definirsi come **terzo modello organizzativo tra quello pubblico e privato**.

Tuttavia la mancanza di una normativa di riferimento generale che regolarizzasse questo fenomeno spontaneo, rischiava di produrre una disomogeneità della presenza, delle motivazioni, delle modalità d'intervento del volontariato.

Ciò deriva da una reciproca diffidenza tra classe politica e volontariato, l'una temeva di togliere spazio ad alcune forme di intervento pubblico, l'altro temeva di trovarsi ingabbiato senza poter esprimere la propria creatività.

Perciò fra il 1981 ed il 1989 molte Regioni hanno iniziato a provvedere nell'ambito della propria autonomia normativa.

In Parlamento le due correnti contrapposte erano quella che mirava ad una forte centralizzazione con finanziamento alle associazioni approvato dal Governo; l'altra, invece, voleva privilegiare il livello locale e l'autoprogettualità dei gruppi. Questa legge non ha lo scopo della burocratizzazione del volontariato, ma della

definizione di “*un quadro minimo per la disciplina dei rapporti delle organizzazioni di volontariato con le istituzioni pubbliche*”, in modo che sia integrativo e non sostitutivo dei compiti degli enti pubblici. Il volontariato si inserisce a pieno titolo nelle finalità dell'ente pubblico; c'è però chi teme che possa diventare strumento di interessi privati o politici, perdendo le proprie caratteristiche solidaristiche. Nel 1991 comunque si arriva ad affermare che il volontariato è vero e proprio soggetto giuridico che determina, insieme ai servizi pubblici, lo Stato sociale. Poiché non esiste una norma di chiusura, abrogativa della pregressa attività legislativa, esplicitamente è fatta salva tutta la normativa vigente relativa all'attività di volontariato, non contemplata nella legge-quadro.

Una legge-quadro indica sostanzialmente: un tipo di intervento legislativo con cui non si definisce una casistica tassativa, ma un quadro normativo di principio, fatto di indirizzi per la legislazione sub-statale (Regioni e Province) e di criteri e procedure per l'attività amministrativa. Indirizzi, criteri e procedure che, pur essendo di carattere generale o “*di principio*”, hanno il potere vincolante che deriva loro dall'essere sanciti con legge.

La scelta di questo tipo di normativa non è casuale, serve a non imbrigliare l'originalità del fenomeno cui si riferisce.

Questa legge presenta tre tipi di norme: quelle che attendono l'emanazione delle relative normative Regionali, quelle direttamente applicabili e quelle che necessitano dei decreti da parte del Governo.

I caratteri necessari dell'attività di volontariato secondo la L. 266/1991 sono: **attività spontanea, gratuita, organizzata e diretta a fini di solidarietà. Questa è la prima definizione legale di lavoro gratuito.** Lo Stato ha scelto tra tante la forma di riconoscimento del volontariato diretta a fini e scopi riconosciuti meritevoli di tutela secondo il comune sentimento. Il rischio è che l'azione volontaria possa essere indirizzata verso fini e scelte conformi ai bisogni delle classi politiche o economiche dominanti.

Il volontariato preso in considerazione è quello che desidera entrare in relazione

con le istituzioni, perciò non quello individuale ma quello che interviene come associazione o gruppo.

La veste organizzativa risponde ad un'esigenza di serietà d'immagine e di democrazia interna.

È aperta la possibilità di potersi avvalere di collaborazioni esterne non gratuite, quando ciò appaia necessario per un più adeguato funzionamento del servizio.

Affinché si costituisca un'organizzazione di volontariato sono necessari tre elementi: quello personale, costituito da una pluralità di persone, un elemento materiale, costituito da un patrimonio, un elemento teleologico, che dovrà essere un fine di solidarietà.

L'art. 3 della legge quadro parla di *"obbligo di formazione del bilancio, dal quale devono risultare i beni, i contributi o i lasciti ricevuti"*. Questo è un requisito indispensabile per l'iscrizione nei registri tenuti dalle Regioni e dalle Province autonome. Il patrimonio dovrà essere sufficiente al raggiungimento dei fini che l'organizzazione si è data, vincolato nella destinazione al fine della solidarietà e non altrimenti utilizzabile. In caso di insufficienza del patrimonio, l'associazione continuerà ad esistere come associazione di volontariato, ma verrà cancellata dai registri sopra citati e non potrà continuare ad operare secondo le prescrizioni della legge quadro. Non potrà altresì accedere ai contributi pubblici e stipulare le convenzioni, nonché beneficiare delle agevolazioni fiscali; né potrà accettare donazioni *mortis causa* da destinare totalmente al perseguimento delle finalità istituzionali. Tutte voci permesse alle organizzazioni con patrimonio e bilancio tenuto in regola. Inoltre, solo queste ultime, in seno all'Osservatorio nazionale, istituito con decreto del Presidente del Consiglio con finalità di censimento, documentazione, ricerca ed informazione, potranno elaborare progetti sperimentali per far fronte ad emergenze sociali e per favorire l'applicazione di metodologie di intervento particolarmente avanzate.

Infine, saranno ammessi a godere di forme di flessibilità dell'orario di lavoro o di turnazioni solo i lavoratori dipendenti che facciano parte delle organizzazioni

iscritte nei registri ex art. 6, sempre che tale turnazione sia prevista nei contratti collettivi di lavoro.

Ciò che appare poco condivisibile non è tanto la mancata iscrizione nei registri, ma l'impossibilità di partecipazione alle politiche sociali ed al confronto con le istituzioni.

Da una parte è comprensibile il desiderio di porre un freno al c.d. fenomeno della "*mano morta*" (appropriazione ed intestazione di beni immobili da parte di organismi ecclesiastici e di associazioni non riconosciute), meno accettabile il mancato riconoscimento del ruolo che le organizzazioni di volontariato, anche povere di mezzi, hanno ricoperto in passato.

La fase che si è inaugurata dagli anni 80 in poi è ancora in fase di evoluzione e di progresso. **Il volontariato sta passando da una logica di contrapposizione alla società contemporanea, ad una logica di complementarietà.** Egli sa che non è chiamato a supplire e a integrare, ma a stimolare e sollecitare le stesse istituzioni perché funzionino sempre meglio.

È risaputo ormai che l'istituzione carceraria può spezzare il circuito dell'emarginazione aprendo le porte all'azione creativa del volontariato, rendendo così efficace la sua capacità rieducativa.

Il volontario di oggi avverte l'esigenza di unirsi ad altri per prendere insieme iniziative utili allo scopo della risocializzazione e rieducazione dei detenuti.

Iniziative anche esterne al carcere, perché molti problemi dei detenuti si risolvono solo fuori.

È importante creare un buon clima di collaborazione con tutti gli interessati alla realizzazione degli **interventi di natura trattamentale**. I volontari sono invitati a partecipare alle riunioni del gruppo di osservazione e trattamento, qualora possano intervenire in modo proficuo alla soluzione delle problematiche dei

detenuti.

È altresì fondamentale la conoscenza approfondita del settore penitenziario, delle sue leggi, dei suoi regolamenti, del suo mondo, con continui aggiornamenti per poter avere un **approccio professionale**.

Bisogna che le varie figure professionali insieme ai volontari creino un linguaggio comune per impedire malcomprensioni e per poter offrire coerenza nelle risposte operative, riducendo il rischio di procedere con azioni disgiunte o divergenti.

I volontari vogliono offrire cooperazione, chiedono di poter lavorare con gli operatori stessi e contribuire così alla risocializzazione dei detenuti e alla attuazione integrale delle disposizioni legislative in materia.

Eppure in taluni casi la presenza dei volontari è mal sopportata dall'istituzione carceraria, vissuta come minaccia all'ordine interno. È vero anche che alcune attività collettive richiedono un aumento di lavoro di sorveglianza per la polizia penitenziaria.

La presenza dei volontari è importante sin dall'inizio dell'entrata in carcere che per i detenuti è un momento shockante di distacco dalla realtà, anche affettiva. È importante in questa fase l'attività di sostegno psicologico che evita comportamenti autodistruttivi. Di seguito è importante il lavoro che fa il volontario per mantenere vivi i legami affettivi del detenuto, per coltivare il suo rapporto con la realtà ed alimentare così la voglia di continuare a vivere.

Il carcere serve a tranquillizzare l'opinione pubblica sul fatto che chi trasgredisce il codice penale è stato fermato e gli è stato impedito di continuare. Deve rappresentare in tutti i suoi aspetti, da quello architettonico al linguaggio, un luogo di pena, di emarginazione e di castigo. Deve conciliare tutto ciò con il trattamento e la rieducazione del detenuto. Questa è l'area propria del volontariato, che riferisce idealmente le sue scelte ad una opzione umanistica e naturalistica in cui l'uomo è inteso come sintesi di processi evolutivi e di interazioni sociali; il volontario cerca di suscitare e promuovere un processo di

innovazione ed autocritica nell'individuo detenuto in relazione a sé ed agli altri. Questo perché il suo pensiero è: *“l'uomo-detenuto è una persona che, nella propria tensione e nella propria ricerca delle identificazioni possibili, è incorsa in erronee adesioni a modelli ed obiettivi, senza, però, perdere il proprio potenziale dinamico di modificazione.”* Il volontario è interessato al detenuto in quanto persona che ha le capacità ed attitudini per esprimere correttamente la sua potenzialità di mutamento.

L'attenzione che il volontario presta al detenuto non viene sottratta alla vittima: un corretto percorso di risocializzazione interrompe la recidività ed impedisce l'aumento del numero di vittime.

Con la legge quadro 266/1991 si è parlato quindi di un volontariato organizzato che ha pari dignità con le istituzioni che richiedono la sua collaborazione. Per percorrere questo sentiero **nel 1996 si è svolta la prima Conferenza Nazionale del Volontariato operante nell'ambito della giustizia**. Questa definizione è parsa la più appropriata e la più completa per abbracciare ogni tipo di intervento del volontariato in questo settore, in quanto i problemi del carcere si intrecciano e dipendono sempre di più dal *“sistema della giustizia”*.

Oltre 400 partecipanti in rappresentanza di circa 180 associazioni di diversa matrice culturale; la presenza più importante è stata quella dei detenuti, controllati a vista dalle guardie carcerarie. Di tutti gli altri dirò in sunto che hanno sottolineato gli scopi, i desideri, l'importanza del volontariato e della necessità di fare un percorso insieme alle istituzioni. Voglio invece riportare integralmente i contenuti degli *“utenti del volontariato”* come si sono autodefiniti i detenuti che *“hanno addirittura svolto un sondaggio tra di loro per verificare i risultati del lavoro svolto dai volontari. Il questionario, per motivi tecnici, ha potuto raggiungere solo 600 dei circa 1300 reclusi in questo istituto. Il primo dato che balza subito all'occhio è l'intensità*

con la quale viene avvertita l'esigenza di un supporto morale, in un mondo, quale quello carcerario, che produce evidentemente un distacco traumatico con l'esterno.

In carcere si cercano i più disparati punti di riferimento che inducono principalmente all'incontro con il volontario: in lui si cerca l'amico, la madre, il fratello e soprattutto una continuità di dialogo che sta a testimoniare quanto sia importante mantenere un cordone ombelicale con l'esterno.

La figura del volontario si inserisce quindi nell'istituzione carceraria come un legame tra la società esterna e la società di detenuti, sostituendosi in tutte quelle cose che l'istituzione non riesce a fare, per carenze organizzative o insufficienze umane e culturali.

A testimonianza del ruolo insostituibile svolto dal volontario nel settore della giustizia, può essere utile citare parte dell'intervento fatto dalle detenute di Rebibbia alla prima Conferenza.

Grazie all'opera dei volontari viviamo in una realtà penitenziaria proiettata al futuro. E questo ci dà speranza: la speranza di poter ricostruire la nostra esistenza sapendo che qualcuno - fuori - avrà meno paura di accoglierci.

I volontari, per l'esperienza che abbiamo noi donne di Rebibbia, sono stati e continuano ad essere una sorta di luogo mentale dove, che si sia colpevoli o innocenti, è possibile scoprire modi e tempi per ripensare alla propria vita, in una prospettiva di responsabilità ed autocritica.

Per il colpevole, per chi ha arrecato un danno, la testimonianza e l'impegno del volontario è a dir poco disarmante. Difficilmente si comprende perché qualcuno, che ha già una sua famiglia, un suo lavoro e potrebbe occupare le giornate diversamente, decida di dedicare una parte del suo tempo agli altri e senza chiedere niente in cambio. In una società dove tutto ha un prezzo e solo il denaro e il potere costituiscono la molla per andare avanti, chi si muove per gli altri, rimettendoci anche di tasca propria, viene considerato un fesso.

Prendere atto di una realtà così importante come questa del volontariato è moltiplicatore di conoscenza e di informazione, con reciproci scambi che possono ridurre i danni e limitare, sia nell'istituzione penitenziaria che nella popolazione detenuta, i rischi di fossilizzazione o

peggio di quell'indifferenza che, ancor prima di separare, isola, generando profonda solitudine.

In molti casi, ma in particolare qui a Rebibbia, sappiamo come la stessa politica penitenziaria e il lavoro dei suoi operatori siano collegati alle varie organizzazioni di volontariato. Eppure si potrebbe fare ancora di più e meglio, magari allargando proprio l'esempio di Rebibbia.

Chi più della figura del volontario, può entrare in contatto, in maniera informale, con le problematiche del detenuto? non crediamo sia un caso se, sempre più spesso, è solo questa figura a farsi carico in modo concreto del reinserimento e, ancora più concretamente, fin da quando siamo dentro, ci prepara il cammino per il rientro in società, prendendo gli opportuni contatti per trovare a noi detenuti un posto di lavoro o nelle case di accoglienza."

I settori di intervento dei volontari sono vari ma non necessariamente separati fra loro:

- **Attività negli istituti:** devono essere improntate alla massima collaborazione con lo staff interno; per un rapporto positivo con i detenuti è necessaria la presenza costante e nello stesso tempo stabilire i limiti del proprio intervento. L'intervento dovrà essere adattato di volta in volta alla persona ed alla situazione che si troverà davanti.

Si distinguono in *attività individuali* (di sostegno, ascolto e condivisione) che per alcuni detenuti è la prima opportunità di avere una relazione umana significativa che permette di prendere coscienza della propria dignità. Di solito il volontario si fa carico anche dei bisogni materiali e delle necessità del detenuto di comunicazione con il mondo esterno.

Attività collettive: attività di gruppo con finalità ricreative, culturali, formative e di promozione di rapporti positivi fra interno ed esterno. Lo svolgimento in queste attività presuppone un buon rapporto con gli

educatori che hanno il ruolo di supervisori delle stesse. È necessaria una capacità di gestire dinamiche di gruppo spesso conflittuali.

- **Attività con le famiglie:** sostenere le famiglie ed aiutare a rinsaldare i legami familiari. A volte i nuclei familiari sono completamente disgregati da tempo e non è facile affrontare questo tipo di realtà.

le forme di intervento si articolano in:

comunicazione con le famiglie

consulenza

sostegno psicologico

sostegno educativo (per i figli dei detenuti)

centri di servizio sociale e di aiuto sociale.

- **Le misure alternative alla detenzione:** servono a sollecitare l'adesione e la collaborazione del soggetto interessato al trattamento risocializzante. L'umanizzazione della pena è il mezzo che si utilizza per raggiungere il fine della risocializzazione. Le misure alternative vengono decise dal Magistrato di Sorveglianza sulla base delle relazioni che gli pervengono dalla direzione dell'Istituto e che attestano la buona condotta e la collaborazione al trattamento. L'inizio della fase lavorativa è dura, con orari rigidi e poco tempo di svago. In questa fase il detenuto è in pericolo da tutti i punti di vista, specialmente di commettere altri reati, perciò il volontario può fare opera di controllo non istituzionalizzato.

Il volontario interviene in maniera più strutturata prestando servizio presso i centri di servizio sociale che sono interlocutore diretto dei destinatari delle misure alternative. Inoltre il volontario contribuisce in molti casi alla concessione delle misure alternative stesse, sia facendo da mediatore all'interno del carcere, sia con interventi esterni procurando alloggio presso case famiglia per il periodo necessario (permessi premio o altro).

- **Attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica:** si cerca di creare una cultura favorevole all'accoglienza ed al reinserimento di coloro che hanno

commesso reati. Non è facile sia per i pregiudizi, sia per le informazioni diffuse dai media che enfatizzano i “*casi nazionali*” e non si preoccupano di tutelare i sospettati che non si sa se siano colpevoli. In questa situazione il volontario cerca di organizzare incontri sulle problematiche tipiche della realtà carceraria, mostre di lavori realizzati dai detenuti stessi e pubblicazioni per sensibilizzare l’opinione pubblica. Le organizzazioni di volontariato stimolano le Regioni e gli Enti Locali a stanziare fondi per la formazione ed il reinserimento dei detenuti. Inoltre collaborano con i legislatori mettendo a disposizione le conoscenze acquisite sul campo.

SENTENZA TORREGGIANI: STRASBURGO CONDANNA L'ITALIA



CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO, SEZ. II, CAUSA TORREGGIANI E ALTRI C.
ITALIA, 8 GENNAIO-2013
(RICORSI NN. 43517/09, 46882/09, 55400/09, 57875/09, 61535/09, 35315/10 E 37818/10)

La Corte europea dei diritti umani, con la sentenza Torreggiani (ricorsi nn. 43517/09, 46882/09, 55400/09; 57875/09, 61535/09, 35315/10, 37818/10) – adottata l'8 gennaio 2013 con **decisione presa all'unanimità** – ha condannato l'Italia per la **violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU)**.

Articolo 3 – Divieto della tortura.

Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti.

I trattamenti inumani o degradanti sono stati subiti dai ricorrenti, sette persone detenute per molti mesi nelle carceri di Busto Arsizio e di Piacenza, in celle triple e con meno di quattro metri quadrati a testa a disposizione.

Questa sentenza pilota verrà applicata anche a tutti i casi pendenti di denunce simili. Lo Stato italiano dovrà provvedere entro un anno a regolarizzare la situazione.

*«La carcerazione – hanno affermato i giudici di Strasburgo – non fa perdere al detenuto il beneficio dei **diritti sanciti dalla Convenzione**. Al contrario, in alcuni casi, la persona incarcerata può avere bisogno di una maggiore tutela proprio per la vulnerabilità della sua situazione e per il fatto di trovarsi totalmente sotto la responsabilità dello Stato. In questo contesto, **l'articolo 3 pone a carico delle autorità un obbligo positivo che consiste nell'assicurare che ogni prigioniero sia detenuto in condizioni compatibili con il rispetto della dignità umana**, che le modalità di esecuzione della misura non sottopongano l'interessato ad uno **stato di sconforto** né ad una **prova d'intensità che ecceda l'inevitabile livello di sofferenza inerente alla detenzione** e che, tenuto conto delle esigenze pratiche della reclusione, la **salute e il benessere del detenuto siano assicurati adeguatamente**».*

«La grave mancanza di spazio sperimentata dai sette ricorrenti per periodi variabili dai quattordici ai cinquantaquattro mesi – costitutiva di per sé di un trattamento contrario alla Convenzione – sembra essere stata ulteriormente aggravata da altri trattamenti denunciati dagli interessati. La mancanza di acqua calda nei due istituti per lunghi periodi, ammessa dal Governo, nonché l'illuminazione e la ventilazione insufficienti nelle celle del carcere di Piacenza, sulle quali il Governo non si è espresso, non hanno mancato di causare nei ricorrenti un'ulteriore sofferenza, benché non costituiscano di per sé un trattamento inumano e degradante»⁷.

⁷ Estratto da <http://www.giurisprudenzapenale.com/2013/04/01/torreggiani-strasburgo-condanna-italia/>

CARCERE, GESTIRE L'ALTERNATIVA

Istituzioni e terzo settore a confronto

Trascrizione integrale del convegno del 25/07/2013 Camera dei Deputati – Palazzo Marini

<http://www.radioradicale.it/scheda/388122/carcere-gestire-lalternativa-istituzioni-e-terzo-settore-a-confronto>

Edoardo Patriarca deputato PD Presidente del Centro Nazionale per il

Volontariato: insieme a Luisa Prodi presidente del SEAC⁸ siamo i due soggetti che hanno promosso questo momento di studio. Il titolo lo conoscete, il tema lo conoscete, siamo nell'attualità, nel dibattito del nostro Paese. Anche se questo tema pare lontano, penso invece che sia dentro la vera attualità che riguarda la vita del nostro Paese, in particolare appunto le tante migliaia di detenuti che attendono una soluzione alternativa alla loro vicenda di detenzione dentro le nostre carceri. Per quanto riguarda il CNV insieme al SEAC questo percorso è iniziato già festival del volontariato a Lucca. Già in quella sede, ad aprile di questo anno (2013) avevamo avviato una discussione su questo punto. Il CNV lo ricorderete collegato ad una figura molto importante, di valore, come Maria Eletta Martini che mette a disposizione le proprie competenze, la propria struttura, affinché le realtà del volontariato, direi del terzo settore, in alcuni ambiti, trovino una piazza, un luogo insieme al SEAC in questo caso, perché si scoprano energie, alleanze, capacità di ritrovarsi, di consolidarsi anche nei percorsi che si fanno; il nostro mondo è un mondo spesso molto frastagliato, molto piccolo anche come realtà; fa cose molto belle e molto importanti, spesso manca la piazza, il luogo dove poter dire a questo Paese che tante cose accadono perché c'è un volontariato, c'è un terzo settore che nel frattempo, anche in questo momento di fatica, di crisi della politica non si è affatto rassegnato, non si è affatto ritirato a vita privata, ma è sui territori e continua ad innovare, a produrre cose nuove, a produrre solidarietà e coesione sociale. Con l'approvazione alla Camera del **D.L. 78** su cui abbiamo lavorato in Parlamento, a cui abbiamo creduto, che tra l'altro è stato approvato a larghissima maggioranza, ci è parso che fosse necessario, proprio perché si introducono pene detentive alternative, costruire con voi un avvio di percorso, un tavolo, affinché questa esperienza e questa proposta trovi con le istituzioni che sono tra l'altro oggi qui presenti, una percorribilità immediata, concreta. Non conosco nel dettaglio i dati del terzo settore, ma è chiaro che questa

⁸ Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario

introduzione più efficace, più applicabile, di pene detentive alternative, introduce nel settore delle carceri, della detenzione, una novità di grandissimo valore.

Parliamo spesso di valori, di un Paese che appare in difficoltà, che appare accartocciato su sé stesso, incapace di risolvere i problemi, credo che questo che riguarda tante persone, sia un luogo dove davvero si possono aprire nuovi percorsi. Perché ci siamo trovati tra noi qui e abbiamo convocato le reti, abbiamo convocato le realtà associative che sono impegnate nel settore? Perché credo che questo decreto e comunque l'avventura che si sta aprendo, possa avere successo se viene coinvolto il mondo del volontariato, il mondo del terzo settore. Ci sono certo altri soggetti, ci sono le nostre Pubbliche Amministrazioni, ci sono le imprese per certi versi, almeno quelle socialmente responsabili, ma è indubitabile che questa avventura che viene introdotta con il decreto 78, è un'avventura che può trovare uno sbocco, una praticabilità concreta e diffusa, se il volontariato, il mondo del terzo settore è in qualche modo coinvolto ed interpellato. Ecco perché ci siamo ritrovati qui, ecco perché l'invito che facciamo con Luisa che è ben più addentro di me su questi temi, di tener aperto il tavolo, ritrovarci nuovamente, condividere un minimo una piattaforma, un percorso condiviso, trovare anche il modo di monitorare le esperienze che via via verranno intraprese, consolidare il rapporto con il Ministero e con la Pubblica Amministrazione, ritrovarci fra sei mesi, fra qualche mese, magari al festival del volontariato a Lucca del prossimo anno, a poter cominciare a dire quello che sta accadendo, come sta accadendo, e dire anche a questo Paese che questa scelta è una scelta di grande civiltà, è una scelta di grande valore; e che siamo capaci nonostante la fatica, la difficoltà della politica, in generale del nostro Paese, a fare anche scelte buone, di civiltà. Se mi vedrete scappare è perché c'è qualche votazione in corso.

Luisa Prodi Presidente del SEAC (Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario)

Saluto e ringrazio tutte le persone che a vario titolo sono intervenute a questa giornata. Non c'è molto da dire in merito al contenuto delle varie norme che si sono susseguite in questi anni. Il **D.L. 78** è un ennesimo provvedimento che si cerca di prendere a fronte di una situazione non in stallo, ma in peggioramento, nel senso che le carceri continuano ad essere in seria difficoltà, non c'è il coraggio di mettere mano alle leggi che provocano maggiore ricorso alla carcerazione, e quindi si cerca di lavorare con **provvedimenti tampone**. A iniziare da quello che si ebbe ancora sotto il ministero di Alfano, poi Severino, ecc. quindi è una storia che conosciamo bene per cui non voglio perdere tempo perché il tempo oggi è poco e lo dobbiamo dedicare ad una discussione che entri nel vivo delle problematiche ed anche delle esperienze, perché qui oggi è presente veramente un tesoro di esperienze che deve essere in qualche modo conosciuto e valorizzato. Siamo ovviamente in una situazione di perplessità, rispetto alle resistenze che anche il D.L. 78 sta incontrando sul suo cammino, cioè alcune parti del Parlamento pongono una serie di problemi, di vincoli, per cui quello che già a noi non pareva essere estremamente rivoluzionario, rischia di diventare sempre meno incisivo e sempre più mantenere lo status quo. D'altra parte, ogni giorno che passa, c'è un problema che si avvicina, ed è quello che incontrerà l'Italia quando si incontrerà con una **sentenza pilota della CEDU**, che dice *"così non sta andando bene, tu devi indennizzare coloro che hai incarcerato non rispettando il loro diritto almeno allo spazio"*. Siamo in una strana situazione per cui ci trastulliamo sull'orlo di un baratro. Questo sta succedendo già da parecchio tempo. Poiché tutti siamo persone a conoscenza di queste situazioni, io non voglio far perdere tempo, ma voglio contestualizzare il perché questa iniziativa che con grande aiuto del CNV abbiamo preso, proprio per cercare di rimettere all'attenzione del mondo politico ed istituzionale, il problema che stiamo vivendo, perché è un problema serio. Anche

la scelta di questo luogo vuole essere proprio la scelta di voler rappresentare questa situazione nel cuore nel quale si prendono le decisioni. Ci sono strade diverse che si devono perseguire: le misure alternative alla detenzione devono essere praticate, non solo enunciate, ma devono essere fatte con dei piani condivisi con un obiettivo, anche con degli strumenti che ci vogliono; non si possono fare a costo zero. Voglio dire: senza oneri per lo Stato, che ormai vediamo per ogni provvedimento che viene scritto da qualche anno a questa parte, va pensato bene. **Senza oneri per lo Stato**, così come stiamo, non può essere niente, perché o decidiamo di fare qualcosa, di prendere strade diverse e le si scelgono e pianificano con degli impegni anche economici, o se no **gli oneri arriveranno**, arriveranno dalla CEDU quantomeno. Quindi il senza oneri adesso non esiste. Abbiamo poco tempo ed abbiamo da portare con maggior forza, e credo che gli interventi che oggi verranno svolti lo potranno far capire bene anche sul vissuto concreto, dobbiamo trovare un piano efficace che coinvolga tutti, che metta insieme tutti quei vari tentativi: c'è stato il **protocollo con l'ANCI**⁹, ci fu un tempo, ma molti anni fa, una consuetudine al **lavoro comune tra Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e volontariato terzo settore**, ci fu un tempo in cui questa cosa cessò, e ci auguriamo che riprenda con gran forza, abbiamo visto il **decreto del 2 luglio del Ministro Cancellieri: la commissione di studio sulle misure alternative**, ci avrebbe fatto piacere che anche il volontariato terzo settore fosse positivamente implicato, non solo invitato come un commensale aggiunto, ma proprio come una parte effettiva della esecuzione penale o comunque delle forme alternative alla detenzione, ma probabilmente anche su questo possiamo andare avanti. Ecco, noi crediamo che sia importante rimanere molto uniti come esponenti del volontariato terzo settore, cercando di perseguire alcune idee che sono basilari, senza le quali noi crediamo non sia più possibile andare avanti e chiediamo un confronto forte, costante, serrato con tutti i livelli istituzionali. Perché in questo modo, credo, possiamo pensare di andare avanti, di produrre

⁹ Associazione Nazionale Comuni Italiani

qualche cosa. Ringrazio tutti quindi ancora per essere venuti qua e per il lavoro che faremo insieme.

**Francesco Cascini direttore dell'Ufficio Ispettivo del Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria**

Non è un buon momento dal punto di vista della forza politica che è stata messa in campo per fronteggiare le questioni che riguardano il penitenziario, veniamo da un'idea minima di intervento per una maggiore apertura verso le misure alternative alla detenzione che passava come una **rivisitazione della legge ex-Cirielli**; come sapete questo D.L. che avrebbe eliminato qualche ostacolo, che in parte aveva già prodotto degli effetti nei primi 20 giorni c'è stato un calo di circa 200 detenuti al mese perché evidentemente ampliare i meccanismi di sospensione dell'esecuzione della pena portando ad una valutazione diretta dal Giudice senza passare dal carcere, aveva già prodotto dei risultati importanti; **a regime avrebbe portato alla riduzione di almeno 4-5000 detenuti in un anno**. Purtroppo si è ritenuto diversamente e l'amministrazione penitenziaria non può che prendere atto del fatto che deve governare la situazione che descriveva prima Luisa Prodi a fronte di una decisione della CEDU molto dura, che non riguarda solo l'amministrazione penitenziaria ma espone l'intero Paese ad un problema economico di non poco rilievo; l'amministrazione penitenziaria si trova a dover gestire un numero di detenuti molto più ampio rispetto alla possibilità di ospitarli in modo adeguato. Fronteggiare il sovraffollamento da un punto di vista numerico significa o diminuire il numero dei carcerati o aumentare i luoghi nei quali accoglierli. Tuttavia l'amministrazione penitenziaria può fare molte cose; non può far uscire i carcerati e non può costruire nuovi posti perché c'è un commissario

governativo che si occupa dell'edilizia penitenziaria. Noi stiamo provando a **modificare le condizioni di vita all'interno**; ed è giusto pensare che questo rientri anche nella vostra vocazione: il trattamento ed il reinserimento sociale nel lavoro. Ma noi ci troviamo con moltissimi detenuti che vivono una condizione definita tortura dalla CEDU e dalla sentenza Torreggiani, dalla sentenza Soremanovic. Sono moltissimi, **oltre i 25.000** che si trovano in quelle condizioni. Nello spazio che c'è fra il miglioramento delle condizioni di vita e il reinserimento sociale nel lavoro, fra queste due opzioni c'è molto da fare. Primo obiettivo la modifica di queste condizioni di vita inaccettabili. Questo può portare verso la costruzione di un processo da sviluppare in modo diverso. Come si fa? Basta applicare la legge: **l'art. 6 dell'Ordinamento Penitenziario dice che le camere detentive sono camere di pernottamento**. Per quale ragione ci si deve vivere per 22 a volte 23 ore al giorno quando quelle sono definite camere di pernottamento? La legge dice che i detenuti devono passare il tempo in spazi comuni, mangiare nei refettori. Io sono da 6 anni al Dipartimento e mi sono chiesto come mai quando si costruisce un carcere nuovo si pensa a fare le docce in camera e a togliere il bancone dai colloqui, che sono cose scritte nel regolamento del 2000, ma nessuno pensa a quello che c'è scritto nell'Ordinamento Penitenziario che viene molto prima, perché le strutture sono pensate architettonicamente affinché i detenuti vivano nelle camere detentive; i passeggi sono spazi completamente vuoti dove la gente cammina avanti indietro, dove non c'è assolutamente nulla; le sale di socialità sono dei tavolini di plastica e a volte un biliardino. Non esiste nulla che possa consentire lo sviluppo di una vita in comune se non all'interno della camera detentiva, e il sovraffollamento nella camera detentiva, è disastroso dal punto di vista igienico, dal punto di vista della promiscuità, dal punto di vista della conflittualità, dello spazio vitale. **Il primo obiettivo che noi abbiamo è tirar fuori i detenuti da quegli ambienti nei quali sono sovraffollati e cercare di farceli stare il minor tempo possibile**. Non li possiamo far uscire dal carcere, possiamo però, anche se ci continuano a condannare, ridurre la loro sofferenza dovuta alla

manca di spazio, che è proporzionata al tempo che passano in quei locali sovraffollati; più li tiriamo fuori e meglio staranno. E' incomprensibile il motivo per cui questo non è mai stato fatto, **basta girare l'Europa per rendersi conto che non ci sono più Paesi, tranne la Serbia e la Francia fino a tre quattro anni fa, dove i detenuti vivono nelle camere detentive.** Questo spostamento porterebbe un cambiamento radicale nelle funzioni degli operatori e anche nelle funzioni del volontariato. Se alle persone viene consentito di fare vita in comune, il ruolo dell'operatore cambia, il poliziotto farà un passo indietro, perché il poliziotto oggi gestisce la vita del detenuto, il poliziotto sta in sezione e il detenuto dipende completamente dal poliziotto; il detenuto si rivolge al poliziotto per qualsiasi bisogno, se gli fanno male i denti, se ha bisogno di parlare con qualcuno, di fare una telefonata, di cose rispetto alle quali il poliziotto non è in grado di intervenire, infatti deve fare la domandina. Spostarlo da lì invece significa **metterlo in rapporto con degli operatori che invece possono dargli una risposta: infermieri, medici, volontari, educatori;** dovranno vivere loro assieme ai detenuti, perché questo consente ad ognuno di fare il mestiere che la legge gli attribuisce. Non è pensabile che bisogna fare un'osservazione di una persona che sta 22 ore sdraiato sulla branda, spesso i magistrati di sorveglianza non hanno elementi per valutare una persona, se non in negativo, vedono solo ciò che ha fatto di sbagliato. Purtroppo il grosso del sistema penitenziario funziona così. Il nostro compito è cambiarlo. Non credo che ce la faremo per il 14 maggio, la scadenza indicata dalla CEDU, però penso che riusciremo ad avviare il processo ed in questo il contributo del volontariato sarà fondamentale: abbiamo una grossa carenza: per anni si è assunta e si continua ad assumere polizia penitenziaria ma nel campo degli operatori negli altri settori c'è una carenza spaventosa. Questa modifica implica un ruolo del terzo settore fondamentale perché **senza di voi sarà impossibile mantenere un sistema di vita comunitaria dei detenuti in condizioni di sicurezza, di risposte, di vicinanza,** quindi mi auguro che insieme a voi si possa

fare questo percorso per quello che riguarda perlomeno l'Amministrazione Penitenziaria.

Elisabetta Laganà presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia

Inizia l'intervento facendo riferimento al film *"Non è un paese per vecchi"* in cui non si capisce il motivo per cui un ladro è così crudele, è il fenomeno che in psicologia si chiama *"spostamento"*, il motivo economico non sembrava il vero motivo.

Parafrasando il film possiamo dire che **l'Italia non è un Paese per le misure alternative, non è un Paese per le riforme, non è un Paese che soddisfa il punto dell'articolo 118 della Costituzione che prevede la sussidiarietà orizzontale**, perché quello che sta succedendo va esattamente al contrario di quello che si enuncia. Mi domando se qualcuno si sta interrogando su come i detenuti stanno vivendo questa fase. Quante volte in questi anni sono state fatte delle promesse, sono state dette milioni di cose su quello che si aveva intenzione di fare per poi fare dei terrificanti passi indietro rispetto a quanto, è stato detto poco fa, altri Paesi hanno fatto, stanno facendo con molta meno spettacolarizzazione, lo fanno e basta, senza arrivare a questi bracci di ferro in una situazione che tutti sanno esattamente come è: **tutti sanno che l'esecuzione penale esterna produce meno recidive, tutti sanno che questo sistema non potrebbe andare avanti senza volontariato, senza le straordinarie esperienze che oggi abbiamo voluto qui per rendere testimonianza**. Queste esperienze stanno chiudendo. Ad esempio in Lombardia, una regione che mette in campo molte risorse, l'esperienza straordinaria voluta dal **Cardinal Martini** rischia di chiudere. Questo non è solo un segnale, solo un simbolo, questo è un fatto che deve preoccupare tutti, perché se chiudono queste situazioni non è un problema solo per i detenuti, è un problema per tutti, perché si fa un passo indietro in tema di civiltà. Quello che succede rispetto al carcere va preso come norma generale di quello che sta succedendo, in termini di regressione

sul piano delle riforme e di un'interpretazione della **società che va sempre più verso forme di contenimento e sempre meno verso forme di welfare** che non siano assistenzialismo ma che siano vere prese in carico della persona.

Come volontariato noi pretendiamo il rispetto dei patti: ci sono dei protocolli che sono stati firmati che considerano la **pari dignità fra l'Amministrazione Penitenziaria ed il Volontariato**; il Volontariato non è stato invitato alle commissioni ministeriali. Crediamo che questa sia stata una grave svista e speriamo che venga posto rimedio a questo punto. Chiediamo che venga fatto un patto nazionale di dismissione, al pari di quello che è stato fatto sull'edilizia penitenziaria, il piano edilizio straordinario, che venga fatto un **piano sociale straordinario di dismissione**. Ci sono delle leggi, ci sono dei decreti che sono usciti, le linee guida dicono che andava fatto un patto per la reintegrazione sociale, questi patti sono stati realizzati a macchia di leopardo da qualche parte, ma non è mai stato mai fatto un pensiero organico a livello nazionale. Questa cosa è gravissima perché è stata scaricata sulle spalle di parrocchie, associazioni, coordinamenti, luoghi che prendono pazienti dimessi dall'OPG, malati, minori, che arrogano su di sé situazioni di enorme difficoltà, facendo conti coi soldi che non hanno, quindi facendo riferimento solamente alla buona volontà. Questo credo che sia gravissimo per il nostro Paese, che ci sia questa scotomizzazione, questa scissione, questa spaccatura tra questi mondi. Non è così che doveva essere. La giornata di oggi vuole essere il dare voce a queste realtà, che non si sono mai limitate a lamentarsi, che continuano a testa bassa, con grande dignità a svolgere un lavoro insostituibile, il cui valore della gratuità non è solo un valore in termini economici, è un valore aggiunto, lo è di per sé. Però crediamo che sia giusto a questo punto **ridare dignità normativa sostanziale concreta a queste voci, a queste realtà**. E noi siamo qui per questo, sperando di ripristinare, almeno minimamente un minimo di parità rispetto alle esperienze. Questo vuole essere anche un luogo in cui l'esecuzione penale esterna ha uno spazio, ha una voce,

anche dal punto di vista dei direttori di dipartimento, per dire che il volontariato ha sempre creduto nelle misure alternative e che **riteniamo un gravissimo errore quello di depauperare le risorse per l'esecuzione penale esterna**. Tutto è stato dato sempre al discorso delle carceri e poi sappiamo come stanno le carceri: non ha funzionato.

Domenico Manzione sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno

Per il mio ruolo di sottosegretario c'è poco che posso dire, ma essendo magistrato so dove sono i problemi. Distinguerai un aspetto patologico da un aspetto fisiologico. **L'aspetto patologico deriva dalla sentenza della Corte Europea**. Per la verità ne è arrivata una ora in cui la CEDU ha condannato uno Stato europeo per l'applicazione della pena dell'ergastolo, problema che noi abbiamo sempre messo sotto il tappeto, legittimato dalla Corte Costituzionale, ma che a questo punto tramite la Corte Europea ritornerà a galla a breve anche per noi.

L'aspetto patologico il governo l'ha affrontato con il Decreto Legge 78. A me è sembrato modesto e nella versione uscita dalla Camera dei Deputati, inutile, perché l'unico vero aspetto che ci consentiva di deflazionare, di evitare ulteriori condanne per applicazione di pene umane degradanti era quello che evitava la possibilità di sospensione per i recidivi reiterati, che è stata una norma espunta da una strana congiuntura che ha visto convergere sulla stessa posizione, che poi è il solito slogan certezza nell'esecuzione della pena e quant'altro, addirittura la Lega ed il M5S, cosa per me assolutamente sorprendente; di fatto il **D.L. è stato secondo me più che sminato, depotenziato, un armamentario quasi inutile**.

Per quanto riguarda invece l'aspetto della **fisiologia del sistema penale italiano**: il codice Rocco prevedeva una sola pena: quella detentiva. Abbiamo dovuto aspettare il 1981 per vedere riconosciute non pene alternative, ma sanzioni sostitutive, che sono cose ben diverse dalle pene principali, perché era la

possibilità, in luogo della pena principale che rimaneva quella carceraria, di applicare altri tipi di sanzioni, a discrezione del giudice e a determinate condizioni.

Il primo ingresso nel nostro ordinamento di un catalogo diverso dall'arresto e dalla detenzione, abbiamo dovuto aspettare il **D.L. sul Giudice di Pace**, dove non tutti hanno capito peraltro, nemmeno in giurisprudenza, che si tratta di pene principali diverse rispetto al carcere. Viene lo sconforto se dal codice Rocco abbiamo dovuto aspettare il 2000 per ottenere una cosa tra l'altro confinata nell'ambito di una procedura penale ritenuta "minore" perché di tipo conciliativo, viene da sconfortarsi sulla patologia e sulla fisiologia. Oggi c'è una commissione che sta lavorando in questa direzione. Per la verità di commissioni ce ne sono state tante altre anche prima, a cominciare da quella Grosso che forse aveva fatto il lavoro maggiormente organico: è rimasta nel cassetto del Ministero, non ha mai visto la luce. **Oggi c'è la commissione presieduta da Francesco Palazzo**, uomo di assoluto valore oltre che uomo molto sensibile a queste tematiche, quindi io spero che possa anche indirettamente rimediare alla gaffe che è stata giustamente sottolineata dalla dott.ssa Laganà e coinvolgere il più possibile anche le associazioni di terzo settore perché è evidente che senza di loro il discorso delle pene principali alternative alla carcerazione non sia praticabile.

In realtà esiste una progettualità che coinvolge il terzo settore perché all'interno di quei 67mila e rotti detenuti che stanno nelle carceri, un'aliquota molto importante è quella dei soggetti tossicodipendenti ma anche quella dei **soggetti extra-comunitari, che normalmente al termine dell'esecuzione della pena finiscono per transitare dalle carceri ai CIE** (centri di identificazione ed espulsione) che non sono carceri ma a volte possono addirittura apparire peggiori. Una rimeditazione di questo circuito va effettuata e per quanto mi riguarda farò il possibile coinvolgendo gli enti locali ed il terzo settore.

Massimiliano Andreoni collaboratore del Gruppo Volontari del Carcere di Lucca

Rappresento una piccola realtà di accoglienza e non solo che si occupa di carcere dal oltre 30 anni a Lucca. In aggiunta agli interventi molto esaustivi fatti in precedenza mi vengono in mente alcune sollecitazioni: abbiamo alcune scadenze, la scadenza Torreggiani, la scadenza OPG, il D.L. dovrebbe poi anche andare a lavorare, vediamo poi quale sarà la forma definitiva con cui uscirà, a dicembre la scadenza della legge sulla detenzione domiciliare. Dall'altro lato ci sono anche molte iniziative in corso: **penso all'iniziativa sulle tre leggi che di fatto è stata portata avanti dal terzo settore, alle proposte di legge di carattere popolare su tortura carcere e sulle norme sugli stupefacenti, penso alla battaglia contro l'ergastolo ostativo che viene fatta da più parti.** Mi viene in mente che a volte, avendo pure delle esperienze interessanti dall'una e dall'altra parte, forse le strade hanno difficoltà ad incrociarsi; prima si ricordava che rispetto ai vari dibattiti il terzo settore, che è quello che giornalmente lavora, entra dentro il carcere, spesso non viene interpellato su quello che riguardava prima il referente del DAP: che l'architettura delle carceri è fatta per far vivere i detenuti in cella è un fatto che a noi che frequentiamo il carcere quotidianamente balza agli occhi, ma purtroppo finora è rimasto così. Sicuramente la sentenza Torreggiani è una grossa opportunità. Non sappiamo ad oggi, visto che il Decreto deve essere approvato e vediamo come uscirà, cosa ne uscirà. Io mi auguro che possa essere un piccolo pezzettino. Sicuramente c'è l'auspicio che possa modificarsi perché credo che sia un elemento fondamentale l'idea culturale che c'è del carcere. Ricordava prima il dott. Manzione che soltanto negli ultimi decenni si è pensato poi di fatto dal punto di vista legislativo al carcere non come unica possibilità. **Siamo ben lontani dal carcere come extrema ratio:** è quello a cui dovremmo andare, ce lo dicono tutti gli elementi, ce lo dicono tutti gli indicatori, lo diciamo noi ma lo dicono un pochino tutti. C'è la difficoltà poi a fare secondo me questo balzo culturale. Di questo a

parer mio, visto che rappresentiamo anche il territorio e i cittadini, siamo in parte anche responsabili, quindi credo che spetti anche a noi fare una battaglia culturale di cui non conosciamo l'esito e i tempi, coinvolgendo i cittadini e lavorando sulle scuole, come si fa a Lucca e si fa da altre parti, per modificare l'idea che c'è della pena e del carcere; credo che questo sia un buon campo d'azione per tutte le nostre realtà.

Maurizio Artale presidente del Centro Accoglienza Padre Nostro Onlus di Palermo

Noi qui presenti siamo consapevoli per esperienza diretta dei vantaggi che derivano dalle misure alternative al carcere, sia per il detenuto stesso, per la famiglia ma soprattutto per la società. Quando c'è stata a Roma a giugno una conferenza Volontariato Giustizia, ci eravamo già incontrati con il sottosegretario Cosimo Maria Ferri e durante quell'intervento aveva colto che la mia proposta poteva essere fattibile visto che ancora si doveva preparare il decreto che poi è uscito; allora mi chiese di mandare una specie di promemoria di qualcosa che potesse aiutare quegli enti che offrivano la loro disponibilità all'accoglienza di detenuti in esecuzione penale esterna. Per focalizzare l'intervento vi voglio raccontare una storiella perché è veramente accaduta: una vedova povera un giorno andò in chiesa e vide che durante la celebrazione di un funerale c'erano dei canti e di tutto, allora alla fine del funerale si recò in sacrestia e disse al parroco che anche lei voleva che si celebrasse una messa a suffragio di suo marito che era morto qualche mese prima. Il prete le rispose: *"sorella carissima, senza piccioli messa un se ne canta"* ed è quello che diceva poco fa **Luisa** il governo e lo Stato non possono pensare di non avere oneri nel recuperare delle persone, perché chi è

detenuto è comunque una persona ed è interesse di tutti il recupero di quella persona; allora io in quella proposta penso che ci sia un poco lo spirito: **tutti conosciamo cosa significa la riduzione della recidiva se un detenuto sconta la pena fuori dal carcere: la riduzione dei costi per lo Stato che ne potrebbero derivare se diventasse prassi e non soltanto l'eccezionalità; il sostegno all'azione penale ad oggi lasciato interamente nelle mani dello Stato.**

Elisabetta, è vero che non siamo stati invitati, ma quanti protocolli sono stati firmati in passato e poi disattesi. Io penso che oggi qua noi tutti presenti, i politici e tutti noi che diamo vita alle pene alternative, cioè a depotenziare le violenze che succedono dentro il carcere, io penso che dovremmo uscire fuori, e non fra un anno al prossimo convegno di Lucca sul volontariato, già in queste settimane lavorare su una proposta che potrebbe partire da quella che abbiamo fatto noi e ognuno ci metta la sua esperienza, presentare questa alla Camera e con i deputati che sempre si mostrano sensibili a queste problematiche, che però poi quando gli dai un disegno di legge da sotto firmare ci sono sempre i ma e i perché. E' stata la stessa cosa con Maria Ferri, ma anche con l'altro sottosegretario Berretta che avevamo incontrato in un altro convegno; però dobbiamo cominciare a chiedere nel dare una proposta anche la risposta. Oggi si parla tanto di pene alternative e dei vantaggi, ma poi alla fine di cosa parliamo se nessuno sa cosa significa scontare la pena in una cella di 25 mq con 8 persone. Questo incontro di oggi deve essere l'inizio di una operatività che non sia vuota; quanto tempo è che parliamo di queste cose e poi siamo costretti ad accogliere questi detenuti con pochissime risorse. **Dobbiamo far capire che senza oneri per lo Stato non si può andare avanti, perché poi gli oneri saranno riflessi dopo, perché lui continuerà ad uscire e a delinquere.** Quando un detenuto affidato al centro di accoglienza Padre Nostro, fintanto che è in carcere si dà una giustificazione di non poter aiutare la sua famiglia, perché sta in carcere, ma quando lui viene affidato al centro e la sera va a dormire a casa, e tutti i giorni vede la moglie, i bambini, a cui non può dare un'assistenza perché c'è la luce da pagare, l'affitto, ci sono i medicinali, c'è tutta

una serie di cose e lui si sente impotente davanti a quella situazione ed è psicologicamente pressato a delinquere nuovamente, allora io penso che con poco, con uno sforzo di poco, si può dare una soluzione. È importante sapere che non si può fare i tavoli per legiferare senza sentire almeno quelli che ci lavorano.

Un detenuto che sconta una pena all'interno di un'associazione, di una fondazione, che lavora nel territorio e quindi la gente vede che quella persona che ha sbagliato si propone di scontare la sua pena dando un vantaggio anche alla collettività, questo ci facilita l'inserimento lavorativo dopo. L'associazione che lavora nel territorio ha naturalmente i suoi agganci con imprenditori, con artigiani, con imprese. **Se già quel detenuto è conosciuto perché nel territorio c'ha lavorato, ci verrà più facile poi proporlo per un inserimento lavorativo.**

A proposito di esentare gli enti dall'IMU, ho fatto una proposta che non era una provocazione; abbiamo visto come il governo poi alla fine ha esentato dal pagamento dell'IMU solo la Chiesa e non le attività che fino al tempo prima non pagavano l'ICI, le associazioni che svolgono un'attività sostanziale nel territorio (non che la Chiesa non lo faccia) **noi siamo un ente che è stato fondato da padre Puglisi**, sacerdote di Brancaccio ucciso dalla mafia, quindi so che significa; però se noi ci occupiamo del detenuto, se noi ci occupiamo dei piccoli, di chi soffre, di chi non è visto dai potenti, io penso che quelle persone in sé rappresentano il sacramento, **e allora dovremmo avere una mano anche da parte della Chiesa** in questa battaglia, perché se c'è un'esenzione dell'IMU per le aule liturgiche dove si celebra il sacramento dell'eucarestia, noi che abbiamo a che fare con il corpo e con il sangue di quel sacramento, che sono gli umili, sono gli ultimi, dovremmo ricevere un po' di attenzione.

Pietro Barbieri portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore

Io credo che il motivo per cui il terzo settore si occupa delle persone che sono in un carcere e scontano la pena detentiva è in virtù del fatto che l'impegno civico dei cittadini è centrato sui diritti delle persone e sulla possibilità che tutte le persone possano godere di diritti in egual misura. E quell'impegno civico, è quell'impegno che caratterizza le associazioni di volontariato, quelle di promozione sociale e quella della cooperazione sociale in ogni loro ambito da diverso tempo, ed è una loro caratteristica, una cifra che rappresenta direi un'anomalia italiana in Europa, positiva da questo punto di vista rispetto ad una sentenza che invece mette al centro una violazione dei diritti fondamentali delle persone da parte del nostro sistema carcerario. E qui io credo che ci sia la contraddizione sulla quale andrebbe fatta una riflessione: la prima questione inevitabilmente è un Paese che non ha avuto la capacità di scegliere, di operare delle scelte; si diceva pene detentive o alternative che arrivano solamente nel 2000 dal Codice Rocco; è chiaro **che tutto il volontariato, tutti quei movimenti che si sono generati e che in realtà hanno costruito una prospettiva diversa del nostro Paese, non trovano spazi reali ed oggettivi né di rappresentanza culturale e politica ahimé dentro le istituzioni,** quindi non vengono chiamate ai tavoli, né tantomeno nelle prospettive reali. Ora, siamo in un'epoca di crisi, la riduzione delle risorse pubbliche sarà sempre più sensibile, ed è evidente anche a tutti che dobbiamo capire in che modo si fanno le scelte. Diceva il ministro Saccomanni in una delle prime interviste che ha rilasciato, bisogna vedere se è ancora della stessa opinione, che in realtà le risorse esistono, non è vero che non ci sono, ma che bisognerebbe avere ben chiaro che bisogna fare delle scelte politiche su dove collocarle. Insomma, **noi continuiamo ad essere l'ottavo PIL del mondo, e lo Stato continua ad assorbire il 50% delle risorse prodotte, anche del sommerso, anche l'evaso che fanno parte del PIL.** Questo significa che noi abbiamo delle politiche pubbliche che costano, che sono tra quelle più pesanti di questo pianeta. È qui il punto su cui dover agire, è

assurdo che ci troviamo qui ancora oggi a discutere delle cose, bisogna fare delle scelte, fare politica è fare delle scelte. Bisogna abbattere evidentemente tutti quei privilegi che si sono costruiti nell'ambito delle politiche pubbliche e ricostruire un perimetro reale dell'interesse dei cittadini. Interesse dei cittadini non è solo quello di non essere condannati dalla CEDU, l'interesse dei cittadini, è chiaro, è quello di vivere in una realtà coesa, perché lo spirito dell'intervento del volontariato, del terzo settore nell'ambito carcerario, ha esattamente questo significato; non il significato di parare lo Stato italiano da eventuali condanne, ma quello di **costruire una comunità coesa**.

Il problema sta nelle scelte, abbiamo davvero, da questo punto di vista, qualche cosina da dire, qualche cosina da costruire o da ricostruire proprio nell'architettura che il nostro Paese si è data sia in termini di giustizia che di pene penitenziarie e di pene alternative; ma è chiaro che se neanche le risorse attualmente esistenti per la **legge Smuraglia**¹⁰ vengono sbloccate, è evidente a tutti che la scelta viene fatta in maniera molto chiara. Così come è stata giustamente sottolineata la partita dell'ICI e dell'IMU che penalizza particolarmente le organizzazioni del terzo settore.

Davvero questo è il momento in cui bisogna scegliere: la crisi non ci consente più di tenere in piedi tutti i percorsi possibili, ci impone una scelta ed è arrivato il momento. **Noi abbiamo promosso la costituzione di un intergruppo parlamentare sul terzo settore**, esattamente perché vogliamo portare avanti le proposte di legge sulle quali sfidare la politica ed il governo a misurarsi, quindi opereremo in quella direzione. Grazie.

¹⁰ Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti

Elisabetta Laganà: nel 2012 abbiamo pagato **multe per violazione dei diritti dell'uomo per 120 milioni**, quindi il problema economico è un discorso complesso da fare.

Marcello Bortolato magistrato di sorveglianza di Padova

Vorrei subito comunicarvi la mia amarezza , la mia preoccupazione come magistrato di sorveglianza, ma qui parlo anche come componente del direttivo dell'associazione nazionale magistrati che sulla materia del carcere e dell'esecuzione della pena si è più volte espresso, perché ovviamente la magistratura è interessata a tutto ciò che riguarda il processo penale, la giustizia anche nella fase esecutiva. Sono qui anche come componente di una di queste commissioni che sono state istituite al ministero in cui anch'io mi rammarico non sono stati invitati esponenti del mondo del volontariato; devo immediatamente comunicare una preoccupazione viva per quello che è uscito ieri dal Senato. Già il D.L. 78 era una riforma a metà, era un passo timido, timidissimo, verso l'ambizioso obiettivo di raggiungere quello che la sentenza Torreggiani ci impone entro il 27 maggio del 2014. Era un piccolo passo, quantomeno segnava un cambiamento di passo e poi dirò magari su cosa era importante e anche noi lo avevamo sottolineato, ma ieri con il ripristino in toto di tutte le preclusioni della ex-Cirielli sia ai meccanismi sospensivi agli ordini di esecuzione, sia alle misure alternative, ai permessi premio, si sono fatti più passi indietro. Questa mini riforma nasce già morta, non servirà a nulla. Avevamo sentito dal dott. Cascini del Dap che già con l'applicazione del D.L. 78 immediato c'erano già 200-250 detenuti in meno che entravano; anche questo effetto si perderà. Siamo lontanissimi dall'obiettivo della Torreggiani, che diciamoci la verità, per riportare la situazione

al sistema regolamentare, cioè circa 45.000 detenuti è la capienza delle nostre carceri, bisogna diminuire i detenuti di 20.000 unità o costruire 20.000 posti nuovi entro il 27 maggio 2014 o scarcerare 20.000 detenuti entro la stessa data; altrimenti si è in piena flagranza della violazione dell'art. 3 della CEDU. Quindi lo si dica chiaramente, lo dico qui in tutta sincerità, se si vogliono fare degli sforzi concreti per arrivare a questo obiettivo, quantomeno in parte, quantomeno dirigersi verso questo obiettivo, è giusto che si faccia, basta poi che non si stravolga in sede di conversione di un decreto che già era timido, oppure si dica chiaramente che l'obiettivo è quello dell'amnistia e dell'indulto, perché solo questo potrà riportare a quell'obiettivo che la CEDU ci impone e allora si assuma la responsabilità di farlo. È ovviamente un provvedimento tampone che sicuramente è efficace, positivo per la situazione carceraria, ma che se non si cambiano le leggi che provocano il sovraffollamento, se non si mette mano a queste, ci ritroveremo nel giro di pochi anni allo stesso dato numerico di oggi.

Vorrei dire anche questo: la Torreggiani coinvolge diritti umani, cioè, presupposto della sentenza è che sono stati violati i diritti umani, perciò non dobbiamo perdere che la prospettiva è questa, si parla di tortura, di violazione di un diritto fondamentale; però il risvolto economico non va sottovalutato, nel senso che la CEDU ha congelato circa 550 ricorsi che significa, come è successo nel caso Torreggiani, condanna dello Stato italiano a pagare 10.000 euro per la violazione di un singolo detenuto, significa che il 27 maggio, nel caso in cui non si sia messo mano al sistema, che **l'Italia potrebbe essere condannata non solo in tutti quei 500 ricorsi, ma nel frattempo altri sono stati presentati, ad una somma enorme di risarcimento**. Spiace parlare di soldi di fronte alla violazione dei diritti umani, però di questo l'Italia deve rendersi conto, la politica, chi ha responsabilità, deve anche rendersi conto di quale sarà l'effetto economico della pronuncia europea. Gestire l'alternativa, le misure alternative; io colgo la provocazione di Elisabetta: non è un Paese forse l'Italia per le misure alternative, non è pronto per le misure alternative, non lo sarà, abbiamo la formazione giuridica abbastanza ostica a

pensare qualcosa di diverso, di sostitutivo del carcere e quindi ecco che per il momento visto che sotto il profilo normativo non si riesce a creare qualcosa di alternativo, per quanto qualche tentativo sia stato fatto ed è apprezzabile: il disegno di legge approvato alla Camera sulla messa alla prova, sulle pene detentive domiciliari, sul processo degli irreperibili, diciamo qualche tentativo di mettere mano a questo, questo tentativo va sostenuto da tutti, è apprezzabile, ma certamente è una goccia nel mare rispetto alla riforma che dovrebbe incidere su quelle **tre leggi soprattutto cosiddette carcerogene: la Bossi-Fini, la Fini-Giovanardi, la ex-Cirielli che provocano carcere.**

Se non si riesce a metter mano al sistema delle misure alternative anche con investimenti, e condivido tutto quello che si è detto, senza investimenti per le misure alternative, senza investimenti all'UEPE, senza investimenti anche sul mondo del volontariato, senza investimenti nel tentativo di reperire anche degli alloggi, delle strutture di accoglimento diverse che possano essere una soluzione per soggetti che sono privi di dimora; **quanti stranieri potrebbero andare in misura alternativa, io parlo da magistrato di sorveglianza, e non possono andare perché non hanno una casa, sono destinati ad essere espulsi.** Se non si può mettere mano a questo dobbiamo concentrarci sul settore della tutela dei diritti dei detenuti, quindi il fuoco della nostra attenzione si sposta dal mondo dei benefici penitenziari, dall'applicazione delle misure alternative, alla tutela dei diritti dei detenuti perché sono quelli che in questo momento sono violati. D'altronde la stessa sentenza Torreggiani obbliga l'Italia a dotarsi di strutture adeguate.

STATISTICHE SUL CARCERE

LUGLIO 2014

Detenuti usciti dagli istituti penitenziari per effetto della legge

199/2010 - aggiornamento al 31 luglio 2014

31 luglio 2014

Detenuti usciti dagli Istituti Penitenziari ex L.199/2010 dall'entrata in vigore fino al 31 luglio 2014				
Regione di detenzione	detenuti usciti ex L.199/2010		di cui stranieri	
	totale	donne	totale	donne
ABRUZZO	523	34	85	3
BASILICATA	75	10	7	2
CALABRIA	405	16	46	3
CAMPANIA	1276	103	84	14
EMILIA ROMAGNA	455	48	224	20
FRIULI VENEZIA GIULIA	209	19	59	4
LAZIO	1367	58	410	33
LIGURIA	446	26	177	13
LOMBARDIA	2225	201	986	126
MARCHE	173	7	46	1

MOLISE	119		5	
PIEMONTE	1274	81	559	38
PUGLIA	1085	45	83	13
SARDEGNA	699	34	190	18
SICILIA	1629	44	166	7
TOSCANA	1294	88	642	37
TRENTINO ALTO ADIGE	187	19	72	5
UMBRIA	294	23	79	7
VALLE D'AOSTA	65		27	
VENETO	962	94	425	34
Totale nazionale	14.762	950	4.372	378

Nota: il dato comprende il numero complessivo di usciti dagli istituti penitenziari per adulti ai sensi della legge 199/2010 e successive modifiche (Esecuzione presso il domicilio delle pene detentive) dall'entrata in vigore della stessa. Non comprende, invece, i casi in cui il beneficio sia concesso dallo stato di libertà. Nel numero complessivo vengono conteggiati gli usciti per i quali la pena risulta già scontata e i casi di revoca (ad esempio per commissione di reati o irreperibilità).

I dati relativi agli usciti sono soggetti ad assestamento, pertanto eventuali piccoli scostamenti nel tempo dai valori inizialmente forniti non devono essere considerati imprecisioni.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

Detenuti presenti - aggiornamento al 31 luglio 2014

31 luglio 2014

Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari per regione di detenzione Situazione al 31 luglio 2014							
Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare (*)	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	Detenuti presenti in semilibertà (**)	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
Abruzzo	8	1.503	1.919	62	206	15	0
Basilicata	3	470	466	13	62	4	0
Calabria	13	2.626	2.408	55	290	26	0
Campania	17	6.087	7.257	346	862	204	1
Emilia Romagna	12	2.798	2.875	111	1.344	39	4
Friuli Venezia Giulia	5	495	604	28	254	21	7
Lazio	14	5.113	5.621	398	2.341	54	3
Liguria	7	1.168	1.381	64	731	27	5
Lombardia	19	6.075	7.743	474	3.353	49	8
Marche	7	823	912	29	387	8	2

Molise	3	274	371	0	39	1	0
Piemonte	13	3.833	3.627	123	1.583	39	9
Puglia	11	2.378	3.331	177	592	76	0
Sardegna	12	2.425	1.915	34	525	21	2
Sicilia	25	6.029	6.091	123	1.115	96	7
Toscana	18	3.345	3.371	125	1.610	69	16
Trentino Alto Adige	2	509	301	16	209	3	1
Umbria	4	1.314	1.534	47	442	16	0
Valle d'Aosta	1	180	146	0	93	1	1
Veneto	10	1.957	2.541	108	1.385	35	9
Totale nazionale	204	49.402	54.414	2.333	17.423	804	75

(*) I posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni, più favorevole rispetto ai 7 mq + 4 stabiliti dal CPT. Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

(**) I detenuti presenti in semilibertà sono compresi nel totale dei detenuti presenti.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

Detenuti stranieri presenti - aggiornamento al 31 luglio 2014

31 luglio 2014

Detenuti stranieri distribuiti per nazionalità e sesso Situazione al 31 luglio 2014				
Nazione	Donne	Uomini	Totale	% sul totale stranieri
AFGHANISTAN	0	26	26	0,1
AFRICA DEL SUD	1	5	6	0,0
ALBANIA	35	2.373	2.408	13,8
ALGERIA	1	398	399	2,3
ANGOLA	0	5	5	0,0
ARGENTINA	2	27	29	0,2
ARMENIA	0	4	4	0,0
AUSTRIA	0	3	3	0,0
AZERBAIJAN	0	2	2	0,0
BAHAMAS	0	3	3	0,0
BANGLADESH	1	47	48	0,3
BELGIO	3	12	15	0,1

BENIN	0	4	4	0,0
BIELORUSSIA	1	6	7	0,0
BOLIVIA	3	13	16	0,1
BOSNIA E ERZEGOVINA	41	123	164	0,9
BOTSWANA	1	0	1	0,0
BRASILE	27	89	116	0,7
BULGARIA	36	190	226	1,3
BURKINA FASO	1	19	20	0,1
BURUNDI	2	12	14	0,1
CAMBOGIA	0	1	1	0,0
CAMERUN	1	6	7	0,0
CANADA	0	7	7	0,0
CAPO VERDE	0	8	8	0,0
CECA, REPUBBLICA	2	24	26	0,1
CECOSLOVACCHIA	1	0	1	0,0
CIAD	0	2	2	0,0

CILE	9	93	102	0,6
CINA	14	230	244	1,4
CIPRO	0	2	2	0,0
COLOMBIA	14	100	114	0,7
COMORE	0	1	1	0,0
CONGO	1	13	14	0,1
CONGO, REP. DEMOCRATICA DEL	0	1	1	0,0
COSTA D'AVORIO	1	61	62	0,4
COSTA RICA	1	6	7	0,0
CROAZIA (Hrvatska)	24	70	94	0,5
CUBA	4	43	47	0,3
DANIMARCA	0	1	1	0,0
DOMINICA	0	4	4	0,0
DOMINICANA, REPUBBLICA	26	147	173	1,0
ECUADOR	12	182	194	1,1
EGITTO	3	448	451	2,6

EL SALVADOR	2	34	36	0,2
ERITREA	1	34	35	0,2
ESTONIA	1	5	6	0,0
ETIOPIA	0	13	13	0,1
FAEROER, ISOLE	0	1	1	0,0
FILIPPINE	5	45	50	0,3
FINLANDIA	0	1	1	0,0
FRANCIA	3	81	84	0,5
GABON	0	78	78	0,4
GAMBIA	1	112	113	0,6
GEORGIA	4	144	148	0,8
GERMANIA	6	57	63	0,4
GHANA	5	150	155	0,9
GIAMAICA	0	4	4	0,0
GIORDANIA	0	2	2	0,0
GRAN BRETAGNA	2	19	21	0,1

GRECIA	2	61	63	0,4
GUATEMALA	0	9	9	0,1
GUINEA	0	31	31	0,2
GUINEA BISSAU	0	3	3	0,0
INDIA	1	141	142	0,8
IRAN	2	32	34	0,2
IRAQ	0	42	42	0,2
IRLANDA	0	2	2	0,0
ISRAELE	0	11	11	0,1
KAZAKHSTAN	1	1	2	0,0
KENIA	3	5	8	0,0
KYRGYZSTAN	0	1	1	0,0
LAOS	0	1	1	0,0
LETONIA	2	7	9	0,1
LIBANO	0	23	23	0,1
LIBERIA	3	52	55	0,3

LIBIA	0	40	40	0,2
LITUANIA	3	60	63	0,4
MACAO	0	2	2	0,0
MACEDONIA	3	83	86	0,5
MADAGASCAR	0	1	1	0,0
MALESIA	0	3	3	0,0
MALI	0	36	36	0,2
MALTA	1	1	2	0,0
MAROCCO	33	2.971	3.004	17,2
MAURITANIA	0	13	13	0,1
MAURITIUS	0	2	2	0,0
MESSICO	2	8	10	0,1
MOLDOVA	10	167	177	1,0
MONGOLIA	0	2	2	0,0
MONTENEGRO	1	14	15	0,1
NEPAL	0	1	1	0,0

NICARAGUA	0	1	1	0,0
NIGER	2	17	19	0,1
NIGERIA	88	609	697	4,0
OLANDA	3	19	22	0,1
PAKISTAN	0	112	112	0,6
PANAMA	0	4	4	0,0
PARAGUAY	7	13	20	0,1
PERU	20	171	191	1,1
POLINESIA FRANCESE	0	1	1	0,0
POLONIA	13	113	126	0,7
PORTOGALLO	2	21	23	0,1
RIUNIONE	0	2	2	0,0
ROMANIA	238	2.647	2.885	16,6
RUANDA	1	9	10	0,1
RUSSIA FEDERAZIONE	6	37	43	0,2
SAO TOME' E PRINCIPE	0	1	1	0,0

SENEGAL	3	287	290	1,7
SERBIA	9	94	103	0,6
SIERRA LEONE	1	16	17	0,1
SIRIA	0	40	40	0,2
SLOVACCHIA, REPUBBLICA	2	11	13	0,1
SLOVENIA	0	17	17	0,1
SOMALIA	1	80	81	0,5
SPAGNA	12	73	85	0,5
SRI LANKA	1	44	45	0,3
STATI UNITI	1	10	11	0,1
SUDAN	0	32	32	0,2
SURINAME	0	2	2	0,0
SVEZIA	2	1	3	0,0
SVIZZERA	2	23	25	0,1
TANZANIA, REPUBBLICA	4	50	54	0,3
TERRITORI DELL'AUTONOMIA PALESTINESE	0	43	43	0,2

TOGO	1	9	10	0,1
TUNISIA	13	1.957	1.970	11,3
TURCHIA	1	65	66	0,4
UCRAINA	14	155	169	1,0
UGANDA	2	0	2	0,0
UNGHERIA	1	25	26	0,1
URUGUAY	4	18	22	0,1
UZBEKISTAN	0	1	1	0,0
VENEZUELA	10	31	41	0,2
VIETNAM	0	2	2	0,0
YUGOSLAVIA	36	265	301	1,7
ZAMBIA	0	1	1	0,0
NON DEFINITA	2	10	12	0,1
TOTALE	867	16.556	17.423	100,0

Nota: La cittadinanza del detenuto straniero viene registrata nel momento del suo ingresso dalla libertà in un Istituto Penitenziario, pertanto l'elenco riportato può comprendere paesi non più corrispondenti all'attuale assetto geopolitico.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

Attività di consulenza e trattamento - Dati al 31 luglio 2014

31 luglio 2014

Attività di Consulenza	
TIPOLOGIA	NUMERO
OSSERVAZIONE della PERSONALITA'	
Condannati in stato di detenzione	13.806
Internati	428
Condannati in stato di libertà	3.897
Totale	18.131
INDAGINI SOCIO/FAMILIARE	
Condannati detenuti/internati in osservazione	2.764
Applicazione/trasformazione/revoca anticipata misura di sicurezza	403
Vari motivi	1.561
Aggiornamenti degli incarichi di consulenza	2.456
Totale	7.184

Attività di Trattamento	
TIPOLOGIA	NUMERO
Trattamento condannati in stato di detenzione	729
Assistenza familiare	498
Altri interventi	467
Totale	1.694

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative

**Misure alternative, lavoro di pubblica utilità, misure di sicurezza,
sanzioni sostitutive e messa alla prova - Dati al 31 luglio 2014**

31 luglio 2014

	Numero
AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	12.591
SEMILIBERTA'	805
DETTENZIONE DOMICILIARE	10.113
LAVORO DI PUBBLICA UTILITA'	5.327
LIBERTA' VIGILATA	3.171
LIBERTA' CONTROLLATA	191
SEMIDETTENZIONE	8
SOSPENSIONE CONDIZIONALE DELLA PENA	0
TOTALE GENERALE	32.206

PROSPETTI DI DETTAGLIO

TIPOLOGIA	NUMERO
AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	
Condannati dallo stato di libertà	6.194
Condannati dallo stato di detenzione*	2.788
Condannati in misura provvisoria	156
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di libertà	1.006
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di detenzione*	2.038
Condannati tossico/alcooldipendenti in misura provvisoria	362
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	5
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	42
Totale	12.591
SEMILIBERTA'	
Condannati dallo stato di libertà	62
Condannati dallo stato di detenzione*	743
Totale	805

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) -

detenzione domiciliare

TIPOLOGIA	NUMERO	di cui
DETENZIONE DOMICILIARE		L. 199/2010
Condannati dallo stato di libertà	3.400	312
Condannati dallo stato di detenzione*	4.371	1.408
Condannati in misura provvisoria	2.260	-
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	19	-
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	35	-
Condannate madri/padri dallo stato di libertà	9	-
Condannate madri/padri dallo stato di detenzione*	19	-
Totale	10.113	1.720

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

LAVORO DI PUBBLICA UTILITA'

Lavoro di pubblica utilità	255
Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	5.072

MESSA ALLA PROVA

Indagine per messa alla prova	2.105
Messa alla prova	6

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative

INTERVISTE E TESTIMONIANZE

INTERVISTA A DON SAULO SCARABATTOLI



Primo intervistato è **don Saulo Scarabattoli**, cappellano del carcere femminile di Perugia. Nella sua città esistono sia la casa circondariale che quella di reclusione; la popolazione carceraria è formata da circa 400 unità maschili e 50 femminili.

Domanda "Ho idea che la collaborazione del volontariato in carcere sia necessaria, che le istituzioni non ce la possano fare nell'opera di rieducazione e di reinserimento sociale del condannato; me lo conferma?"

Risposta: "L'opera del volontariato in carcere è fondamentale; supplisce alle carenze quantitative e qualitative dell'Istituzione. Quantitative perché il personale non è sufficiente a seguire i detenuti personalmente e da vicino, qualitative perché per fare questo ci vuole spirito altruistico ed abnegazione, che sono caratteristiche più facilmente riscontrabili nella figura del volontario.

I detenuti necessitano di aiuto materiale, morale e spirituale. Un esempio banale è quello dell'abbigliamento: lo Stato fornisce i detenuti, quando ci riesce, di un vestito ed un cambio di biancheria intima. Stop. I volontari si occupano di

provvedere al vestiario, ai francobolli, alla cancelleria, a giornali e riviste e tutto ciò che può servire.

Parte dell' 8x1000 della Chiesa Cattolica viene utilizzato per le necessità dei carcerati. Qui a Perugia viene speso maggiormente per il carcere femminile, nonostante la quantità di reclusi sia minore."

Domanda: "A proposito dell'aspetto qualitativo: cosa mi dice dei volontari? Esiste il volontariato narcisista? 'IO ti aiuto perché così IO sono bello' ?"

Risposta: "No, il volontariato in carcere dà talmente poche soddisfazioni che non lascia spazio a chi lo fa per se stesso; tante volte abbiamo accompagnato passo passo dei soggetti, ci avevamo contato, ma una volta usciti sono tornati a fare quello che facevano prima. A volte i risultati ci sono, ma non sempre."

Domanda: "Cosa mi dice a riguardo dell'Articolo 27 della Costituzione, quello che recita che *le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*, per la sua esperienza viene messo in pratica?"

Risposta: "Il carcere è paragonabile ad un ospedale, dove si viene ricoverati perché malati, con la speranza di guarire. Per questo motivo l'ergastolo è contrario ai principi di quell'articolo della Costituzione, perché toglie la speranza, toglie un obiettivo, una meta da raggiungere, toglie la prospettiva della guarigione.

In questo ospedale il Cappellano è il medico di corsia, gli agenti sono gli infermieri; gli specialisti sono lo psicologo, l'educatore, l'assistente sociale, gli insegnanti, il medico, gli operatori del Ser.t.; i volontari sono fondamentali."

Domanda: "Per quanto ha potuto osservare: esiste il fenomeno del burn-out fra i volontari?(Quel fenomeno che colpisce particolarmente chi esercita professioni in cui si mette al servizio degli altri, come gli infermieri, ecc., e che toglie l'entusiasmo iniziale bruciandolo con la consapevolezza che spesso il proprio servizio non è sufficiente a salvare la vita ai pazienti)"

Risposta: "Chi offre la sua collaborazione come volontario ha la possibilità di turnare con altri e di fare periodi di pausa se si sente stanco, perciò non raggiunge lo stato psicologico definito burn-out. Questo fenomeno avviene purtroppo tra gli agenti di polizia penitenziaria; a volte si sente di casi di suicidio. Loro non hanno possibilità di esimersi dal servizio se ne sentono il bisogno, tranne che presentando adeguata certificazione medica."

Domanda: "Secondo lei, nell'approccio con il detenuto, al fine della sua rieducazione, è più importante il punto di vista sociologico o quello psicologico? E' più importante approfondire la conoscenza delle sue interazioni sociali che lo hanno formato alla violenza, o i suoi problemi personali e familiari?"

Risposta: "L'aspetto sociologico e quello personale si compenetrano, sono entrambi importanti ed entrambi vanno approfonditi, ma l'importante è che si arrivi ad una presa di consapevolezza della propria responsabilità. Se il detenuto non si assume responsabilità, se continua ad accusare gli altri per le sue azioni, non avrà una base sulla quale ricostruire una vita migliore."

Domanda: “In carcere com’è la risposta al Vangelo? Immagino che la reclusione possa portare ad una chiusura come ad una profonda richiesta d’aiuto. Qual’è la sua esperienza?”

Risposta: “Le percentuali sono come quelle fuori dal carcere: 60/70% vengono a messa, ma bisogna vedere poi cosa fanno dopo. Il 5% circa è su un cammino di fede.”

Domanda: “C’è un approccio particolare come sacerdote verso i carcerati?”

Risposta: “Cerco di infondere loro fiducia e speranza. Ad esempio nella confessione chiedo di raccontarmi cosa hanno fatto di buono, visto che quello che hanno fatto di cattivo lo sappiamo già. Questo viene da Sant’Agostino che dice:

Confessio laudis, lodare il Signore per tutto quello che uno ha fatto di bene

Confessio vitae, confessione dei peccati, delle proprie fragilità.

Domanda: “Lei è stato cappellano e riferimento spirituale anche per Amanda Knox. Come ha influito sul suo percorso personale in carcere lo strombazzamento mediatico che c’è stato su di lei? E questo gran rumore, ha disturbato l’azione dei volontari nei suoi confronti?”

Risposta: “Dal mio punto di vista ho risposto come con le altre carcerate in base alla domanda. Amanda aveva esigenze di alto livello dal punto di vista intellettuale, emotivo, spirituale. Aveva bisogno di cantare, di leggere la Bibbia, di

riflettere, di partecipare alla messa pur non essendo battezzata. Come lei anche altre partecipano alla messa senza essere cristiane, lo vivono come un momento di riflessione sulla propria vita. Nel momento dell'omelia io faccio partecipare chi vuole e Amanda partecipava spesso con riflessioni profonde. Per quanto riguarda le basi buone che sono comuni a tutte le religioni, i valori, ce li aveva, ma il percorso cristiano no, non l'ha fatto.

Per quanto riguarda i volontari che l'hanno assistita, Feliciano ed Irma Ballarani dell'APV (Associazione Perugina di Volontariato), due nonni che fanno questa attività, sicuramente non hanno subito nessuna influenza dai media e lei li ha incontrati quando aveva voglia di scambiare due parole, specialmente nonna Irma.

INTERVISTA AD IGNAZIA C. VOLONTARIA VIC A REBIBBIA



foto del convegno fra VIC ed il sindaco di Roma Ignazio Marino.

Ho incontrato Ignazia a casa sua una sera d'agosto. La prima domanda me l'ha fatta lei: "tu del volontariato in carcere cosa sai?" Le ho risposto che non so nulla e che mi sto avvicinando ora per la prima volta all'argomento, perciò le ho chiesto di parlare a ruota libera, di dire ciò che secondo lei è importante sapere. Quello che segue è il resoconto, il riassunto.

"Non tutti i carceri usufruiscono del volontariato. Ogni Istituto è un carcere a sé ed ha disposizioni differenti. Il direttore, il magistrato di sorveglianza e la polizia penitenziaria decidono in merito.

Rebibbia ha 4 istituti: femminile, casa di reclusione, nuovo complesso e terza casa.

- Il nuovo complesso accoglie detenuti in attesa di giudizio.

- Nella casa di reclusione ci sono i definitivi, ma per il sovrannumero anche quelli in attesa di giudizio.

- Il carcere femminile ospita madri con bambini fino a 3 anni. Dopo i 3 anni vengono tolti alla madre e dati in affidamento.

- nella terza casa si trovano persone con problemi di tossicodipendenza, malati di aids: una via di mezzo fra la comunità e il carcere, almeno sulla carta.

Come VIC (Volontari In Carcere), che c'è ormai da 20 anni, facciamo volontariato in queste 4 carceri. Il nostro servizio principale è **il centro d'ascolto**, accompagnare la persona detenuta in un percorso di consapevolezza, di prendere coscienza delle cose che ha fatto, di recupero, rieducazione che il carcere non garantisce in modo adeguato. Lo accompagniamo soprattutto nella realtà affettiva, perché spesso i detenuti vengono abbandonati da tutti, a volte anche dalla famiglia.

L'associazione VIC dispone di una **Casa Alloggio** che ospita i detenuti in permesso premio extracomunitari o italiani che provengono da altre regioni, spesso ospita anche mogli e figli dando la possibilità di ricongiungersi per il tempo del permesso e favorire momenti di vita familiare.

Ogni settimana portiamo più di 400 pacchi vestiario. Per gli stranieri e per gli italiani abbandonati dalle famiglie.

Cerchiamo di recuperare gli affetti familiari, **ricucire i rapporti con la famiglia.**

Questo fatto che qualcuno si occupi di loro e che li chiami per nome fa sentire loro che esistono, che sono persone: da quando entrano in carcere generalmente

vengono chiamati solo per cognome.

Nei quattro Istituti di Rebibbia operiamo in circa 200 volontari. Ci occupiamo anche di cose pratiche come telefonare all'avvocato o ai familiari cercando di andare incontro a tutte le necessità richieste compatibilmente con il nostro ruolo di volontari.

Quello che non riusciamo ad affrontare come vorremmo è la reintegrazione, spesso quando escono non hanno niente e nessuno, non sanno cosa fare, **tornano dentro contenti di avere almeno un tetto sulla testa.**

La maggior parte dei detenuti sono poveri che vuol dire due cose: 1) culturalmente perché provengono da famiglie disagiate. 2) poveri materialmente: oltre i 400 pacchi introdotti settimanalmente nei quattro Istituti di Rebibbia, introduciamo anche spazzolini e dentifrici per chi non ha davvero niente. Tutto deve essere autorizzato e controllato dalla Direzione dell'Istituto. Esiste un elenco di cose che noi volontari non possiamo introdurre all'interno del carcere, nell'Istituto dove opero, tra queste, non possiamo far entrare i dentifrici. Una volta sono venuta a sapere che un ragazzo extracomunitario si lavava i denti con le dita ed il CIF.

C'è da sottolineare che **tra loro c'è una solidarietà molto grande**, chi è seguito dalla famiglia o ha la fortuna di lavorare dentro il carcere per qualche mese, condivide spesso quello che ha con chi non ha niente.

Domanda: "come è nata la tua scelta di fare questo tipo di volontariato?"

Risposta: "un giorno riflettevo su chi fossero i più abbandonati, emarginati, soli e bisognosi di aiuto ed ho capito che erano i carcerati, perciò ho deciso di diventare

volontaria in carcere. L'interiorità, l'essenza dell'uomo è uguale, se succedesse a me cosa vorrei, cosa mi aspetterei?

La nostra attività principale è il centro d'ascolto, dove ci relazioniamo personalmente con loro, ascoltandoli. La nostra funzione non è tanto risolvere i problemi ma esserci. **Ascoltiamo tutti indistintamente**, poveri, ricchi, giovani, anziani, malati, sani, chi ha i colloqui e chi non riceve nessuno diventando noi i loro familiari, indipendentemente dal tipo di reato commesso perchè per noi al centro dell'attenzione sta la persona, tutta la persona, con la sua storia, la sua fatica, la sua debolezza, che ha diritto come tutti di avere un'altra occasione e per questo va aiutata, accompagnata, sostenuta.

C'è tutta la mia volontà nell'aiutarli, senza garantire di risolvere i problemi. Loro vivono come in un lutto perenne, non vedono luci, orizzonti, vivono contando i giorni che mancano a fine pena. Noi dovremmo essere portatori di speranza, perché loro hanno bisogno di speranza.

C'era un ragazzo rifiutato dalla mamma, adottato da piccolo e la mamma non ne voleva sentir parlare. Aveva 25 anni e non usciva mai dalla cella. Lo mandai a chiamare tante volte finché venne in silenzio, dopo varie volte parlò. Dopo tante insistenze disse che gli piaceva disegnare. Chiesi l'autorizzazione di portargli i colori ed un album da disegno. Ha fatto all'interno del carcere una mostra su Elda Colombini, poi ha fatto l'affresco nella cappella dell'ultima cena, adesso è richiestissimo. La direzione gli ha fatto fare anche lo stemma della Polizia Penitenziaria. E' una gioia vedere che ha ritrovato voglia di vivere, uno scopo, un modo per realizzarsi e sperare per un futuro diverso da quello del carcere. Questo è un successo del dialogo. Un successo dell'amore. (Mi mostra un ritratto di

Giovanni Paolo II fatto veramente bene e mi complimento per la bravura di questo ragazzo).

Essere volontaria, alla radice, vuol dire mettere in moto la volontà di aiutare chiunque ha bisogno, discernendo i modi, con umiltà.

Il mio impegno di volontariato consiste nell'andare 1 volta a settimana 2 o 3 ore dentro il carcere, ascoltare. All'esterno contattare famiglie, avvocati, figli cc.

La VIC Caritas organizza **corsi di formazione annuali** che sono seguiti da corsi di **formazione permanente** una volta al mese per tutti i volontari. La formazione permanente serve soprattutto a trovare l'equilibrio fra la vita di volontario e la propria vita normale, si impara il distacco mentale necessario per non farsi carico di tutto il dolore che si incontra, ci si confronta con le varie esperienze di ascolto riconoscendo sempre di più la necessità e il bisogno delle persone detenute ad essere ascoltate.

Il carcere mi aiuta a vedere l'essenziale e questo sguardo lo porti anche fuori: vedi la povertà e la fragilità nelle persone detenute che è anche la nostra, vedi l'essenza dell'uomo. Questo aiuta ad essere umili e a vedere gli altri come fratelli.

Vangelo di Matteo 25, 34-40

³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto

affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"

Se vivi il servizio di volontariato a partire dalla fede ti arricchisci, perché vai verso una pienezza spirituale. La parabola del buon samaritano mi aiuta e mi fa da guida: il buon samaritano si ferma, cura, soccorre, porta il ferito alla locanda, lascia il denaro per farlo curare e se ne va. Come volontaria faccio tutto il possibile entro quelli che sono i miei limiti, il mio ruolo, non oltre. Però ci sono e per loro è importante. L'umiltà è l'atteggiamento necessario, ma l'atteggiamento non è una cosa facile da gestire, è una conquista, un lavoro su se stessi. Il volontariato in carcere è particolare, si sta sempre in cammino, c'è sempre da imparare, l'umiltà e la sensibilità fanno parte di un percorso che, soprattutto per chi non conosce il mondo del carcere, necessita di formazione, sostegno, condivisione.

A Rebibbia c'è una sezione di minorati psichici OPG. L'Associazione VIC ha portato avanti un progetto di un anno chiamato "progetto piroga" finanziato dalla Provincia di Roma.

Fra gli emarginati sono quelli che lo sono di più.

Come operatori del progetto io e un'altra volontaria, abbiamo avuto l'autorizzazione a stare in sezione 2 volte a settimana, 1 cena a settimana con loro. Siamo riusciti a liberare e parlare delle loro emozioni. Per i detenuti è stata la stanza della libertà perché hanno imparato di nuovo a relazionarsi. Questo ha riaperto la speranza. È stato faticoso perché in questa sezione ci vuole un equilibrio pazzesco, ci sono situazioni particolari che hanno bisogno di aiuto anche fisico. Abbiamo fatto la cena di Natale. Il progetto è stato portato avanti in collaborazione con la Direzione del carcere e la Asl.

Se qualcuno stava male si interrompeva il programma e si chiacchierava. Si sono

create relazioni anche all'esterno del carcere con ragazzi della mia parrocchia con cui ci sono stati scambi epistolari, si sono incontrati alla messa della domenica celebrata in carcere previa autorizzazione della Direzione; anche questo ha riaperto la speranza. Abbiamo fatto una mostra interna al carcere del lavoro svolto nel progetto ed una al Campidoglio perché il sindaco Marino è sensibile al problema: il 16 marzo 2011 ha fatto parte della commissione d'inchiesta sugli OPG, facendo dei blitz documentati e si è messo in moto per arrivare a chiuderli.

(su youtube si trova il video <https://www.youtube.com/watch?v=-81d0pHFL64#t=404>)

INTERVISTA AD ISABELLA V. – VOLONTARIA CARITAS

Isabella V. ha fatto esperienza di volontariato con la Caritas parrocchiale circa 14 anni fa a Torbellamonaca, quartiere malfamato di Roma, per circa 8 anni. È in relazione alla mia tesi perché parla della vera emarginazione e della vera povertà, terreno fertile per la microcriminalità. Riporto fedelmente il suo racconto.

A coppie andavamo nelle case, portavamo i pacchi di cibo e vestiario e la nostra amicizia. Eravamo 2 o 3 coppie perché gironzolare in quella zona era pericoloso, ma a me non è mai successo niente. Sono stata scippata sotto casa ma a Torbellamonaca no. Io a quell'epoca lavoravo ancora come maestra d'asilo e la mia collega insegnava religione.

A quel tempo in una zona c'era lo spaccio ed ogni tanto passava una pantera della polizia municipale. Lo spaccio stava in una casa, tenuto da persone che poi sono anche morte per overdose, persone giovani e anche meno giovani. Vivevano una **povertà che era sbando**, mancanza di dignità.

Altri vivevano una **povertà dignitosa di aiuto reciproco** fra parenti. C'erano senz'altro che dormivano nei sottoscala con pareti di compensato, senza acqua e servizi, un uomo ed una donna che poi è morta perché stava male. Di tanto in tanto andava a trovarla il figlio. Era molto riservata, si sentiva un po' a disagio quando andavamo a trovarla. Ogni tanto veniva al centro d'ascolto.

Un altro sottoscala era chiuso con le tavole ed il cellophane: ci avevano detto di non passare di lì perché era pericoloso. Una volta ci sono passata e mi sono accorta che c'era un ragazzo sdraiato e drogato che si lamentava.

Seguivamo **persone agli arresti domiciliari**. A volte era gente che non sente il disagio della propria posizione, *“io sono povera e sono andata a rubare per portare da mangiare alla famiglia”*, questo ti veniva detto, seguito da una serie di lamentele contro la legge e contro la Chiesa che non li aiutava. Questo senso di pretesa di essere aiutati, tutti l’avevano.

Altri invece, **altro tipo di povertà, venivano con bollette enormi**, qualche volta glielle pagavamo, ma mai dando loro i soldi: noi prendevamo la bolletta e chi era disponibile la mattina andava alla posta, poi gli si portava la ricevuta. Anche per comprare le medicine si prendevano le ricette e si andava in farmacia. Tanti altrimenti ci marciavano. Dal punto di vista legale loro risultavano nullatenenti e con reddito troppo basso perché gli si potesse chiedere affitto o altro, però le bollette sì, dovevano pagarle.

Questi che stavano agli arresti domiciliari erano molto arrabbiati, ma fisicamente innocui. Una di queste sapevamo che spacciava, pur non avendone le prove.

Ho trovato **povertà mentale**, i cosiddetti sempliciotti. Donne anche a 60-70 che cercano un compagno a tutti i costi e se lo trovano extracomunitario che le riempie di botte. Quando venivano a prendere i pacchi avevano dei lividi. *“Cosa hai fatto?”*
“Sono caduta.”

Poi c’è quel tipo di povertà, i primi tempi io ci cascavo e me ne andavo via con un magone, **quelli che sanno piangere**, ma piangono proprio con tante lacrime: Sofia Loren non è niente a confronto di tante persone; ti domandavi questi come fanno a vivere: i pianti angosciati, con i singhiozzi per poter avere soldi. Vedi, se ti piange un figlio tu lo vedi che finge, quelli no, quelli proprio ti facevano male al cuore.

Un’altra cosa che ho visto sono i **bambini affidati alle nonne**. C’erano un paio di questi affidi: due nonni molto malridotti, il nonno di una delle due famiglie ricordo che era molto malato: oltre che con la pensione si aiutavano con quello che

riuscivano ad avere come sussidio per l'affido. **Sono abituati a questo tipo di margine, da cui non vogliono uscire, è la loro vita**, tant'è che una volta un sacerdote ci diceva: *"cercate di convincerli a lasciare i figli presso qualche istituto, perché almeno i figli si salvano"*. Nemmeno per idea, perché il loro figlio era come un deterrente per non cadere ancora più giù, perché se avessero perso pure il figlio non avrebbero avuto proprio più niente.

Gente così disastrata nessuno la vuole vicino, così è nata Torbellamonaca: un agglomerato di emarginati. Li hanno messi tutti insieme e l'unione fa la forza. Credo che sia cambiato anche poco. Sono sopraggiunti molti più **extracomunitari** anche dell'Est, rumeni; anche a Fontana Candida, un quartiere lì vicino, ci sono gruppi di rumeni che vivono nelle baracche. In fondo a Fontana Candida c'è una specie di marana e loro vivono così. Il volontariato Caritas è veramente volontariato nel senso che non solo la persona si mette a disposizione, ma porta solo quel poco che può portare. Non hai grandi mezzi. Succede così nelle parrocchie delle zone dove vive gente così bisognosa. Lì anche se tu portassi un oceano, ma l'oceano non c'era, non basterebbe mai. Da un punto di vista religioso **il volontariato è un donarsi ben sapendo che il problema non lo risolvi**, che non puoi prosciugare nulla. Questa è la Caritas che io ho capito a quel tempo: *"io do quel che posso, anche se non prosciugo niente, però, se ho una cosa, lì la porto"*. Ci sono almeno altre 4 o 5 zone così a Roma, proprio per la stessa politica: l'ammucchiata, perché nessuno li vuole. Con questo non condanno nessuno: pure io con uno zingaro nella mia stessa scala rinforzerei la serratura. Sto dicendo che la realtà è questa.

Alla circoscrizione con l'assistente sociale io ho avuto esperienze dolorose. C'erano persone un po' sempliciotte che avevano bisogno di essere portate ad incontrare l'assistente sociale: tu prendevi un appuntamento, li andavi a prendere, li

accompagnavi, alcuni di loro camminavano con le stampelle, [Isabella non guida, quindi li accompagnava con l'autobus], io ci andavo di sabato perché gli altri giorni lavoravo e a quel tempo la circoscrizione era aperta, (oggi è chiusa), l'assistente sociale non c'era. È vero che non potevano comunicare con i poveri, ma avevano il nostro numero di telefono. Né io né la collega abbiamo ricevuto telefonate, perché era gente di poco conto. È un dolore che ti penetra dentro: non sono animali, sono sempre persone, ma il pensiero era che a loro non succede niente se non vengono avvertiti. Questo è successo più di una volta. Solo per un periodo c'è stata una assistente sociale che si impegnava veramente nel suo lavoro, se non arrivavano i soldi dei sussidi ci telefonava, ci diceva cosa scrivere, dove scrivere, ma dopo un anno, non essendo titolare, è stata trasferita. Questa è la società del sottobosco italiano. Purtroppo la vita procede.

Per un periodo ho anche pregato con loro: facevo copie scritte a caratteri cubitali di brani del Vangelo: lo leggevamo insieme e pregavamo ... che vincesse la Roma! **Bisogna entrare con i loro stessi vestiti**, se per loro era importante che vincesse la Roma, bene, rivolgiamoci al nostro papà celeste e chiediamo che vinca la Roma.

Domanda: Riguardo al recupero e reinserimento sociale nel mondo del lavoro degli ex carcerati che mi puoi dire?

Non ho esperienza diretta. Ci sono andata vicino anni addietro. A Fontana Candida una ragazza qualche anno fa con la complicità del fidanzato ha ammazzato suo padre.

Un pastore evangelico di nome Gioele, che collaborava con il parroco, aveva possibilità di entrare nelle carceri minorili. Entrò in contatto con questa ragazza. Io le ho scritto e lei ha risposto indirizzando la lettera al parroco, ma iniziando la lettera con "Cara Isabella". Mi ha risposto con una lista di cose che le servivano

compreso spazzolino dentifricio, ha risposto altre due o tre volte, poi più nulla. È difficile avere la loro fiducia e la loro amicizia. Prima che si fidino di te i carcerati, ma anche i poveri! Di solito andavamo a trovarli con un pacco, a volte invece andavamo a mani vuote, così, amichevolmente; con 4 famiglie ci siamo riuscite. Quando si aprivano ci raccontavano cose che non abbiamo mai raccontato alla parrocchia, perché potevano essere fraintese, e loro avvertivano questa nostra sincerità. Parlavano, ma erano pochi, veramente pochi casi.

Un'esperienza sul filo della pena: cercare di condividere qualche momento con loro sia che capissero sia che no.

Poi c'erano anche i **furbi**, che ufficialmente risultavano nullatenenti, ma poi avevano il cagnolino e quant'altro. Ci tenevano a non essere mai meno di te: capelli tinti, piastra, messa in piega, permanente. Se tu compravi la verdura già lavata, che costa tre volte tanto, anche loro, a costo di rimanere senza un centesimo. Questo senso di stare a galla comunque nel vero o nel non vero. **Io non sono da meno di te.** Per esempio c'era una donna che viveva in una specie di sottoscala dove c'era in fondo una finestra. Aveva la corrente, la bombola del gas, cucinava e faceva tutto. Un giorno ci siamo andati senza avvertire: si stava facendo i capelli con la piastra. Abbiamo cercato di mostrarle che non le davamo peso. Abbiamo parlato del più e del meno, abbiamo parlato anche dell'aspetto fisico che è importante, perché se tu punti su quello che secondo una tua regola è un assurdo, perdi subito, li perdi, non riesci nemmeno più a dirgli buongiorno. **Devi entrare con i loro vestiti, altrimenti la caritas quella vera da persona a persona non passa.** Se tu sei bravo, moralmente ineccepibile, non passi, non perché non ti accolgano fisicamente, ma perché parli con un muro, quando riesci a parlare. È stata un'esperienza breve, ma che mi ha arricchito, mi ha fatto capire cosa significa la carità di papà Dio, la misericordia. Devi starli a sentire come fa la mamma con i bambini. Devono avvertire che tu non ti senti migliore, che il tuo cuore non si sente sopra al loro, lo devono avvertire a pelle, altrimenti erigono un muro e non entri. Non ti dicono vattene perché gli hai portato il pacco, ma tu non sei accolta.

Chi sono loro? Miei fratelli. Mi piacerebbe che i miei fratelli fossero più dignitosi, ma sono come sono. Secondo me sono poco dignitosi, ma non secondo loro. Loro non si sentono mai inferiori a te e lo manifestano con le cose: tu hai questo? Pure io! Magari rubo per potermelo comprare.

Questa cosa mi ha colpito tanto. Alle riunioni con la Caritas dicevo che bisognerebbe trovare un punto per entrare per far capire che così non va, altrimenti rimarranno così anche per tutte le generazioni future.

L'anno scorso sono andata a messa in questa parrocchia e c'era un ragazzino che chiedeva l'elemosina, non era uno zingaro, era uno di loro. È questo il problema: non vogliono uscire, **non vogliono cambiare, ormai è il loro habitat, vivono così e lo trasmettono da una generazione all'altra purtroppo.**

Con l'arrivo di tutti questi immigrati in questi ultimi anni Torbellamonaca sarà uguale o diversa? Mi pongo il problema di tutti questi immigrati che arrivano con i barconi: abbiamo la possibilità di accoglierli veramente in modo dignitoso? Il cuore ti dice di accogliere questi esseri umani che sfidano la morte per arrivare qui, ma poi cosa gli diamo? Hanno sfuggito la morte per venire a morire qui in Italia? Noi siamo in crisi, la disoccupazione aumenta continuamente ... il bisogno insegna la via ... **l'immigrato che ha fame trova "aiuto" nella malavita e facilmente finisce in carcere.**

Le mamme che mandano le figlie a prostituirsi, quelli che non hanno nemmeno la porta perché non hanno niente da perdere, sono italiani. Ci avevano affiancato 16 famiglie e quella che ho raccontato è stata la mia esperienza.

TESTIMONIANZA E PENSIERO DI CHIARA RIVA - EDUCATRICE

«... Il compito degli educatori è grande perché assieme agli esclusi, e qui ci deve essere la sinergia delle forze sia degli esclusi sia degli educatori, sono l'avanguardia di questo movimento che ha il compito di cambiare il senso della storia perché penso e sono convinto che la svolta necessaria per la salvezza dell'umanità non avverrà nelle università o nei centri di potere, che spesso sono subordinati all'economia mondiale, ma avviene nelle strade tra gli esclusi. Il nostro compito è di preparare questa svolta assieme agli esclusi, in una relazione di parità in cui noi tutti siamo allo stesso tempo educatori di educandi... Penso che il vostro compito non sia piccolo, il vostro compito è molto importante perché siete chiamati assieme agli esclusi a cambiare il senso della storia per salvare l'umanità...»¹¹

Ho preso contatto con il contesto carcerario, durante il tirocinio professionale presso la casa circondariale di Monza (Mi) effettuato per scelta, onde poter riuscire meglio a conoscere una realtà che, al di fuori, viene presentata spesso "a senso unico". Le ore di presenza sono state minime, ma seppur per breve tempo ho potuto prendere consapevolezza del bisogno di "educativo" e della difficoltà a mettere in atto interventi, a seguito principalmente di una mentalità rigida, coercitiva supportata da un ingranaggio fortemente burocratizzato. In un contesto organizzativo così complesso, quale è il carcere, esiste ancora il problema legato

¹¹ . LUTTE, *Sinergie Educative*, in "Persona e Comunità" 3° (1999) 18-19

all'identità del ruolo dell'educatore che rappresenta una categoria professionale "marginale", con uno scarso peso specifico all'interno e

un'invisibilità all'esterno. L'istituzione del ruolo dell'educatore ed il suo conseguente intervento rieducativo o riabilitativo rischiano di essere vanificati dal vuoto sociale di strutture, servizi o, comunque, risposte al bisogno di inserimento nel circuito "normale".

Dopo la lunga attesa di rito, intercorsa tra la richiesta e l'autorizzazione al mio ingresso, e dopo l'iniziale presa visione generale, è scaturita in modo casuale la decisione ad orientarmi sulla sezione femminile. Da una giovane madre straniera, un grido d'aiuto alla disperata ricerca delle figlie e poi la scoperta di due ... venti ... trenta e più madri detenute di diversa provenienza: madri silenziose, madri dimenticate, madri frastornate, madri sole, madri violentate ... ognuna con una propria storia da raccontare, prima ancora a se stesse. Per quanto la mia "professionalità" in via di acquisizione potesse consentirmi, mi sono messa in ascolto nel tentativo di trovare delle risposte più o meno concrete. Ed infine questo lavoro che intende offrire uno spazio dignitoso alla voce di chi, al di là del reato e della colpa (e non è mia competenza giudicare), necessita prima di tutto di considerazione umana, in un'ottica educativa, preventiva (anti-recidività) e non solo assistenziale. Anche dalla normativa costituzionale è la persona che emerge. L'art. 27 della Costituzione stabilisce, infatti, che "le pene non possono consistere

in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”.

Attraverso il racconto della propria storia, ritengo si possa raggiungere la consapevolezza di sé e del possibile cambiamento intrinseco al processo educativo. Perché, come afferma D. Demetrio: «*chi si educa cambia e chi cambia vive un processo educativo (...) non c'è educazione senza cambiamento e cambiamento senza educazione (...) Non è affatto vero (...) che basti vivere per educarsi permanentemente. Soltanto alcune circostanze sono fattore di educazione e quindi di cambiamento. Il cambiamento può riguardare anche soltanto una porzione dell'Io e ciò è già sufficiente a farci affermare che è in atto, o si è verificato un evento educativo*»¹² e ancora: «Non si ha cambiamento educativo se non si rielabora il proprio passato in funzione di un nuovo da sperimentare».¹³

Credo che l'opera educativa si proponga, pertanto, come sfida, contro ogni tipo di rassegnazione, qui più che altrove.

Ed è qui dove la libertà viene meno, che ho ritenuto opportuno liberare la libertà di essere, prima di tutto persona, attraverso la narrazione della propria storia, offrendo lo spunto per sentirsi potenziali soggetti di cambiamento.

¹² D. DEMETRIO (1990), *Educatori di professione*, Scandicci, La Nuova Italia, 1999, 58.

¹³ ³ *Ibidem*, p. 83.

IL VOLONTARIATO DAL MIO PUNTO DI VISTA

Secondo Henry David Thoreau “la bontà è l’unico investimento che non fallisce mai” e questa affermazione può ben qualificare l’azione di volontariato.

Così anche nel sistema penitenziario il volontariato rappresenta uno strumento portatore di umanità inteso come valorizzatore della persona e di concretezza intesa come attività, in un circuito dove la statica attesa ha il sopravvento.

Durante la mia esperienza di tirocinante, come educatore professionale e in preparazione della tesi, ho incontrato volontari preparati, appassionati, ben inseriti nel sistema, al punto da confonderli con operatori del settore. Ritengo però che il loro meritevole ed apprezzabile servizio che supplisce spesso le lacune di interventi o i buchi di organico dovrebbe far riflettere le Amministrazioni.

Chiara Riva

dopo aver conseguito il diploma universitario di educatore professionale con una tesi sperimentale dal titolo *Voci libere da... dentro. Dalla narrazione di sé al processo di cambiamento in storie di vita di madri ristrette*, ha svolto per anni attività educativa presso case-famiglia, comunità per minori, servizi sociali di vari Comuni. Idonea al Concorso nazionale per Educatore penitenziario bandito dal Ministero della Giustizia, ha conseguito la laurea magistrale in Scienze pedagogiche con la tesi dal titolo *Essere amici ... tra idealità e realtà* pubblicata dalla Casa Editrice Aracne. Attualmente si occupa di progetti educativo - formativi presso Istituti scolastici di primo e secondo grado e per conto di Enti ed Associazioni.

CARMELO MUSUMECI – GIUSEPPE FERRARO

L'ASSASSINO DEI SOGNI

Il cappellano di Perugia, don Saulo Scarabattoli, alla mia domanda sul rispetto da parte dello Stato italiano del senso di umanità, mi ha nominato questo libro. Detto fatto l'ho cercato su internet e l'ho ordinato da un distributore, NdA, che si occupa di libri "alternativi". Dopo diversi giorni d'attesa mi è arrivato un grande pacco con il corriere. Ho impiegato un po' di tempo a togliere vari strati di carta e plastica a bolle, alla fine c'era una scatola di cartone non molto grande. Apro e non vedo nulla. Possibile che mi abbiano fatto uno scherzo? Infilo la mano, frugo e trovo un opuscolo con la copertina nera. Ah, ecco perché non lo trovavo: è piccolo e nero.

È valsa la pena questa spesa di 5 euro di spedizione per un libro costato 85 centesimi? Sì. Un libro piccolo quanto prezioso.

Gli autori sono **Carmelo Musumeci** condannato all'ergastolo ostativo, definito in carcere "*fine pena mai*" e **Giuseppe Ferraro** professore di filosofia, docente di Filosofia della morale alla Federico II di Napoli, che insegna anche in carcere.

Carmelo Musumeci è condannato dalla legge 356/92. "*L'ergastolo ostativo è stare in carcere per tutta la vita, è una pena che viene data a chi ha fatto parte di un'associazione a delinquere e che ha partecipato a vario titolo a un omicidio, dall'esecutore materiale all'ultimo favoreggiatore. Ostativo vuol dire che è negato ogni beneficio penitenziario: permessi premio, semilibertà, liberazione condizionale, a meno che non si collabori con la giustizia per l'arresto di altre persone*"¹⁴. Tutti coloro che hanno fatto parte dell'associazione con qualsiasi ruolo hanno la stessa condanna.

L'autore del libro è entrato in carcere con la quinta elementare ed ha fatto il suo percorso di studi fino alla laurea in giurisprudenza e sta studiando attualmente filosofia.

Da anni ha intrapreso una battaglia contro l'ergastolo ostativo in quanto anticostituzionale.

¹⁴ Dal sito www.carmelomusumeci.com

Carmelo rifiuta per motivi etici di fare nomi, perché sa che l'associazione non esiste più e coloro che vi avevano preso parte ora hanno cambiato vita, diventando buoni padri di famiglia, ma soprattutto perché rifiuta di barattare la propria libertà con quella di un altro. Dice che avrebbe potuto farlo quando era ancora "cattivo", cioè spinto da desiderio di vendetta o da egoismo, ma poiché ha fatto un percorso psicologico e spirituale che lo ha cambiato profondamente, non intende fare questo passo che lo condurrebbe a godere dei benefici di legge (possibilità di uscire, di lavorare, ecc.). Nella sua battaglia Carmelo cerca di dare voce agli uomini ombra, cioè agli uomini condannati come lui all'ergastolo ostativo che non collaborano magari per proteggere la famiglia da soprusi o perché non hanno rivelazioni importanti da fare ma non riescono a convincere il magistrato. Il loro grido è grido di un'umanità che non ha futuro, non ha prospettive, non ha stimoli, non ha motivi per continuare a vivere e non ha paura di morire. Quello che chiedono è di avere una pena giusta, che tenda alla rieducazione, ma che abbia un termine, un'uscita alla fine del tunnel. L'uomo che ha commesso un crimine, per quanto efferato, dopo 20 anni non è più lo stesso di prima e non ha senso una pena senza fine, è una morte in vita, una vita da morti.

Mi torna in mente "la ballata del vecchio marinaio" di Samuel Taylor Coleridge; per avere ucciso un albatro, un marinaio viene condannato dai suoi colleghi a portare l'albatro legato al collo (stigma) e la sua vita viene giocata a dadi tra la Morte e la Vita-in-morte:

"Morte e Vita-in-Morte hanno giuocato ai dadi l'equipaggio, e questa (la seconda) vince il vecchio marinaio.

La squallida carcassa s'avanzava,

le due gettano i dadi intente al rischio;

"Il giuoco è fatto! Ho vinto, ho vinto io!"

ella disse, e mandò un triplice fischio".

Questa vittoria consistette nella condanna per il vecchio marinaio a vivere tutta la vita raccontando quello che gli era successo.

Un po' quello che è successo quando la pena di morte fu trasformata in ergastolo, un po' quello che avviene ai condannati all'ergastolo ostativo.

O perlomeno questa era l'intenzione del legislatore. In realtà, i condannati "*fine pena mai*" non passano la vita a raccontare quello che li ha portati in carcere, perché a lungo andare la pena è talmente superiore alla capacità umana di sopportazione che arrivano a sentirsi innocenti di essere colpevoli, arrivano a covare una tale rabbia che il pentimento per le loro colpe è l'ultimo pensiero. Sanno di essere colpevoli e cattivi per sempre, senza speranza, sanno che "*i buoni*", per "*l'effetto lucifero*" di cui ho parlato nel capitolo "*carcere come luogo dell'errore*", possono diventare molto cattivi.

Dice Carmelo che è il perdono a produrre pentimento, non il contrario.

Aveva ragione Beccaria a pensare che è più temibile l'ergastolo della condanna a morte. Nella sua mitezza e moderazione l'aveva proposto, credo, per far finire crudeli torture ed omicidi di Stato. Anche perché credeva nella razionalità dell'uomo e nella giustizia riparativa. Oggi l'Italia è l'unico Paese al mondo ad avere una pena che non finisce mai, che non può riabilitare nessuno e non può riparare nulla.

È interessante il punto di vista del prof. Ferraro, che dice che la pena deve essere un diritto. "*I diritti del detenuto devono cominciare dalla pena come diritto di ripensare se stessi, di ritrovare quelle parti di sé mai conosciute e sempre sapute*".

Questo modo di pensare così diverso, apparentemente paradossale, mi ricorda **Durkheim** con la sua visione del delitto come creativo, innovativo, necessario.

Suggestivo conoscere l'etimologia di alcune parole:

“ergastolo viene da ergazomai, verbo greco che indica il mettersi al lavoro. L'ergastolo ostativo è come tenere a lavoro impedendo di lavorare su se stessi e con altri”

“Le leggi... 'Nomoi' è l'antica parola greca per 'legge' e valeva originariamente per intendere lo stile musicale di una popolazione. Ognuna ha la sua propria melodia, il proprio modo di cantare e quel suono e canto è anche come sente il proprio tempo interiore.”

Carmelo ha studiato giurisprudenza per aiutare i suoi compagni, che di solito vengono abbandonati dagli avvocati.

Il prof. Ferraro gli fa presente che *“un avvocato dovrebbe essere un medico della legalità. [...] La legalità, Carmelo, è fatta di legami. Ed è la qualità dei legami che stabilisce se una legalità è vera. [...] La legalità vera è quella dei legami che mirano al rispetto di tutti, al bene comune.”*

Fondamentale nella vita di Carmelo è l'affetto dei figli e della compagna che non l'hanno abbandonato. Questo gli dà motivo di andare avanti pur non avendo prospettive future di libertà. Ma anche della **volontaria** che cura il suo sito e che si occupa delle sue comunicazioni con il mondo esterno ed è diventata sua “tutrice”.

Parlo di **Nadia Bizzotto**, appartenente alla **comunità Papa Giovanni XXIII** fondata da **don Oreste Benzi**. Nadia è su una sedia a rotelle dall'età di 21 anni a causa di un incidente stradale ed è stata sempre alla ricerca di una missione importante da svolgere nella sua vita. Era già stata per un periodo in un campo nomadi e successivamente vicina alle ragazze schiavizzate ed obbligate a prostituirsi, fino a quando don Oreste l'ha portata insieme ad altri a fare visita ai carcerati di Spoleto. Era l'8 giugno del 2007. Da allora don Oreste l'ha incaricata insieme agli altri della comunità di prendersi cura dei condannati all'ergastolo ostativo, di fare in modo che la loro voce, la loro sofferenza possa essere conosciuta. Gli uomini sono figli di Dio e nessuno deve impedire loro il cambiamento. Don Oreste lasciò la terra il 2 novembre di quello stesso anno e

Nadia abbracciò in pieno questa missione. Ha curato diverse pubblicazioni, il sito e la posta elettronica di Carmelo Musumeci, ha curato una raccolta di firme contro l'ergastolo che ha superato quota 30.000 (c'è anche la mia firma).

L'Assassino dei Sogni è il carcere che, nel caso dei condannati all'ergastolo ostativo, toglie definitivamente ogni possibilità di sognare un futuro.

Carmelo spiega bene che lui non vuole diventare collaboratore di giustizia per motivi etici, ed accusa lo Stato di volerlo fare ridiventare *"cattivo"*.

Il prof. Ferraro risponde che questa legge è nata in un clima di guerra (dopo la morte di Giovanni Falcone) ed ha avuto la sua funzione di sconfiggere diverse organizzazioni, ma adesso *"si può pensare a diventare amico, collaboratore sociale dello Stato. [...] si può progettare una collaborazione che non sia di delazione, ma di educazione?"*

Carmelo ne è entusiasta ed afferma che *"si può condannare il proprio passato anche senza diventare collaboratori di giustizia."*

In sostanza Musumeci vuole uscire dal carcere per aver dimostrato che se lo merita.

Secondo le osservazioni di Goffman, la normalità non viene proprio vista da parte dello staff nell'internato: se è delinquente sicuramente continuerà ad esserlo, i segnali di cambiamento positivo di solito restano invisibili.

Non è nemmeno così: Carmelo ha ricevuto valutazioni altamente positive da parte dello staff, ma la legge non prevede possibilità di avere benefici per chi non vuole collaborare.

Interessante la sua testimonianza sui mafiosi sottoposti al 41 bis: *"molti di loro non sapevano né leggere né scrivere e molti erano giovanissimi, alcuni avevano 18 o 19 anni d'età. La strategia della tensione paga sempre. Quando non ci sono nemici, s'inventano o si*

creano, una volta si dichiarava guerra ad un altro Stato. E quando i nemici sono nel cuore dello Stato, si sposta l'attenzione da un'altra parte."

Ferraro conferma che ha visto anche lui pericolosi mafiosi che dopo tanti anni di carcere non avrebbero saputo riprendere la strada di casa. Dipende anche da cosa l'istituzione ha fatto per loro. Il filosofo propone **una meritocrazia per gli istituti penitenziari sulla base dei risultati raggiunti**. Oggi esiste solo una statistica dei suicidi, il contrario.

Come professore Ferraro ha potuto osservare l'importanza dell'uso del linguaggio: chi in famiglia e nel suo ambiente è abituato a parlare dialetto vive una **frattura fra il linguaggio quotidiano e l'italiano imparato a scuola**: non sa raccontare quello che ha fatto a scuola in dialetto, così come non sa usare l'italiano per esprimere cose personali. **Questa frattura blocca anche la crescita sociale**.

Al pensiero di Musumeci di fare uno sciopero della fame per ottenere attenzione alla sua causa Ferraro risponde, il 20 luglio 2010, che è meglio muoversi in altro modo, creare un movimento organizzato che si sappia impegnare sul piano giuridico sociale ed etico andando a Strasburgo, organizzando una manifestazione dei familiari, un'opinione degli intellettuali.

Dev'essere andata così perché la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo a Strasburgo il 09/07/2013 ha depositato una sentenza che afferma che *"l'ergastolo senza possibilità di liberazione anticipata o di revisione della pena è una **violazione dei diritti umani**, poiché l'impossibilità della scarcerazione è considerata un trattamento **degradante ed inumano contro il prigioniero**, con conseguente violazione dell'art. 3 della Cedu."* Secondo i giudici l'ergastolo per essere compatibile con il suddetto art. 3, deve

contemplare sia la **possibilità della scarcerazione, sia la possibilità di una revisione** dopo alcuni anni (circa 25) di sconto della pena.”¹⁵

A questo punto la nuova norma va recepita dal nostro Parlamento e Carmelo Musumeci avrebbe davvero una possibilità di venire scarcerato.

¹⁵ www.ilfattoquotidiano.it

PERCHÉ NO ALL'ERGASTOLO

Fra i libri che ho letto per preparare questa tesi c'è: "Contro l'ergastolo – Il processo alla banda Cavallero" scritto da Bianca Guidetti Serra, una donna con un curriculum di tutto rispetto: avvocato del lavoro, avvocato penalista, parlamentare nella decima legislatura, per vari anni consigliere comunale di Torino.

In questo libro l'autrice ci racconta la storia della banda Cavallero, del loro processo, del loro lungo percorso in carcere del quale mette in evidenza le carenze, la mancanza di un progetto rieducativo e la disumanità della pena dell'ergastolo.

La storia viene esposta soprattutto attraverso le lettere che i suoi assistiti via via le scrivono, sia quando hanno bisogno del suo intervento, sia per raccontare le loro vicissitudini in carcere. Lungo gli anni quello che inizialmente era un rapporto professionale diventa una relazione di amicizia: le prime lettere iniziavano con "egregio avvocato" e le ultime con "cara signora".

I racconti dal carcere corrispondono un po' a quelli di altri detenuti: presa di coscienza della durezza della vita da ergastolani, considerazione del suicidio, ribellione per una pena così forte e senza prospettive, maltrattamenti, trasferimenti senza preavviso e senza motivo, difficoltà a ricavarci uno spazio per essere attivi, per crescere, per sviluppare quel bene che era stato soffocato nella loro vita precedente al carcere. Nella parte finale, quando si avvicina il momento del reinserimento, la grande ansia, la grande paura di non farcela più ad inserirsi in un mondo che nel frattempo è cambiato, la sensazione di essere diventati incapaci. Questo purtroppo è il risultato attuale del carcere.

Di questo libro voglio citare letteralmente la pagina finale:

“Perché no all’ergastolo

Perché viola l’art. 27 della Costituzione, 2 comma, che prevede ‘Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato’. E la definizione ‘rieducazione’, pur discutibile, senza dubbio si riferisce all’ipotesi di un ricupero sociale del reo che non può verificarsi se non nel confronto della vita di relazione e per libera determinazione.

Perché il controllo sociale, che sta alla base del vivere civile e da cui lo Stato trae la sua legittimazione, non può includere la totale rinuncia del cittadino al suo primo diritto fondamentale, la vita, ovvero la libertà per la vita. Il potere dello Stato non può sopprimere la libertà di un uomo. Può limitarla, ma non abolirla.

Perché la pena perpetua viola il principio di eguaglianza sancito dall’art. 3 della Costituzione. Può verificarsi infatti che il condannato patisca una pena più lunga a seconda dell’età in cui viene privato della libertà e/o gli venga concesso qualcuno dei benefici della cosiddetta Legge Gozzini che si basa su criteri discrezionali.

Perché se è vero che per i vari benefici su ricordati spesso la pena non viene interamente scontata, non c’è nessuna ragione che continui a esistere come ‘pena minacciata’.

Perché contraddice il principio di giurisdizionalità delle pene che esclude le pene non graduabili da stabilirsi equitativamente dal giudice. Intollerabile art. 73, 2 comma del Codice penale¹⁶ che prevede l'ergastolo automaticamente.

Perché l'ergastolo è pena disumana che, sopprimendo per sempre la libertà di un uomo, ne nega automaticamente l'umanità. In questo senso, oltretutto disumana, essa è incompatibile con il principio della dignità del cittadino sancito dall'art. 3 della Costituzione.

Perché con l'abrogazione dell'ergastolo, la pena massima del nostro codice resterebbe comunque elevatissima: 30 anni. La più alta della maggioranza dei Paesi europei.”

¹⁶ Quando concorrono più delitti, per ciascuno dei quali deve infliggersi la pena della reclusione non inferiore a ventiquattro anni, si applica l'ergastolo

CONCLUSIONI

Lettera di una “buona” ad un “cattivo”

Caro cattivo,

nella mia vita mi sono fatta tante domande su di te e sulla tua possibilità di tornare ad essere buono, ma prima di tutto lascia che mi presenti: io sono buona nel senso che le mie trasgressioni non sono state di quelle che infrangono la legge, perciò, anche se sono cattiva come tutti gli altri e forse in passato lo sono stata anche di più, nessuno lo è venuto a sapere. La consapevolezza di questo mi impedisce di rivolgermi a te guardandoti dall'alto in basso, perché so che la natura umana è uguale in ognuno di noi.

Di tutte le domande che mi facevo prima di questo corso di laurea, a qualcuna ho trovato risposta, a qualche altra no, ma non importa.

Da un punto di vista cristiano il male nasce con l'invidia omicida di Lucifero, l'angelo più bello e più perfetto, che, venuto a conoscenza che Dio si sarebbe incarnato in un uomo (Gesù), si ribella ("*non serviam*") e precipita. In effetti Dio non aveva previsto l'inferno e non l'avrebbe mai immaginato, ma ci ha pensato Lucifero con gli altri angeli ribelli. Da allora il suo odio e la sua invidia, non potendosi sfogare su Dio, si sfogano contro l'uomo e la creazione. L'uomo, dal canto suo, non avendo una visione diretta della realtà spirituale, si fa spesso ingannare dal serpente, che per prima cosa lo convince che lui non esiste e poi cerca di mandare in malora la sua vita.

La cura è conoscere l'amore di Dio e lasciarsi guidare da Lui.

Tutto questo discorso vale per il peccato, che non coincide con il reato, perché il secondo ha avuto una definizione nel codice penale in base all'idea socialmente condivisa di quali siano i beni degni di tutela. A volte queste definizioni sono contraddittorie: per esempio un bene tutelato dalla legge è quello della vita, perciò se tu hai tolto la vita a qualcuno devi scontare tanti anni di prigione a seconda

delle circostanze e dell'avvocato che riesci a pagare (vedi Pistorius che è già uscito su cauzione ed è stato dichiarato colpevole di omicidio colposo). Se però una donna incinta toglie la vita al bambino che sta crescendo nel suo ventre, la tutelata è lei, non il bambino. Eppure, credimi, a meno che invece del cuore non abbia un pezzo di granito, dopo avere compiuto questo gesto passerà un periodo infernale anche lei.

Durante la storia umana te ne hanno fatte di tutti i colori: le lapidazioni degli ebrei, le torture dei romani, le ordalie, i roghi dell'inquisizione, le torture con esecuzioni pubbliche in cui immagino non vedessi l'ora di morire, le decapitazioni che ultimamente sono tornate di moda, le impiccagioni, insomma, per tutta la Storia i buoni si sono dati da fare ad eliminare il problema della cattiveria usando la crudeltà e cosa si sono trovati? Si sono trovati te che ancora stai lì in attesa di essere aiutato a diventare buono. Ma allora come hai fatto a diventare cattivo? Forse se andassimo alla radice del problema potremmo trovare una soluzione.

Su questo argomento ne sono state dette tante: nominerò quelle che mi hanno colpito di più.

Per tanto tempo il reato ed il reo sono stati considerati indissolubili, perciò si procedeva a procurare la maggiore sofferenza possibile come se fosse la giusta vendetta dei buoni sui cattivi. Qui mi viene in mente Montesquieu che parlava di Magistrato come pubblico vendicatore, ma anche molto prima di lui la mentalità era questa. Ad un certo punto Pietro Verri (1728-1797) e Cesare Beccaria (1738-1794) si resero conto dell'assurdità della tortura. Sai com'è, nell'epoca dei lumi si cominciò a ragionare, a pensare che il reo ed il reato potessero essere categorie di pensiero distinte, che il reo potesse ripagare il danno che aveva procurato, che molti reati venivano dalla fame e dalla miseria, (addirittura fu messa in

discussione la proprietà privata), che fosse più efficace una pena mite e certa che una pena crudele, che la tortura non poteva essere strumento di ricerca della verità, ecc. ecc.

Vedi, caro cattivo, il fatto è che quando nella Storia parlano i giganti del pensiero, prima che vengano ascoltati passano secoli!!! E tante volte non bastano. Vogliamo parlare di Socrate? Ti risulta che la sua saggezza sia arrivata fino a noi? A proposito, mi torna in mente il problema dell'errore giudiziario. Sì, perché Socrate fu vittima di un errore giudiziario e più avanti ebbe un illustre compagno di sventura in Gesù Cristo; ma quanti cattivi sono buoni stigmatizzati per errore o per invidia? Ad esempio il sito www.errorigiudiziari.com *“conta in oltre 4 milioni di persone gli italiani che sono rimasti vittime della giustizia dal Dopoguerra a oggi. Ma si tratta – come è ovvio – non certo di soli errori giudiziari o ingiuste detenzioni in senso tecnico, quanto di individui finiti nelle maglie della giustizia e poi usciti assolti o prosciolti completamente.”* E prosegue dicendo che dal 1989 al 2013 le ingiuste detenzioni sono state 50.000, sommando quelli che hanno diritto a risarcimento e quelli a cui non è stato riconosciuto. Probabilmente non sono tutti innocenti veri perché purtroppo la verità processuale non corrisponde alla Verità, ma a ciò che si è potuto dimostrare durante il processo. Probabilmente, però, non tutti coloro che sono detenuti ingiustamente hanno fatto causa, quindi mettendo un filtro, anche se fossero 30.000 carcerazioni ingiuste, è sempre un dato enorme. I buoni hanno dovuto aprire il portafoglio per oltre mezzo miliardo di euro di risarcimenti!!!

Ma tu sei fortunato ad essere un cattivo vero che sconta la sua pena? Vediamo un po'. Il nostro meraviglioso cervello ospita tutta l'elaborazione e la memorizzazione delle nostre esperienze: mai studiato un argomento così affascinante ... i neuroni, i neurotrasmettitori, le sinapsi che quando vengono utilizzate ripetutamente tendono a restare fisse, a formare un circuito invariabile di elaborazione dei dati,

ma ... con stimoli differenti possono essere modificate! Che meraviglia! Nessun uomo è condannato a non cambiare mai: ha uno strumento capace di tutto nelle sue mani e tante volte non se ne accorge, resta fermo ad usarne il 10% (così disse **Albert Einstein** 1879-1955).

Tu sei diventato cattivo, sia perché lo eri di natura come tutti noi, sia perché sei stato educato ad esserlo. Hai subito violenza fino a quando hai deciso di utilizzarla a tua volta e da lì è iniziata la tua carriera. Come abbiamo visto nella teoria di **Eric Berne** (1910- 1970), hai scelto il tuo copione di vita in un momento in cui eri schiacciato dagli eventi e da lì in poi l'hai portato avanti. Questo credo non riguarda solo i cattivi che usano la violenza fisica. Anche crescere in famiglie benestanti dove manca l'amore, dove i genitori sono assenti e sempre impegnati, spesso separati o divorziati, è una scuola di violentizzazione, è una scuola dove si apprende a considerare se stessi e gli altri in base ai beni posseduti, in base ai soldi prodotti, si cerca di riempire il vuoto affettivo procurandosi un benessere economico in modo illegale, truffando anche le pubbliche amministrazioni. L'uso della violenza quindi avviene in modo differenziato sia nelle classi povere, emarginate, sia nelle classi dominanti, che se vai a vedere bene vivono una forma di autoemarginazione. La differenza è che loro sono dominanti, perciò lo stigma è tuo. Ma come disse **Edwin Sutherland** (1883-1950), il sociologo che studiò il fenomeno dei criminali dei colletti bianchi, noi non siamo solo la somma delle nostre esperienze: ci può essere in una vita piena di esperienze dolorose un unico incontro con una persona che ti dà amore, fiducia, ti fa conoscere le tue potenzialità e ti dà il la per riscattare la tua vita. Dipende quanto tu decidi di ascoltarla.

Dal punto di vista cristiano tu sei stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, perciò il bene che è in te è sempre più forte del male, se decidi di farlo emergere. Dal punto di vista della scienza tu puoi cambiare se lo decidi. Il problema qual è? Il problema rimangono i buoni che con le loro sinapsi ferme, che impediscono di affrontare il male che è dentro di loro, con le informazioni sbagliate che ricevono

dai media, continuano a sentirsi buoni se sanno che i cattivi sono chiusi in un recinto da cui non possono uscire. Mettiamo in chiaro che è giusto che se stai facendo del male ti venga impedito di continuare, per gli altri ma anche per te stesso: è bene che tu abbia tempo e modo di riflettere e modificare il tuo comportamento, ma per fare questo hai bisogno di riprogrammare la tua anima, cominciando con il raccontare te stesso magari in un diario per vederti allo specchio¹⁷, scoprire te stesso per poterti conoscere e trasformare, per fare questo hai bisogno di flebo d'amore e di fiducia, per fare questo hai bisogno che il tuo stigma venga rimosso e che ci sia qualcuno che ti accolga.

Ho partecipato il 18/05/2013 ad un incontro su "*Carcere e società. Soluzione o problema?*" in cui il **prof. Marco Cannavicci** (psicologo) ha parlato dell'evoluzione della vita di **S. Francesco d'Assisi**, dimostrando che è possibile cambiare: da assassino, stupratore a santo patrono d'Italia. Bene, il progetto di Dio era grande su di lui, ma se il padre terreno non avesse avuto i soldi per farlo uscire di prigione ed una casa in cui accoglierlo, nemmeno S. Francesco avrebbe potuto salire sulla piramide di **Abraham Maslow** (1908-1970) fino alla vera realizzazione di sé. Forse nel caso suo la chiamata era talmente forte che sarebbe successo tutto ugualmente, ma nell'ordinarietà della vita c'è bisogno di qualcuno che ti accolga fuori da quelle mura.

Vedi, l'Italia è veramente un Paese mite: sai che la nostra lingua è l'unica che deriva dal latino e che conserva questo termine? Essere mite vuol dire accettare gli altri per quello che sono, come è scritto nel Crimine all'italiana. Abbiamo avuto la sede del papato per tanto di quel tempo che le parole del Vangelo sono risuonate nei secoli ed hanno fatto lievitare le nostre coscienze fino a produrre ... il volontariato! Mentre i buoni decidono con movimento lento di modificare le leggi

¹⁷ Maria Ermelinda De Carlo – Autobiografie allo specchio – FrancoAngeli - 2010

e le istituzioni, ma soprattutto la loro mentalità, ci sono questi uomini e donne che sentono la responsabilità di quello che succede intorno a loro e che hanno deciso di intervenire per realizzare una giustizia riparativa, per ricucire lo strappo sociale che si crea quando viene commesso un reato. Come formichine si sono messi all'opera: ti vengono a trovare, ti ascoltano, ti sostengono, ti fanno riallacciare o mantenere i legami affettivi, ti organizzano attività culturali, vanno fuori dal carcere a prepararti un percorso di risocializzazione, ti mostrano la gratuità dell'amore a cui non eri abituato e fanno un percorso per diventare insieme a te meno cattivi. Quando qualcuno disse a Gesù che era buono, lui rispose che solo Dio è buono, perciò su questo argomento c'è poco altro da aggiungere.

Dopo tanto lavoro da formichine sparse, disorganizzate, spinte dal loro buon cuore, finalmente nel 1991 i buoni che facevano i ministri emisero una legge quadro, la 266, per dare una regola generale, non troppo restrittiva al volontariato. Lo Stato decise che voleva riconoscere ufficialmente il lavoro delle associazioni di volontariato dando loro dignità pari a quella delle istituzioni e voleva usufruire del loro servizio, a condizione che si organizzasse e si registrasse presso la Regione, possedesse il patrimonio necessario per raggiungere gli obiettivi che si era prefissato e presentasse ogni anno il proprio bilancio. Oddio, non ha detto che chi vuole lavorare gratuitamente e personalmente non lo possa fare, ma per diventare interlocutore delle istituzioni in fase consultiva in preparazione di progetti o nuove norme e per ricevere una serie di benefici anche economici ... devi far parte del **volontariato organizzato** secondo le regole della 266.

Dal 1991 ad oggi bisogna dire che i volontari si sono organizzati, anche perché per svolgere tutte le attività che servono per la tua risocializzazione, da soli non ce la si fa. Come ti ho detto, infatti, dopo che tu hai preso la decisione che vuoi reinserirti nella società e vivere nella legalità, il problema sono i buoni che non si fidano, il problema è crearti un ambiente accogliente.

Il 27 settembre 2012 il **Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano** riceveva una delegazione dei sottoscrittori della lettera aperta sulle carceri guidata dal prof. Andrea Pugiotto e parlando alle Camere sosteneva che occorrono *misure alternative alla carcerazione*. Poi aggiunse che la realtà carceraria italiana «*non fa onore al nostro Paese e ne ferisce la credibilità internazionale e il rapporto con le istituzioni europee*».

Ma ... l'8 gennaio 2013 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia per la violazione dell'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti Umani! L'Italia è accusata con il sovraffollamento delle carceri di aver violato il diritto dei carcerati ad avere una pena che non sia contraria al senso di umanità ... insomma, dopo aver dato lezioni per tutta Europa sulla mitezza della pena, ci viene contestato di non mettere in pratica proprio quello che andavamo insegnando! Un po' come la storia del calzolaio che ha le scarpe bucate.

Lo sai chi si era occupato di mandare a Strasburgo ben 150 ricorsi? Il difensore civico di Antigone, una delle organizzazioni di volontariato che si occupa di te!

Lo Stato italiano aveva un anno per dimostrare di avere affrontato la situazione. C'erano due vie per svuotare un po' le carceri: aprire un po' meno le porte di entrata e un po' di più i cancelli di uscita. Nel suo intervento al convegno nazionale fra volontariato ed istituzioni per gestire l'alternativa al carcere (che si è svolto il 27 luglio 2013 a palazzo Marini – Camera dei Deputati), **Marcello Bortolato**, magistrato di sorveglianza di Padova, ha affermato che ci sono **tre leggi carcerogene** in Italia, cioè che generano carcerazione e sovraffollamento: queste

leggi sono la Bossi-Fini¹⁸, la Fini-Giovanardi¹⁹ e la ex-Cirielli²⁰.

Secondo le notizie che ho raccolto la Fini-Giovanardi è stata eliminata, in quanto metteva sullo stesso piano droghe leggere e droghe pesanti, la ex-Cirielli è stata potata per la parte che concerne le recidività, che venivano penalizzate con l'impossibilità di usufruire di qualsiasi beneficio di legge. La Bossi – Fini sull'immigrazione credo che goda ancora di buona salute e porta in carcere parecchi extracomunitari.

Insomma, dopo queste vicende le istituzioni hanno deciso di aprire le celle. Forse anche tu credevi come lo credevo io che in carcere bisognasse stare per legge in cella tutto il giorno, tranne che nell'ora d'aria. Invece no: **le celle sono nate per il riposo notturno**. Il giorno tu, caro cattivone, dovresti passarlo a svolgere attività di vario tipo in locali attrezzati. Eh già! Allora adesso hanno aperto le celle ed hanno chiesto il contributo dei volontari per farti fare attività.

Ma a proposito di art. 3 della CEDU, lo sai cosa mi ha detto **don Saulo Scarabattoli**, il cappellano del carcere femminile di Perugia? Che l'ergastolo, che sui documenti carcerari è indicato con "*fine pena 99-99-9999*"²¹ (sta ad indicare una data impossibile), quello è una pena contraria al senso di umanità, perché ti toglie ogni dignità, ogni scopo verso cui tendere, ogni speranza, insomma ti fa diventare un morto che cammina. Allora ho partecipato alla raccolta di firme contro l'ergastolo ed ho letto il libro di Carmelo Musumeci e Giuseppe Ferraro "*l'assassino dei sogni*". Vedi, dice bene Giuseppe Ferraro: per alcuni detenuti il carcere è una specie di inconveniente professionale e per loro probabilmente anche

¹⁸ http://it.wikipedia.org/wiki/Legge_Bossi-Fini

¹⁹ http://www.repubblica.it/politica/2014/02/12/news/droga_consulta_illegittima_la_legge_fini-giovanardi-78380641/

²⁰ <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2013/07/17/patrizio-gonnella-carcere-abrogata-la-ex-cirielli-su-recidiva-un-primo-passo/>

²¹ Daniela de Robert – Sembrano proprio come noi – Bollati Boringhieri - 2006

il lavoro del volontariato non produce nessun frutto. Ma ci sono altri, come **Carmelo Musumeci**, che in carcere fanno un vero percorso di rinascita, diventano altre persone. Per loro l'ergastolo andrebbe abolito. Per la sua rinascita dobbiamo ringraziare i volontari che l'hanno seguito ed in particolare una ragazza, **Nadia Bizzotto**, che vive sulla sedia a rotelle, lo va a trovare regolarmente e cura il suo sito internet. Dice sempre il **prof. Ferraro** che la riabilitazione ed il recupero sociale del reo, dovrebbe essere un tuo diritto! Che bella parola: diritto di essere amato, accolto, inserito e non emarginato. Perché l'adesione alla legalità non diventi un formalismo, uno specchio per le allodole, ma sia fondata sul vero rispetto di sé stesso e dell'altro.

Chissà se è venuta l'ora di applicare in pieno la **legge Gozzini**, quella sulle misure alternative al carcere! Il modo più diretto per prepararti un percorso di uscita. A questo proposito ho scoperto che anche le misure alternative e la messa alla prova sono state invenzioni di un volontario, questa volta americano. Sì, nel 1841, **John Augustus** era un facoltoso calzolaio di Boston ed *"assistendo ad un'udienza nei confronti di un accusato di ubriachezza molesta, si offrì di pagargli la cauzione e chiese al giudice che gli venisse affidato."*²² Quando il ragazzo si ripresentò davanti al Giudice era completamente cambiato, aveva smesso di bere ed aveva trovato un lavoro. Dopo diversi interventi simili, nacque la Washington Total Abstinence Society e lo Stato del Massachusetts emanò una legge: il Massachusetts Probation Act: era nata la **messa alla prova**.

Quante cose può fare un essere umano che metta il naso fuori di casa e, seguendo il vangelo o la sua coscienza sociale, prenda consapevolezza che il mondo che lo circonda lo aspetta, ha bisogno di lui.

Vedi, studiando il libro *"L'Italia alla prova dell'Unità"*, mi sono resa conto di quanto la Chiesa nella Storia abbia avuto sempre la funzione di formare il tessuto sociale

²² Simona Ruffini – Bullo o criminale? – Themis - 2010

mettendo in contatto fra loro le persone, portando pace nelle situazione di conflitto e alla fine di quel libro mi chiedevo: io come cristiana cosa posso fare, come posso fare da collante sociale?

Basta ascoltare le parole di Papa Francesco: *“Il Signore è un maestro di reinserimento: ci prende per mano e ci riporta nella comunità sociale. Il Signore sempre perdona, sempre accompagna, sempre comprende”*. Papa Francesco telefona regolarmente ad alcuni carcerati nel suo Paese.

Alla fine di questo percorso di studio è sorto in me il desiderio di diventare un ago per ricucire questi strappi sociali dovuti ai reati. Spero di trovarne il coraggio necessario.

Come finale voglio condividere una preghiera scritta da un deportato ebreo prima della morte ad **Auschwitz**. Fu trovata da un soldato americano, scritta su un pezzo di carta da pacco ed ora è incisa con stilo di ferro sul piombo e si trova nella **cattedrale di Blois**, città francese sulla Loira, 180 km a sud di Parigi²³:

*Signore, quando ritornerai nella tua gloria,
non ricordarti solo degli uomini di buona volontà.
Ricordati anche degli uomini di cattiva volontà.
Ma allora non ricordarti delle loro sevizie e violenze.
Ricordati piuttosto dei frutti che noi abbiamo prodotto
a causa di quello che essi ci hanno fatto.
Ricordati della pazienza degli uni,
del coraggio degli altri, dell'umiltà,
ricordati della grandezza d'animo
della fedeltà che essi hanno risvegliato in noi.
E fa, Signore, che questi frutti da noi prodotti
siano, un giorno, la loro redenzione.*

²³ Gianfranco Ravasi – preghiere – Mondadori - 2000

RIFERIMENTI NORMATIVI:

Volontariato in carcere

aggiornamento: 23 giugno 2014

In Italia il volontariato penitenziario si articola su tre livelli:

- volontariato realizzato da persone singole, che costituisce la forma più tradizionale;
- volontariato costituito da singole associazioni;
- volontariato attuato da gruppi di associazioni e coordinate da un'organizzazione più ampia. In ogni caso l'autorizzazione per l'accesso in Istituto viene rilasciata nominativamente ai singoli volontari ed è disciplinata dagli articoli 18 e 78 dell'ordinamento penitenziario (L. 354/1975).

L'art. 17 consente l'ingresso in carcere a tutti coloro che "avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera". La norma è in stretta relazione con l'art. 62 delle regole minime europee che suggerisce di "ricorrere per quanto possibile, alla cooperazione di organizzazioni della comunità per aiutare il personale dello stabilimento nel recupero sociale dei detenuti".

La persona che intende svolgere attività di volontariato ai sensi dell'art. 17 ord. penit. deve presentare una **domanda scritta** contenente i propri dati personali e le motivazioni per le quali intende svolgere questo tipo di attività al direttore dell'istituto. Quest'ultimo, dopo aver valutato la compatibilità delle iniziative proposte dal volontario "con il percorso trattamentale generale dell'istituto"

(circolare Dap 16-7-97), la trasmette con il proprio parere al magistrato di sorveglianza per l'autorizzazione.

Il direttore dell'istituto conserva il potere di **vigilanza sull'operato degli assistenti volontari**. Qualora riscontri atteggiamenti in contrasto con le direttive impartite dal magistrato di sorveglianza o comportamenti che possano pregiudicare l'ordine e la sicurezza sospende l'efficacia dell'autorizzazione e comunica al magistrato il venir meno del proprio parere favorevole.

Un'altra modalità di ammissione ad effettuare volontariato in carcere è quella prevista dall'art. 78 ord. penit.. In questo caso è il magistrato di sorveglianza a proporre i volontari e i Provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria ad autorizzarli. L'art. 78 ord. penit. descrive un'attività di volontariato più specifica rispetto a quella prevista dall'art. 17 ord. penit. e comprende la collaborazione con le figure istituzionali degli istituti penitenziari e degli uffici di esecuzione penale esterna (educatori, assistenti sociali, psicologi, polizia penitenziaria) nelle attività trattamentali e risocializzanti.

Tanto nel caso previsto dall'art. 17 quanto in quello disciplinato dall'art 78 si provvede all'acquisizione di opportune informazioni presso le forze dell'ordine sulla persona che intende effettuare volontariato in carcere.

Qualora il volontario sia membro di un'associazione di volontariato è ipotizzabile, mediante un'apposita convenzione, un'autorizzazione nei confronti di tutti gli operatori dell'associazione. L'autorizzazione ha durata annuale e alla sua scadenza, se la valutazione del direttore dell'istituto è positiva, si considera rinnovata.

Le associazioni generalmente operano autonomamente, anche se molte di loro si riuniscono in strutture organizzative più ampie per un migliore coordinamento: è

questo il caso, ad esempio, del SEAC (Coordinamento enti ed associazioni di volontariato penitenziario) che, a sua volta, fa parte di una grande Confederazione, la “Conferenza nazionale volontariato giustizia” che raggruppa al suo interno molte associazioni, enti e cooperative ed è la principale interlocutrice con l’Amministrazione penitenziaria in materia di volontariato. Queste strutture allargate hanno in definitiva la funzione di favorire i rapporti tra il volontariato e l’Amministrazione penitenziaria, oltre naturalmente offrire un coordinamento e un supporto alle singole associazioni, mentre l’intervento operativo rimane generalmente di pertinenza della singola associazione.

Attualmente sono oltre 200 le associazioni di volontariato attive negli istituti penitenziari con iniziative e progetti che rappresentano un valido ed insostituibile contributo al reinserimento sociale dei detenuti. Tra queste:

Associazioni di volontariato attive negli Istituti penitenziari	
Associazione	Recapiti
Agesol	via San Vincenzo, 18/B - 20123 Milano
	tel: 02 - 89423056
	fax: 02 - 89423064
	<u>e-mail: agenzia@agesol.it</u>
	<u>web: www.agesol.it</u>
L'altro diritto-onlus	via delle Pandette, 35 - 50127 Firenze
	tel: 055 - 4374925
	fax: 055 - 4374925
	<u>e-mail: adir@altrodiritto.unifi.it</u>
	<u>web: www.associazioneantigone.it</u>
Antigone onlus	via Silvano 10, Fabb. D, Sc. I - 00158 Roma
	tel: 06 - 44363191
	fax: 06 - 233215489
	<u>e-mail: segreteria@associazioneantigone.it</u>
	<u>web: www.associazioneantigone.it</u>
A Roma Insieme	via di Sant'Angelo in Pescheria, 35 - 00186 Roma
	tel: 06 - 68136052

Arci	via dei Monti di Pietralata, 16
	00157 - Roma
	tel. 06 - 416091
	fax: 06 - 41609275
Ass. di Volontariato Carcerario "L'Airone"	via Lequio, 2 - 33028 Tolmezzo (UD)
Assistenza alle Famiglie dei Detenuti	Bomboniera della Solidarietà - ONLUS
	via Reillo - 88046 Lamezia Terme (CZ)
	tel: 0968 - 462051
	fax: 0968 - 463512
Associazione "Alleanza Guanelliana di Calabria"	via Solferino, 7 - 89023 Laureana di Borrello (RC)
	<u>e-mail: marilinaraspone@libero.it</u>
Associazione bambinisenzasbarre Onlus	via Castel Morrone, 17 - 20129 Milano
	tel: 02 - 711998
	fax: 02 - 87388862
	<u>e-mail: associazione@bambinisenzasbarre.org</u>
Associazione Carcere e Comunità	via Seminario, 1 - 33170 Pordenone
Associazione Carcere e Territorio Onlus	via Spalto San Marco, 19 - 25121 Brescia
	tel. 030 - 291582 / 4195925
	<u>e-mail: info@act-bs.it</u>
	<u>web: www.act-bs.it</u>
Associazione Gruppo Abele onlus	corso Trapani, 95 - 10141 Torino
	tel: 011 - 3841066
	<u>e-mail: segreteria@gruppoabele.org</u>
	<u>web: www.gruppoabele.it</u>
Associazione Incontro e Presenza	via Fra Riccardo Pampuri, 2 - 20141 Milano - Zona 5
	tel: 02 - 5695781
	fax: 02 - 6102193
	<u>e-mail: incontro.presenza@fastwebnet.it</u>
	<u>web: www.incontroepresenza.org</u>
Associazione Insieme	via del Pozzino, 12 50032 Borgo San Lorenzo - Firenze
	tel: 055 - 8493526 / 8457608
	fax: 055 - 8456732
	<u>e-mail: info@associazioneinsieme.it</u>
	<u>web: www.associazioneinsieme.it</u>

Associazione "La Gabbianella e altri animali"	palazzo Cavagnis Castello, 517 - 30122 - Venezia
	sede Operativa c/o scuola XXV aprile
	Sacca Fisola, calle del teatro, 1 - 30133 Venezia
Associazione Leonardo	C.P. 2093 - 50100 Firenze
	tel: 055 - 284292
	fax: 055 - 215189
Associazione Ora d'aria	viale di Valle Aurelia, 93/A - 00167 Roma
	tel: 06 - 50512920
	fax: 06 - 39725554
Associazione Pantagruel	via Angiolo Tavanti, 20 50134 Firenze
	tel: 055 - 473070
	fax: 055 - 473070
	<u>e-mail: asspantagruel@virgilio.it</u>
	<u>web: www.asspantagruel.org</u>
Associazione culturale	sede legale: Piazza S. Maria Consolatrice, 13 - 00159 Roma
Papillon Rebibbia Onlus	sede operativa: Via dei Pivieri, 55 - 00169 Roma
	tel: 328 0213759 - 334 3640722
	fax: 06 - 22799801
	<u>e-mail: papillonrebibbia@katamail.com</u>
	<u>e-mail: vittorioantonini@tiscalinet.it</u>
	<u>web: www.papillonrebibbia.org</u>
AS.VO.PE.	c/o Centro Giovanile Bonocore
Associazione Volontariato Penitenziario	via Evangelista di Blasi, 100 - 90135 Palermo
A.V.A.A. Associazione Volontari Ascolto e Accoglienza	via Quercioli, 77 Massa
	tel: 0585 - 792909
AVOC Bologna	
A.V.P. Associazione volontariato penitenziario onlus	tel: 055 - 486140 / 7364043 / 7328511
	fax: 055 - 486140
	<u>e-mail: ccapavolpen@supereva.it</u>
	<u>e-mail: attavante@hotmail.it</u>
A.V.V.C. Associazione Valdostana Volontariato Carcerario	avenue Xavier De Maistre 19 - 11100 Aosta
	casella postale 204 - 11100 Aosta
	<u>e-mail: avvc.onlus@gmail.com</u>

Il Bivacco	via Castellini, 64 - 20077 Melegnano (MI)
	tel: 02 9836867
	<u>e-mail: ilbivacco@libero.it</u>
	<u>web: www.associazioneilbivacco.it</u>
Caritas Italiana	via Aurelia, 796 - 00165 Roma
	tel: 06 66177001
	fax: 06 66177602
	<u>e-mail: segreteria@caritasitaliana.it</u>
Centro servizio volontariato Lazio CESV-SPES	via Liberiana, 17 - 00185 Roma
	tel. 06 - 491340 (Cesv)
	tel. 06 - 44702178 (Spes)
	fax 06 - 44700229
Centro Zoè per la promozione della Persona e della Famiglia	piazza S. Ambrogio, 24 - 20133 Milano - Zona 1
	tel: 02 - 867419
	fax: 02 - 86455271
	<u>e-mail: centrozoe7@libero.it</u>
	<u>web: www.centrozoe.org</u>
C.I.A.O. Centro Informazione Ascolto e Orientamento	via delle Ruote, 39 - 50129 Firenze
	tel: 055 - 4630876
	fax: 055 - 4630876
	<u>e-mail: associazioneciao@gmail.com</u>
C.I.A.O. Un ponte tra Carcere Famiglia e Territorio	via Magliocco, 2 - 20141 Milano - zona 5
	tel/fax:02 8465768
	<u>e-mail: associazioneciao@libero.it</u>
	<u>web: www.ciaoonlus.org</u>
C.N.C.A. Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza	via Balivi, 8 - 00161 Roma
	tel: 06 44230395
	fax: 06 44117455
	<u>e-mail: carcere@cnca.it</u>
Comunità Papa Giovanni XXIII	<u>web: www.cnca.it</u>
	via Valverde, 10/C - 47923 Rimini
	tel: 0541 - 909600
	fax:0541 - 909601
	<u>e-mail: info@apg23.org</u>

Comunità di Sant'Egidio	piazza S. Egidio, 3/a - 00153 Roma
	tel: 06 - 8992234
	fax: 06 - 5883625 / 5800197
	<u>e-mail: info@santegidio.org</u>
Conferenza nazionale volontariato e giustizia	via Fontanarosa, 17 - 00177 Roma
	tel: 348 7261407
Cooperativa Rebus	via Sorio, 120 - 35141 Padova
	tel: 049 - 2963700
	fax: 049 - 2963721
	<u>e-mail: giotto@coopgiotto.com</u>
C.S.F. Centro Solidarietà di Firenze	via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze
	tel: 055 - 282008
	fax: 055 - 282008
	<u>e-mail: csf@iol.it</u>
Curia Vescovile di Palermo	corso Vittorio Emanuele, 459 - 90133 Palermo
	Sede Provinciale: Via Tevere, 2 - 90144 Palermo
CRIVOP Onlus	Via Gaetano Alessi, 49 Pal. G - 98147 Messina
	Tel: +39 090 232 3445 - +39 366 508 6513
	Fax: 090 - 8967467
	e-mail: info@crivop.it
	web: www.crivop.it
F.A.C.TO. Famiglie Associate contro la Tossicodipendenza	via della Posta, 8/A - Canevara - Massa
	tel: 0585 319787
Fondazione Michelucci	via Beato Angelico, 15 - 50014 Fiesole - Firenze
	tel: 055 - 597149
	fax: 055 - 59268
	<u>e-mail: fondazione.michelucci@michelucci.it</u>
G.A.V.A.C.	<u>web: www.michelucci.it</u>
	via Santa Rita, 1 - 00100 Viterbo
	tel/fax: 0761 - 223288

Il Granello di senape	sede operativa: Calle del Teatro, 1 Sacca Fisola - 30133 Venezia
	tel: 041 - 2771127
	fax: 041 - 2777211
	<u>e-mail: ilgranellodisenape@virgilio.it</u>
	<u>web: www.ilgranellodisenapevenezia.blogspot.it/</u>
Gruppo Carcere "Mario Cuminetti"	via Tadino, 18 - 20124 Milano - zona 3
	tel: 02 - 780811
	<u>e-mail: info@gruppocuminetti.it</u>
Gruppo Operatori Carceri Volontari	via Po, 261/263 - 35135 Padova
	tel/fax: 049 8842373
	<u>e-mail: info@ocv.padova.it</u>
	<u>web: www.ocv.padova.it</u>
Gruppo 13 contro la droga	via A. Cocchi, 17 - 50137 Firenze
	tel: 055 - 561060
	fax: 055 - 575642
Gruppo Volontariato Carcere	casella Postale 61 - 54100 Massa
Gruppi Volontariato Vincenziano	segreteria Nazionale
	via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma
Gruppo Volontari Penitenziari	c/o Padre Vittorio Trani
	via della Lungara, 28/B - 00165 Roma
Legambiente	via Salaria, 280 - 00199 Roma
Oltre l'immagine	via Lambro, 11 - 20129 Milano - zona 3
	tel/fax:02 - 29401075
	<u>e-mail: ass.oltreimmagine@virgilio.it</u>
	<u>web: www.associazioni.milano.it/oltreimmagine</u>
Opera don Calabria	via S. Maria Avvocata a Foria, 2 - 80139 Napoli
	tel: 081 - 297688
	fax: 081 - 299119
	<u>e-mail: squi.giu.@libero.it</u>
Padri Mercedari - O.A.S.I. - Centro Mercede	via Accursio, 19 - 50125 Firenze
	tel: 055 - 2049112
	fax: 055 - 2320940
	<u>e-mail: oasi@oasifirenze.it</u>

Pozzo di Giacobbe onlus Associazione di volontariato carcere	via Fiume, 53 - Quarrata (PT)
	tel: 0573 - 739626
	fax: 0573 - 739626
	<u>e-mail: pozzodigiacobbeonlus@tiscalinet.it</u>
	<u>web: www.pozzodigiacobbe-onlus.com</u>
Progetto Arcobaleno onlus	Sede: Via del Leone, 9 - 50124 Firenze
	tel: 055 - 280052 / 215054
	fax: 055 - 289205
	<u>e-mail: arcobaleno@progettoarcobaleno.it</u>
	<u>web: www.progettoarcobaleno.it</u>
Ristretti orizzonti	via Citolo da Perugia, 35 - 00135 Padova
	fax: 049 - 8712059
	<u>e-mail: redazione@ristretti.it</u>
SEAC	via Fontanarosa, 17 - 00177 Roma
	tel: 06 - 27858273
	fax: 06 - 27868864
	<u>e-mail: volontariatoseac@tiscali.it</u>
Sesta opera	piazza S. Fedele, 4 - 20121 Milano
	tel: 02 - 863521
	fax: 02 - 8057237
	<u>e-mail: sestaopera@gesuiti.it</u>
	<u>web: www.gesuiti.it/sestaopera/home.htm</u>
Società San Vincenzo De Paoli	via Della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Telefono Azzurro	corso Lodi, 47 - 20139 Milano
	tel: 02 - 550271
Il varco-onlus	tel: 055 - 7364043
	<u>e-mail: ilvarco@iname.com</u>
	<u>web: www.ilvarco.org</u>
VIC – Volontari carcere	sede legale: Via Raffaele Majetti, 95 - 00156 Roma
	sede Segreteria: Via Cesare Massini, 62 - 00155 Roma
	tel: 06 - 4061534
	fax: 06 - 40814589
	<u>e-mail: vic_segreteria@yahoo.it</u>

BIBLIOGRAFIA

Erving Goffman – 1974 – Asylums – Einaudi

Andrea Pannocchia – 2012 – La comunicazione deviante – Liguori Editore

Bianca Guidetti Serra – 2010 – Contro l'ergastolo – edizioni dell'asino

Simonetta Soldani – 2011 – L'Italia alla prova dell'Unità – FrancoAngeli

Simona Ruffini – 2010 – Bullo o criminale? – Edizioni Themis Roma

Daniela de Robert – 2006 – Sembrano proprio come noi – Bollati Boringheri

Maria Ermelinda De Carlo – 2010 – Autobiografie allo specchio – FrancoAngeli

Gianfranco Ravasi – 2000 – preghiere-l'ateo e il credente davanti a Dio –
Mondadori

Carmelo Musumeci e Giuseppe Ferraro – 2014 – L'assassino dei sogni – stampa
alternativa

Francesco Sidoti – Il crimine all'italiana – 2012 – Guerini e associati

SITOGRAFIA:

www.psichipedia.it

http://it.wikipedia.org/wiki/Esperimento_carcerario_di_Stanford

<http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/asylum/costa/cap1.htm>

<http://www.giurisprudenzapenale.com/2013/04/01/torreggiani-strasburgo-condanna-italia/>

<http://www.radioradicale.it/scheda/388122/carcere-gestire-lalternativa-istituzioni-e-terzo-settore-a-confronto>

<http://www.vic-caritas.org/>

